



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/06/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Aree verdi e spiagge: i diritti degli animali</b>	10
14/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Comuni, appalti unici dal 2014</b>	11
14/06/2013 Il Giornale - Nazionale <b>Porte aperte ovunque Ecco la carta dei diritti per gli animali in città</b>	12
14/06/2013 Avvenire - Nazionale <b>Ok al nuovo Isee Ma le famiglie: così ci penalizza</b>	14
14/06/2013 Avvenire - Nazionale <b>Bankitalia: cambiare il catasto. Inique le tasse sulla casa</b>	15
14/06/2013 Avvenire - Nazionale <b>Città sicure, presto nuovo piano Tra le ipotesi il sindaco-sceriffo</b>	16
14/06/2013 Il Tempo - Nazionale <b>Bankitalia contro l'Imu «Un peso per le imprese»</b>	17
14/06/2013 ItaliaOggi <b>Confedilizia, la locazione deve essere detassata</b>	19
14/06/2013 ItaliaOggi <b>La Centrale unica può attendere</b>	20
14/06/2013 L'Unità - Nazionale <b>Bankitalia: così l'Imu favorisce i ricchi</b>	21

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Sella: «Prioritario ridurre il cuneo, l'Imu torni ai Comuni»</b>	23
14/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Bankitalia: «Il catasto crea iniquità»</b>	25
14/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Via libera al ricometro «flessibile»</b>	26

14/06/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>Aree, sindaco decisivo sull'Imu</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	29
<b>Su Iva, Imu e tagli difficili si misura la distanza tra propaganda e serietà</b>	
14/06/2013 Avvenire - Nazionale	30
<b>«Con un catasto nuovo, via l'Imu sulla prima casa»</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	31
<b>Rifiuti, Forlì abbandonerà Hera</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	32
<b>Evasione, Ocse al lavoro sulle multinazionali</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	33
<b>Case sicure con il Fascicolo del fabbricato</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	34
<b>Regioni, bilanci senza trucchi</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	35
<b>Illegittimi gli albi regionali dei collaudatori</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	36
<b>Via libera agli affitti delle sedi giudiziarie</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	37
<b>L'assessore non decade</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	38
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	39
<b>Contabilità comunale rimandata a settembre. Forse</b>	
14/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	41
<b>«Il nostro federalismo è caotico Tocca allo Stato semplificare»</b>	
14/06/2013 MF - Nazionale	42
<b>Il governo gela tutti su Iva e Imu</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>sul Lavoro ai Giovani un Veto inaccettabile</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Sella: «L'emergenza si può affrontare Banche e imprese adesso collaborano»</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Mps apre a nuovi soci No del sindaco</b>	

14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Aumento Iva, tensione nel governo</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>E il nuovo Ragioniere dello Stato mette nel mirino le spese</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Il piano Letta sul lavoro La trattativa con l'Europa su fondi e accesso al credito</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Nel nuovo ricometro anche gli assegni familiari</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Tre proposte (concrete) per un circolo virtuoso</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Defiscalizzazione per assunzioni a tempo indeterminato</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Rinvio sul lavoro, gare per il gas</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Iva: niente risorse, si va verso l'aumento</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>«Le risorse disponibili servano per ridurre il costo del lavoro»</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Marchionne: «All'Italia serve un piano Marshall»</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Cdp, avanza il progetto delle Reti</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Lavoro e giovani, vertice a quattro per accelerare sull'uso dei fondi Ue</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Pensione integrativa, ma pubblica</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Bce all'Italia: attenti al deficit</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Fondi per le imposte, rinvio al 31 ottobre</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Unico, proroga anche ai minimi</b>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Il Tar del Lazio: le Casse hanno natura pubblica</b>	

14/06/2013 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Bankitalia: tassa sulla casa iniqua</b>	
14/06/2013 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Saccomanni: "Non ci sono risorse per bloccare sia l'Iva che l'Imu gettito fiscale poco incoraggiante"</b>	
14/06/2013 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Bce: rischi nel risanamento dell'Italia</b>	
14/06/2013 La Stampa - Nazionale	77
<b>"Niente sconti all'Italia sul deficit"</b>	
14/06/2013 La Stampa - Nazionale	79
<b>L'aumento Iva è inevitabile Ma si pensa a un rinvio</b>	
14/06/2013 La Stampa - Nazionale	80
<b>Cambia il ricometro: stop ai furbetti</b>	
14/06/2013 La Stampa - Nazionale	82
<b>Pacchetto lavoro rinviato Sgravi solo per chi assume a tempo indeterminato</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Cittadinanza più facile per gli stranieri</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Debiti Pa. Il Tesoro conferma: da pagare altri 30 miliardi</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>I paletti della Bce all'Italia «Il tetto del 3% non si tocca»</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Per chi assume giovani sforbiciata a tasse e contributi</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
<b>Premiate le famiglie numerose</b>	
14/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Profumo toglie il tetto del 4% in Mps</b>	
14/06/2013 Il Giornale - Nazionale	90
<b>Task force anti-speculatori: gli 007 al fianco delle imprese</b>	
14/06/2013 Avvenire - Nazionale	92
<b>«Faremo di tutto rinvio a gennaio poi via per sempre»</b>	
14/06/2013 Avvenire - Nazionale	94
<b>Fondi e garanzie agli under 25 Vertice a 4 a Roma per la svolta</b>	

14/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	95
<b>La Banca d'Italia: il catasto favorisce i ricchi,</b>	
14/06/2013 Libero - Nazionale	96
<b>Patti traditi: resta l'Imu, cresce l'Iva</b>	
14/06/2013 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Il rebus di Saccomanni sull'Iva</b>	
14/06/2013 Il Tempo - Nazionale	100
<b>Arriva il nuovo Isee, saranno considerati i costi per mutuo e affitto</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	101
<b>Uno stop ai furbetti dell'Isee</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	102
<b>Appalti, obbligo di verifica slittato a fine 2013</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	103
<b>Per le tasse 3 settimane in più</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	104
<b>Frode senza sconti</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	105
<b>Tobin tax con sanzioni soft</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	106
<b>Iva sui lavori extra</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	107
<b>Redditometro, ripescato il 2007</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	108
<b>Il verde edificabile</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	109
<b>Cambia il fondo di solidarietà</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	110
<b>Ue, discriminazioni al bando</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	111
<b>Fondi per recuperare i beni culturali privi di visibilità</b>	
14/06/2013 ItaliaOggi	112
<b>Sacomanni non ha soldi per l'Iva</b>	
14/06/2013 L Unita - Nazionale	114
<b>Orlando: dare un futuro all'Ilva</b>	

14/06/2013 L Unita - Nazionale	115
<b>Vertice sul lavoro: 100mila nuovi posti con i fondi Ue</b>	
14/06/2013 L Unita - Nazionale	116
<b>Bce: Italia ok ma il deficit è un pericolo</b>	
14/06/2013 L Unita - Nazionale	117
<b>«Più fondi all'Italia per creare lavoro giovanile»</b>	
14/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	119
<b>La Bce: «Italia virtuosa ma a rischio» Zanonato: «Aumento Iva inevitabile»</b>	
14/06/2013 MF - Nazionale	120
<b>Nuovo statuto per l'Ente</b>	
14/06/2013 La Padania - Nazionale	121
<b>Mutui in picchiata: -37,4% a fine 2012 Bankitalia, catasto favorisce i ricchi</b>	
14/06/2013 Corriere della Sera - Sette	122
<b>La carica dei nuovi esattori che si tengono fino al 45% delle tasse</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/06/2013 Il Sole 24 Ore	125
<b>San Marco sfratta le grandi navi</b>	
<i>VENEZIA</i>	
14/06/2013 Il Sole 24 Ore	126
<b>«Il decreto salva Ilva è da correggere»</b>	
14/06/2013 La Repubblica - Nazionale	128
<b>"Famiglie, traffico, lavoro ai giovani ecco come faremo ripartire Roma"</b>	
<i>ROMA</i>	
14/06/2013 La Repubblica - Roma	130
<b>"Meno burocrazia, maggiore efficienza" Regione, ecco la svolta di Zingaretti</b>	
<i>ROMA</i>	
14/06/2013 La Repubblica - Roma	132
<b>Diritto allo studio, cambia Laziodisu Cda ridotto e tornano le borse di studio</b>	
<i>ROMA</i>	
14/06/2013 Il Messaggero - Roma	133
<b>Più poteri a Sottile prima della proroga per Malagrotta</b>	
<i>ROMa</i>	

14/06/2013 Il Messaggero - Roma <b>Rifiuti, l'allarme di Marino</b> <i>ROMA</i>	134
14/06/2013 Il Messaggero - Roma <b>Laziodisu, la Regione taglia cda e dirigenti</b> <i>roma</i>	136
14/06/2013 Avvenire - Milano <b>A Bergamo e provincia sempre più bar rinunciano alle macchinette</b>	137
14/06/2013 Il Tempo - Roma <b>Fori pedonali a fasce orarie</b> <i>ROMA</i>	138
14/06/2013 ItaliaOggi <b>L'Emilia Romagna stanza contributi per le scuole</b> <i>BOLOGNA</i>	139
14/06/2013 ItaliaOggi <b>A2A, possibile cambio di rotta</b>	140

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

Il regolamento tipo In 50 articoli, il vademecum firmato dall'associazione dei Comuni e dall'ex ministro Brambilla

## Aree verdi e spiagge: i diritti degli animali

La deputata «L'augurio è che il nostro modello sia adottato dal maggior numero possibile di Comuni» Sempre insieme L'obiettivo è quello di permettere all'amico a quattro zampe di seguire ovunque il proprietario Ester Palma

ROMA - Niente più cani alla catena, aree verdi e spazi nelle città dedicate agli animali, cui sarà consentito l'accesso in tutti i luoghi pubblici, regole severe per i circhi, ampia diffusione della pet therapy, uffici per i diritti degli animali in tutte le città. Il libro dei sogni dell'animalista più sfrenatamente utopista?

No, è il «Regolamento-tipo per la tutela degli animali e la loro convivenza con i cittadini» messo a punto dall'Associazione nazionale Comuni italiani e dalla Federazione italiana associazioni diritti animali e ambiente. Il documento sarà ora presentato a tutti gli 8 mila Comuni italiani perché venga recepito e attuato.

«Quello che ci auguriamo con questa iniziativa - spiega Michela Vittoria Brambilla, ex ministro del Turismo e oggi deputata Pdl, animalista da sempre e fra gli estensori del regolamento in rappresentanza della Federazione degli animalisti e ambientalisti - è che il nostro modello sia adottato, magari anche come canovaccio su cui lavorare, nel maggior numero possibile di Comuni. Questo regolamento rovescia completamente l'impostazione adottata finora: si parte non dai divieti, ma dall'idea che - in linea generale, con motivate eccezioni - l'animale domestico possa accompagnare il proprietario dovunque, senza ledere i diritti di nessuno. Per migliorare la qualità della vita di tutti: dei cittadini e anche dei loro piccoli amici».

I 50 articoli del regolamento in effetti contengono precetti quasi rivoluzionari: oltre a occuparsi anche di animali rari e esotici, nei Comuni in cui sarà adottato sarà possibile farsi accompagnare dal proprio cane in spiaggia, al ristorante, in autobus e in treno e persino in ospedale, nelle case di riposo e nei cimiteri. Michela Vittoria Brambilla, che è anche presidente della Lega italiana per la difesa degli animali, ha presentato ieri anche il sito [www.vacanzea4zampe.info](http://www.vacanzea4zampe.info), che contiene indirizzi e consigli su alberghi, campeggi, spiagge e ristoranti «animal friendly» in tutta Italia.

Alla presentazione del regolamento ieri mattina c'erano anche il presidente di Lav, Gianluca Felicetti, il presidente di Enpa, Carla Rocchi, il presidente di Oipa, Massimo Comparotto, il presidente della Lega del Cane, Piera Rosati, Dario Oriani, di Sos Levrieri, e Alessia De Paolis, delegata Anci al randagismo. «Quando si parla di animali, la realtà delle grandi città è molto diversa da quella delle piccole - commenta Carla Rocchi -. La presenza dei gatti per esempio, che a Roma è quasi un simbolo della città, altrove non è altrettanto rispettata e protetta». E aggiunge Alessia De Paolis: «Ci saranno sempre e comunque delle inosservanze, ma stiamo lavorando per cambiare la mentalità degli italiani». Che peraltro, come rivela una recente ricerca Ipsos, sono già molto «animalisti»: il 55% ha un animale in casa, l'86% è contrario alla vivisezione e ai maltrattamenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il documento** L'accordo

Alessandro Cattaneo, presidente Anci, e Michela Vittoria Brambilla, per la Federazione italiana associazioni diritti animali

e ambiente (*insieme qui sotto*) hanno firmato il «Regolamento-tipo per la tutela degli animali e la loro convivenza con i cittadini»:

50 articoli fissano le regole per la convivenza nei comuni, dall'accesso ai mezzi pubblici a quello alle spiagge

Centrali di committenza. Slitta l'obbligo per gli enti fino a 5mila abitanti

## Comuni, appalti unici dal 2014

Gianni Trovati

MILANO.

L'obbligo per i Comuni fino a 5mila abitanti di associarsi in una centrale unica di committenza per gli appalti di lavori, servizi e forniture slitta al 31 dicembre: il termine, però, era già scaduto il 31 marzo scorso, per cui il rinvio fa salve le procedure già avviate e il suo effetto più importante è quello di bloccare le sanzioni per chi non si è adeguato. L'intreccio nasce in Senato, dove è stata approvata la proroga con un emendamento alla legge di conversione del DI 43/2013 sulle emergenze ambientali. Il rinvio a fine anno interviene sulla scadenza originaria che era stata fissata dal decreto «Salva-Italia» (articolo 23, comma 5 del DI 201/2011), e che nonostante sia già trascorsa da un pezzo continua a creare parecchie difficoltà ai 5.700 piccoli Comuni coinvolti. «L'obbligo - conferma Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni - rischiava di creare un ulteriore elemento di incertezza e di blocco degli investimenti locali», alzando un ostacolo ulteriore al rapporto con le imprese che nei Comuni fra mille e 5mila abitanti scontano quest'anno anche il debutto dei vincoli finanziari collegati al Patto di stabilità.

La matassa è accresciuta dall'intreccio delle scadenze che quest'anno vogliono rivoluzionare la gestione dei piccoli enti. Entro il 31 marzo i Comuni sotto i 5mila residenti hanno dovuto associare in Unione o convenzione tre delle loro funzioni fondamentali, ma l'obbligo della gestione associata integrale di tutte le attività caratterizzanti arriverà a fine anno. Con il rinvio, anche la centrale unica di committenza si uniforma alle scadenze ulteriori, alleggerendo quella che secondo Guerra è «l'irrazionale difformità» del calendario.

I tempi supplementari consentiranno anche di provare ad appianare le divergenze interpretative che naturalmente sono fiorite anche intorno alla centrale unica di committenza. Per esempio la normativa fa riferimento alla possibilità di stipulare «accordi consortili», ma la previsione cozza contro l'abolizione dei consorzi portata dalla Finanziaria 2010.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REGOLE «Pari opportunità» per i quattrozampe

## Porte aperte ovunque Ecco la carta dei diritti per gli animali in città

SALTO QUALITATIVO L'Anci inviterà tutti i Comuni ad adottare questa normativa Accordo siglato dall'associazione dei comuni con l'associazione dell'ex ministro Brambilla

Oscar Grazioli

Fino ad ora era tutto un marasma di iniziative, anche le più lodevoli per l'amor di Dio, ma sotto la rigida egida della pura anarchia, nel senso che ogni amministrazione comunale emanava i suoi regolamenti e le sue delibere. Moltissime amministrazioni, per amor di verità non emanavano un bel niente e se ne fregavano del problema. Adesso, molto è cambiato. E' stato infatti presentato ieri a Roma, tra l'ANCI, l'Associazione dei Comuni Italiani e la Federazione per i Diritti animali, un accordo quadro che impegna l'associazione dei comuni alla massima promozione del regolamento per un nuovo rapporto uomo animale e la sua adozione da parte dei sindaci italiani. Presenti, per l'ANCI, il presidente Alessandro Cattaneo e per la Le.I.Da. L'instancabile onorevole Michela Vittoria Brambilla (oltre agli esponenti delle principali associazioni zoofile), l'accordo in questione regola le principali modalità di convivenza tra uomo e animale, prendendo in considerazione alcuni punti chiave, quali la detenzione di cani e gatti secondo standard minimi di benessere (con l'assoluto divieto, ad esempio, di utilizzare la catena o di lasciare gli animali da soli per lungo tempo), il libero accesso degli animali domestici sulle spiagge, nei luoghi pubblici, nei luoghi aperti al pubblico (compresi case di riposo, ospedali, cimiteri) e sui mezzi di trasporto pubblico, la tutela della fauna selvatica e la detenzione di animali esotici. Questi sono solo i punti principali messi in evidenza dal regolamento tipo per la tutela degli animali e la loro convivenza con i cittadini. Da parte sua, il presidente dell'ANCI ha sottoscritto un preciso impegno a far conoscere e promuovere, presso le amministrazioni comunali, il regolamento e a fare in modo che tutti i sindaci non solo ne prendano atto e conoscenza, ma cerchino, per quanto loro possibile, di adottarne le principali voci. Oltre all'onorevole Brambilla sono intervenuti a questo fondamentale evento per la civiltà di un paese che non sempre dedica la dovuta attenzione al benessere animale, il Presidente di Lav, Gianluca Felicetti, il Presidente di Enpa, Carla Rocchi, il Presidente di Oipa, Massimo Comparotto, il presidente della Lega del Cane, Piera Rosati, Dario Oriani di SOS Levrieri e Alessia De Paolis, delegata Anci al randagismo. I prodromi di questa importantissima iniziativa si sono avuti l'anno scorso con la presentazione di ordinanze-tipo per il libero accesso degli animali a spiagge e luoghi pubblici, ma quello che è stato presentato ieri vuole essere un accordo molto più ambizioso, perché prende in considerazione casistiche raramente sfiorate o adottate dai comuni e soprattutto non si limita ai problemi della convivenza tra uomo cani e gatti, ma intende occuparsi di animali non convenzionali, dalla tartaruga, al criceto, dal pesce rosso fino all'elefante costretto a «lavorare» tra clown e trapezisti, sotto il tendone del circo. Un altro punto fondamentale è quello dell'educazione: Secondo il testo proposto, il Comune riconosce «la valenza sociale» del rapporto tra esseri umani e animali d'affezione ed opera perché il rispetto verso i nostri amici a quattro zampe sia promosso anche nel sistema educativo, a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare. Il divieto di vendita di animali a minorenni, di detenerli se si sono riportate condanne, la regolamentazione dell'uccisione «domestica» di animali da consumo, la proibizione di donarli in premio, la concessione di visitare parenti in ospedali e case di cura, fanno di questo atto un simbolo di civiltà cui speriamo che i sindaci si adeguino con entusiasmo.

**Le novità** Stop alla catena: mezzo di tortura Vietata la detenzione di cani «alla catena», gli animali devono sempre essere liberi di muoversi Libero accesso pure negli ospedali Libero accesso degli animali domestici su spiagge, luoghi pubblici e mezzi di trasporto e ospedali Tutela per le bestie impegnate nel circo Una tutela particolare per gli animali obbligati a lavorare sotto il tendone di un circo Niente cuccioli ai pregiudicati Divieto assoluto di venderli animali a minorenni o di detenerli se si sono riportate condanne Mai più come «premi» nelle lotterie di paese Divieto di utilizzarli animali per l'accattonaggio, di offrirli in premio nelle lotterie di paese 6Eutanasia ma solo in casi disperati La soppressione è ammessa soltanto in caso gravi malattie non più

curabili

**7** I milioni di cani presenti nelle case degli italiani. Il 48% dei possessori di animali ha un cane 7,5 I milioni di gatti presenti nelle famiglie italiane. Ne ha uno in casa il 33% dei possessori di animali

Foto: FIRMA In alto l'onorevole Michela Vittoria Brambilla con il presidente dell'Anci Alessandro Cattaneo

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO Servizi sociali

**Ok al nuovo Isee Ma le famiglie: così ci penalizza**

DA ROMA NICOLA PINI

BERNARDINI E PINI ALLE PAGINE rafforzamento dei controlli sulle veridicità delle dichiarazioni, definizione più articolata dei redditi, maggior peso al patrimonio e più attenzione alle famiglie numerose, quelle con tre o più figli minori. Ecco alcune novità del nuovo Isee, lo strumento che filtra l'accesso delle famiglie alle prestazioni sociali agevolate e che ha avuto ieri il via libera della Conferenza unificata tra Stato, Regioni ed enti territoriali. La revisione dell'indicatore non è ancora operativa. Serve il parere del Parlamento prima del definitivo varo da parte del governo. Ma con l'accordo di ieri la strada è tracciata e la vecchia normativa, che ha dimostrato di non saper fotografare la reale situazione economica delle famiglie e di introdurre così iniquità aggiuntive nel rapporto tra cittadini ed enti pubblici, dovrebbe andare in archivio. Novità anche nella valutazione della disabilità, che sarà riclassificata su tre diversi gradi di gravità. Benché la sigla risulti oscura, l'Isee (indicatore situazione economica equivalente) è utilizzato dal 30% delle famiglie italiane per la fruizione di servizi essenziali, dall'asilo nido, alla mensa scolastica, ai servizi sociali o sanitari. «Oggi siamo in una situazione non ottimale, mi auguro il Parlamento si esprima il più presto possibile per arrivare a una situazione di maggiore equità, superando le ingiustizie del vecchio sistema Isee», ha commentato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini nell'illustrare con il collega Graziano Del Rio (Affari regionali) il nuovo testo. Di passo avanti verso una maggiore giustizia ha parlato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, mentre Alessandro Cattaneo (Anci) ha espresso «grande soddisfazione per una misura attesa da tempo». Nello specifico tra i redditi di cui tener conto ci sarà, oltre alla dichiarazione Irpef, tutti i redditi tassati con regimi sostitutivi e quelli esenti. Inoltre sono previsti abbattimenti per il reddito da lavoro dipendente e per le pensioni. I costi della casa saranno considerati in modo simmetrico per chi paga l'affitto e per chi è proprietario: in questo secondo caso però si considererà patrimonio solo il valore della casa che eccede l'eventuale mutuo ancora da rimborsare. Una maggiore valorizzazione del patrimonio arriverà attraverso la riduzione dell'attuale franchigia. Per "pesare" la dimensione della famiglia, i parametri base della scala di equivalenza restano gli stessi. Ma vengono introdotte maggiorazioni crescenti a partire dal terzo figlio e fino al quinto. Inoltre la già prevista maggiorazione per i nuclei con figli minori e genitori entrambi lavoratori viene elevata se c'è un bambino sotto i tre anni. Quanto ai controlli anti-furbi, nella nuova Isee solo una parte dei dati sarà autocertificata: i dati fiscali più importanti saranno rintracciati sulle banche dati delle amministrazioni. C'è infine una sorta di "clausola anti crisi": se la condizione economica di una famiglia cambia repentinamente (ad esempio per la perdita di lavoro), si potrà dichiarare il reddito corrente e non più quello dell'ultima dichiarazione al Fisco, che riguarda l'anno prima.

GRAZIANO DELRIO «Agevolazioni a chi le merita» «Il nuovo Isee è uno strumento che servirà ai Comuni e agli altri enti per dare agevolazioni a chi veramente se lo merita. È una questione di equità e giustizia: se si usufruisce di prestazioni agevolate non avendone diritto si toglie questo diritto a qualcun altro. Più equità significa anche più servizi per tutti». Lo ha detto il ministro degli Affari Regionali ANTONIO SAITTA «Uno stop ai tanti furbetti» «Il nuovo Isee e il nuovo sistema di controlli previsto - ha affermato il presidente dell'Upi (Province) - permetteranno di porre freno alle tante furbizie in atto. È una svolta rispetto al passato, adesso si apre una fase nuova che consentirà di mettere a disposizione i servizi che eroghiamo a chi ne ha realmente bisogno».

Taglio dell'Imu

**Bankitalia: cambiare il catasto. Inique le tasse sulla casa**

Davide Re

RE E VIANA A PAGINA Bankitalia: cambiare il catasto. Inique le tasse sulla casa Imu? Alla fine avvantaggia i ricchi. Lo dice la Banca d'Italia, che in un suo studio presentato ieri in un'audizione al Senato, parla esplicitamente di atteggiamento discriminatorio verso i contribuenti perché « il divario tra i valori del catasto e gli effettivi valori di mercato degli immobili possono generare fenomeni di iniquità ». Questo scostamento, dicono ancora i tecnici di Bankitalia, « tende a favorire i contribuenti più ricchi » ed è proprio per questi che si chiede « una spedita revisione, che avrebbe effetti positivi sul piano distributivo ». E il "j'accuse" della Banca centrale nazionale arriva proprio nel giorno in cui l'Istat evidenzia l'ennesimo crollo dei mutui e delle compravendite e di tutti i servizi legati all'acquisto della casa nel quarto trimestre del 2012. Secondo l'Istituto statistico, le convenzioni notarili per mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con ipoteca immobiliare stipulate con banche o soggetti diversi sono diminuiti del 30,6%. Il calo nell'intero anno 2012 è stato del 37,4% sul 2011. Rispetto al 2006 si sono più che dimezzati: -54,7%. Ma per uscire dall'empasse e mettere sul tavolo una profonda e radicale riforma del catasto, secondo Bankitalia, ci vogliono almeno cinque anni. Nel dibattito è intervenuto anche il ministro per gli Affari regionali, Graziano Del Rio: « Il catasto - conferma - va riformato assolutamente e al più presto ». Ma la riforma secondo l'Anci deve tenere conto delle istanze del territorio, ovvero i denari si devono fermare in municipio. « Sul catasto - dice infatti il presidente dell'associazione nazionale comuni italiani, Alessandro Cattaneo - dobbiamo spezzare l'approccio centralista e dare maggiore fiducia ai territori e ai Comuni. In questo modo i risultati arriveranno perché i sindaci sono i primi ad avere interesse che questo accada ». La riforma delle tasse della casa ha registrato anche gli interventi di Assonime, Abi e Confedilizia. Per il neopresidente di Assonime Maurizio Sella non bisogna abolire l'Imu ma destinare le "scarse risorse" alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e all'occupazione. La pressione fiscale sulla casa non è elevata, secondo l'associazione, e pari all'1% del Pil. L'Abi non ha nascosto le difficoltà nell'erogazione dei mutui e ha chiesto per questo una serie di interventi di tipo finanziario e fiscale: l'adozione di fondi per favorire i mutui alle giovani coppie o per l'edilizia "verde", ma anche per garantire i più bisognosi, come i lavoratori precari. Interventi servirebbero anche sul fronte della tassazione. Ad esempio aumentando il tetto di 4mila euro per le detrazioni sui mutui prima casa o un ulteriore allargamento delle detrazioni per le ristrutturazioni. Anche la Confedilizia, che ha ricalcolato l'impatto delle imposte sulla casa - una montagna di 51,3 miliardi -, avanza proposte da attuare con urgenza. Sarebbe necessaria un'aliquota agevolata al 4 per mille per l'Imu sugli immobili affittati e una riduzione del 70% dell'imponibile per le imposte sui redditi sulle locazioni. Davide Re

CONFEDILIZIA « Troppe tasse su casa » « I dati sulla fiscalità immobiliare comunicati da Assonime differiscono dai nostri. A noi risulta che nel 2012 il peso dell'imposizione sugli immobili rispetto al Pil sia stato in Italia ben superiore all'1% ». ASSONIME « No, solo l'1% del Pil » Per il neo-presidente di Assonime Maurizio Sella non bisogna abolire l'Imu, ma destinare le « scarse risorse » alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e all'occupazione. « La pressione sulla casa è pari all'1% del Pil ».

Roma

**Città sicure, presto nuovo piano Tra le ipotesi il sindaco-sceriffo**Il provvedimento allo studio di Alfano e Del Rio Possibile una maggiore sinergia con i militari  
ANTONIO MARIA MIRA

Un piano per la sicurezza urbana «per liberare i cittadini dalla paura», da approvare in un prossimo Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano spiegando che ci stanno lavorando «tutte le strutture del Viminale, con l'Anci e il ministro delle Autonomie, Graziano Delrio». Il responsabile dell'Interno interviene alla Conferenza dei prefetti. Accanto a lui, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che entra subito nel tema. «Oggi - avverte il capo dello Stato - alle difficoltà per molti aspetti drammatiche di imprese e mondo del lavoro si accompagnano tensioni da affrontare con forte attitudine al confronto e all'ascolto. Vi si legano anche il rincrudirsi di certe tipologie di delinquenza comune, sia il manifestarsi di focolai di esasperazione estremistica e perfino di violenza eversiva». Una preoccupazione condivisa da Alfano. La crisi economica, spiega, «può produrre nei cittadini un aumento dell'esasperazione e noi vogliamo intervenire per far sì che gli italiani possano vivere più sicuri nelle loro città». Negli ultimi tempi si sono susseguiti episodi di cronaca nera, l'ultimo mercoledì a San Basilio a Roma. «Noi - commenta il ministro - cogliamo questo allarme e stiamo lavorando a un piano sulla sicurezza urbana per garantire una vita più serena nelle città. La strategia - aggiunge - è quella di considerare le forze dell'ordine come elemento di interposizione tra le forze del male e i cittadini e su questo nei prossimi giorni ci saranno misure». Ma, assicura Alfano, «il nostro è un Paese sicuro e non corre problemi di ordine pubblico. Siamo sicuri e rassicuriamo gli italiani». Al Viminale c'è già stato due settimane fa un primo incontro tra il ministro, il collega Delrio ed il presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo. Anche dai sindaci, infatti, è arrivato il grido di aiuto per l'aggravarsi della criminalità comune. Serve un maggiore dispiegamento delle Forze dell'ordine, anche con il contributo dei militari, per rafforzare il controllo del territorio e prevenire i cosiddetti reati "predatori", quelli che suscitano maggiore allarme sociale e che stanno avendo una preoccupante ripresa in tempo di crisi. Alfano ha dato una prima risposta inviando rinforzi a Milano (140 unità) e a Bari (146). Ora si studia una strategia che coinvolga anche le altre città più a rischio. Tra le ipotesi c'è quella di ridare il potere di ordinanza in materia di sicurezza ai sindaci (un cavallo di battaglia dell'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni), bloccato nel 2011 da una sentenza della Corte Costituzionale. Si potrebbe, dunque, tornare a parlare di "sindaci-sceriffi". Ma, soprattutto, di migliore coordinamento delle forze in campo, anche perché attualmente non è possibile un loro rafforzamento. L'obiettivo è creare una sinergia tra Forze dell'ordine, militari e polizie locali per massimizzare gli sforzi tesi ad aumentare la sicurezza urbana. In questo senso si punta a potenziare l'utilizzo dei militari a tutela dei presidi fissi nelle città, in modo da liberare le forze di polizia da questi compiti e impiegarle più massicciamente in attività di indagini e controllo del territorio. Ma tutto questo, e in particolare il ruolo dei sindaci, non vuol dire sminuire la funzione dei prefetti, anche questo vecchio cavallo di battaglia della Lega, che li considerava superati. E infatti anche ieri Davide Caparini, responsabile della comunicazione del Carroccio, e primo firmatario della proposta di legge per il trasferimento delle competenze del prefetto al presidente della Regione, al presidente della Provincia, e al sindaco, ha rilanciato queste critiche: «Sono un inutile residuo del periodo napoleonico. Aboliamo la loro figura per eliminare un'istituzione superflua, assolutamente costosa e con conseguente vantaggio per i conti pubblici». Ma su questo Alfano è stato molto chiaro. «I prefetti sono fondamentali per l'ordinamento dello Stato, per noi sono indispensabili, ne difenderemo la presenza e ne rafforzeremo il ruolo». Il ministro ha proprio ricordato che «ci sono stati anni in cui la missione dei prefetti è stata messa in dubbio, ma lo sfrangiamento della coesione istituzionale ha fatto capire che quando qualcosa non funziona bisogna bussare dal prefetto e loro hanno retto molto bene alla prova».

IL MACIGNO DELLE TASSE

**Bankitalia contro l'Imu «Un peso per le imprese»**

«Il catasto è iniquo, favorisce i ricchi. Va riformato Il gettito dell'imposta dovrebbe andare ai Comuni Istat Calano le compravendite di immobili nel quarto trimestre 2012, -25,7%  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Anche la Banca d'Italia si schiera con l'Imu che «ha comportato per le imprese un forte aggravio fiscale» a causa dell'incremento dei moltiplicatori. In una audizione in Senato i tecnici dell'istituto di via Veneto hanno spiegato che il gettito derivante dagli immobili di proprietà delle imprese e da fabbricati, negozi e uffici posseduti da persone giuridiche è aumentato con il passaggio dall'Ici all'Imu e si stima abbia superato, nel complesso, i 10 miliardi. Questo senza considerare terreni ed aree edificabili. Il nodo del problema, secondo via Nazionale è sempre quello: ovvero la mancata riforma del Catasto che impedisce un allineamento delle imposte sulla casa agli effettivi valori di mercato. Il divario attuale è così ampio da generare «fenomeni di iniquità», con la tendenza «a favorire i contribuenti più ricchi». Pertanto la revisione del Catasto avrebbe «effetti positivi sul piano distributivo». La relazione depositata da Bankitalia presso la VI commissione del Senato che sta portando avanti una indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili, firmata da Alessandro Buoncompagni (Servizio rapporti fiscali) e Sandro Momigliano (Servizio studi di struttura economica e finanziaria) ricorda che l'ultimo aggiornamento del Catasto risale ormai al 1990 e quindi non registra la fortissima crescita dei prezzi delle case che si è avuta nei due decenni successivi. La discrepanza tra i valori catastali e di mercato - sottolinea la nota, «tende a crescere con l'età degli immobili, risultando contenuta per quelli di più recente registrazione, che sono prevalentemente edificati in aree periferiche e di nuova urbanizzazione, e via via più ampia». Bankitalia suggerisce una attenuazione dell'imposta «qualora ci siano le risorse necessarie» e una rimodulazione destinando l'intero gettito ai Comuni. Nella situazione attuale «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendono il prelievo opaco per il contribuente». Il risultato sarebbe numerosi: visibilità dell'imposta; si eviterebbero forme di concorrenza fiscale di tipo verticale; vi sarebbero, infine, risvolti positivi in termini di un maggiore coinvolgimento degli enti nelle attività antievasive e antielusivo. Bankitalia prevede infine un nuovo calo per il prezzo delle case. «Si può stimare che nel biennio 2013-14 i prezzi delle case subirebbero un nuovo calo, in media nell'ordine di due punti percentuali all'anno in termini nominali». Per Bankitalia però «l'introduzione dell'Imu ha portato il prelievo italiano complessivo sulla proprietà e sugli occupanti su un livello in linea con quelli registrati nei principali paesi dell'Unione europea». Invece resta «decisamente inferiore» il peso del prelievo sulle successioni e donazioni. Nei paesi dell'Ue la tassazione degli immobili «riveste un ruolo di rilievo per i governi locali, in particolare attraverso imposte ricorrenti. Queste ultime -sottolinea Bankitalia- sono presenti in 26 dei 27 Stati membri, e sono prelevate anche sull'abitazione principale». La reintroduzione dell'imposta su questo cespite, quindi, «ha allineato il sistema fiscale italiano a quello degli altri paesi europei». Se la riduzione del peso dell'imposta risulta difficile, Bankitalia suggerisce di prendere in considerazione anche «possibili alternative»: rispetto alla riduzione delle aliquote Imu, spiegano, abbassare l'aliquota legale dell'Ires «potrebbe determinare un maggiore incentivo all'attività economica». Inoltre ci sarebbe un «effetto segnaletico» a livello nazionale, con possibili «ricadute positive sulle scelte di localizzazione delle imprese». Soddisfatto per la posizione espressa da Bankitalia il presidente dell'AnCI, Alessandro Cattaneo: «L'Imu deve tornare ad essere in tutto e per tutto una tassa municipale. Dal punto di vista dei Comuni, il contributo dell'Imu è stato sempre opaco, visto che si chiama imposta municipale unica e poi non è municipale ma unica». Intanto continuano ad arrivare altri dati che indicano la contrazione del mercato immobiliare. Nel quarto trimestre 2012 sono state 174.599 le convenzioni notarili per trasferimenti di proprietà di unità immobiliari (-25,7% rispetto allo stesso periodo del 2011). Sia le convenzioni notarili relative ai passaggi di proprietà di immobili ad uso abitazione ed accessori sia quelle che riguardano le unità immobiliari ad uso economico registrano variazioni tendenziali negative (rispettivamente -26,4% e -16,6%). Hanno detto "Sella L'Imu non è

il fronte principale sul quale ridurre i carichi fiscali Cattaneo (Anci ) L'Imu deve tornare ad essere una tassa municipale. Sforza Fogliani Il peso delle tasse sugli immobili rispetto al Pil superiore all'1%

Foto: Bankitalia Il Governatore Ignazio Visco

## Confedilizia, la locazione deve essere detassata

Riduzione dell'aliquota Imu per gli immobili in affitto, considerando la base imponibile pari al 70% del canone di locazione. Questo per fare fronte ad una tassazione immobiliare che per il 2013 sfiorerà i 51,3 miliardi di euro, di cui 23,7 derivanti dall'Imu. Questa la richiesta inoltrata ieri da Confedilizia, nel corso dell'audizione in Commissione finanze al senato. A rendere nota la suddivisione del gettito, il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «In base ai dati resi noti dal Mef», ha spiegato Fogliani « 7,6 mld derivano da Irpef, Ires e cedolare secca; 23,7 mld derivano dall'Imu; 12,7 miliardi da Iva, imposta di registro, di bollo, ipotecaria e sulle successioni. A questi», ha concluso il presidente, «si aggiungono 800 milioni di imposta di registro e di bollo che gravano sugli affitti e 6,5 di tasse sui rifiuti di contributi per i consorzi di bonifica». Presente in audizione, anche Banca d'Italia, secondo cui «una delle principali criticità che caratterizza il sistema di tassazione immobiliare in Italia riguarda le rendite catastali utilizzate per determinare la base imponibile dell'Imu che creano iniquità». Affrontato inoltre, il tema dei rapporti tra contribuente e fisco. «A questo proposito», hanno spiegato Alessandro Buoncompagni e Sandro Momigliano, dirigenti di Bankitalia, «il potere di prelievo deve essere rincodotto a unità per evitare inutili dispersioni, e il primo passo potrebbe essere quello di destinare ai comuni l'intero gettito dell'Imu». Secondo Bankitalia infine, un'ulteriore possibilità per alleggerire il prelievo sulle imprese è quella di includere l'imposta sulla proprietà immobiliare fra gli oneri deducibili ai fini del reddito d'impresa. Concorde con la posizione di Banca d'Italia, il presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, secondo cui «l'Imu deve tornare a essere in tutto e per tutto un'imposta municipale, attraverso l'attuazione del percorso del federalismo fiscale». A sottolineare quanto l'Imu abbia inciso negativamente soprattutto sul mercato immobiliare, anche l'Associazione banche d'Italia (Abi). «Per l'intero settore immobiliare», ha segnalato l'Abi, «la variazione percentuale annua del volume di compravendite nel periodo 2011-2012 risulta pari al -25,8% e i flussi erogati dalle banche per l'acquisto di abitazioni, nell'ultimo anno, sono ammontati a 21,3 miliardi di euro, la metà rispetto all'analogo periodo del 2011-2012». © Riproduzione riservata

Un emendamento approvato al senato proroga l'entrata in vigore al 31 dicembre

## La Centrale unica può attendere

Slitta il nuovo sistema di acquisizione di lavori e servizi

Differita al 31 dicembre 2013 l'entrata in vigore della Centrale unica di committenza per i comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti. Lo stabilisce un emendamento approvato dal senato al disegno di legge n. 576, di conversione del decreto legge 26 aprile 2013, n. 43. La disposizione, introdotta dal decreto legge 201/2011 (articolo 23, comma 5) sarebbe dovuta entrare in vigore per i bandi pubblicati dopo il 31 marzo 2013, sono quindi fatti salvi i bandi e gli avvisi di gara pubblicati a far data dal 1° aprile 2013 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge. «La previsione della costituzione obbligatoria, entro il 31 marzo 2013, della Centrale unica di committenza per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, prevista per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, rischiava di determinare un ulteriore elemento di incertezza e di blocco degli investimenti locali», afferma il coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, Mauro Guerra. «L'attuazione della Centrale unica di committenza sta già provocando notevoli difficoltà attuative e interpretative nelle imprese operanti nei territori dei piccoli comuni che amministrano il 54% del territorio nazionale», aggiunge Guerra, evidenziando la forte e diffusa preoccupazione di un sistema imprenditoriale in palese sofferenza. La proroga dell'entrata in vigore della Centrale unica di committenza è destinata a semplificare la vita a molte amministrazioni locali sotto i 5 mila abitanti alle prese con gli obblighi di gestione associata che impongono la cogestione delle nove funzioni fondamentali indicate dalla spending review entro il 1° gennaio del 2014. «Migliaia di piccoli comuni, pur nella difficoltà del quadro attuale, si stanno adoperando per cercare di adempiere, entro la fine del 2013, al complesso degli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali in Unione o convenzione. L'affidamento obbligatorio a un'unica Centrale di committenza avrebbe complicato le cose», sottolinea il parlamentare del Pd. «È evidente l'irrazionale difformità dei termini previsti per entrambi gli adempimenti con l'aggravio della previsione della Centrale unica di committenza associata prima ancora che i piccoli comuni abbiano definito i loro nuovi assetti di cooperazione intercomunale», ha aggiunto Guerra. L'Anci era più volte intervenuta chiedendo almeno una proroga al 31/12/2013, in allineamento con la definizione delle gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali, oltre a sollecitare ogni possibile chiarimento rispetto alle corrette modalità attuative di tale obbligo. «Auspichiamo quindi», conclude Guerra, «che tale differimento venga confermato nei successivi passaggi parlamentari».

## Bankitalia: così l'Imu favorisce i ricchi

«Il sistema è iniquo, servirebbe una riforma del catasto. Il gettito dell'imposta torni ai Comuni» . . . Crisi della casa: il mercato dei mutui è crollato del 37% lo scorso anno e rimane molto debole

LAURA MATTEUCCI MILANO

Servirebbe una revisione «spedita» del catasto, perché l'attuale sistema «genera fenomeni di iniquità». Nel senso che «lo scostamento fra valori di mercato e valori catastali tende a favorire i contribuenti più ricchi». Così scrivono i tecnici della Banca d'Italia in un documento illustrato nel corso di un'audizione in Senato. Il valore di mercato del patrimonio abitativo secondo le ultime stime è di 2,25 volte superiore al corrispondente valore imponibile ai fini dell'Imu per le abitazioni principali. Il completamento di revisione delle rendite catastali richiederà però tempo, almeno cinque anni, ricorda la Banca d'Italia. Una lunga attesa, insomma, durante la quale «potrebbe essere opportuno trovare meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificate». Poi la Banca centrale prende in considerazione l'Imu, spiegando che «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendono il prelievo opaco per il contribuente, anche per la complessità degli adempimenti legati al coesistere sulla stessa base imponibile di imposte afferenti a livelli di governo diversi; il legame fra l'onere dell'imposta e il corrispettivo ricevuto sotto forma di servizio locale risulta affievolito». E sollecita proprio per questo una riforma della tassazione che possa razionalizzare i poteri del prelievo «destinando ai Comuni l'intero gettito Imu». Una posizione che non può che trovare d'accordo l'Anci, l'Associazione dei Comuni che ha sempre battagliato per questo. «L'Imu deve tornare ad essere in tutto e per tutto una tassa municipale - torna a dire Alessandro Cattaneo, attuale presidente - Questo potrà verificarsi soltanto se sarà ripreso il percorso del federalismo fiscale che ha i suoi cardini nell'autonomia e nella responsabilità impositiva dei sindaci». «L'introduzione dell'Imu continua poi Banca d'Italia - ha comportato per le imprese un forte aggravio fiscale a causa dell'incremento dei moltiplicatori»: il gettito derivante dagli immobili di proprietà delle imprese e da fabbricati, negozi e uffici di proprietà di persone fisiche è aumentato con il passaggio dall'Ici all'Imu e si stima abbia superato, nel complesso, i 10 miliardi. Questo senza considerare terreni ed aree edificabili. IL CROLLO DEI MUTUI L'Anci torna anche sulla questione catasto, chiedendo, anche in questo caso, di «spezzare l'approccio centralista e dare maggiore fiducia ai territori ed ai Comuni. In questo modo i risultati arriveranno perché i sindaci sono i primi ad avere interesse che questo accada», dice ancora Cattaneo. Il punto, secondo il presidente, è «rompere i lacci ed i laccioli che si registrano in molti settori del Paese». Per questo per arrivare ad una riforma efficace, bisogna «investire di più sui territori e sulle periferie, dando loro la concreta possibilità di fare i controlli in maniera autonoma». Perché «se si fa tutto partendo dallo Stato centrale - aggiunge il presidente Anci- questo processo richiederà degli anni, mentre se diamo fiducia ai Comuni, i risultati arriveranno presto e saranno sicuramente più efficaci di quanto accaduto finora, rispetto ad una normativa che attende un aggiornamento da più di venti anni». Palazzo Koch prevede anche un nuovo calo dei prezzi delle case: «Si può stimare - dice nel rapporto - che nel biennio 2013-14 i prezzi delle case subiranno un nuovo calo, in media nell'ordine di due punti percentuali all'anno in termini nominali». Di sicuro, comunque, «non emergono segnali di un'imminente inversione ciclica». Anche «la tassazione della proprietà immobiliare può avere accentuato le spinte al ribasso dei prezzi delle case originate dal peggioramento del quadro macroeconomico», spiegano i tecnici di Bankitalia. I prezzi delle case sono comunque già calati: negli ultimi cinque anni, al netto dell'inflazione, la contrazione è stata del 13,7%. E, del resto, crollano anche i mutui, come rileva l'Istat: nel quarto trimestre 2012 le convenzioni notarili per l'erogazione di mutui e finanziamenti confermano una variazione tendenziale negativa (-30,6%) in linea con i primi tre trimestri, chiudendo l'anno con una flessione del 37,4% sul 2011.

Foto: Ignazio Visco

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**77 articoli**

Assonime. L'esordio alla guida del banchiere

## Sella: «Prioritario ridurre il cuneo, l'Imu torni ai Comuni»

ABETE Il presidente uscente ha ricordato che l'associazione cerca sempre posizioni di equilibrio tra gli interessi presenti al proprio interno TRANSAZIONI FINANZIARIE «Imposta limitata ad azioni e relativi derivati, non darà il gettito sperato mentre la tassa europea sposterà fuori attività di intermediazione»  
Rossella Bocciarelli

ROMA

È essenziale che il Governo concentri le «scarse risorse» a disposizione «sulla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e le misure per l'occupazione» più che sull'Imu, che «non è il fronte principale sul quale cercare di ridurre i carichi d'imposta» e che merita di essere affrontata «con misura e ragionevolezza». È questa una delle indicazioni di policy espresse ieri dal nuovo presidente di Assonime, Maurizio Sella, nella relazione all'assemblea dell'Associazione delle società per azioni, alla presenza del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Secondo Assonime, l'Imu «è l'imposta più adatta per finanziarie le spese comunali. Meglio sarebbe ridarla ai Comuni e cancellare i trasferimenti dallo Stato».

Sella ha osservato del resto che la pressione fiscale sulla casa, anche dopo i recenti aumenti, si commisura all'1% del Pil rispetto a oltre il 2% in Francia e a oltre il 3% nel Regno Unito. Inoltre, la pressione dell'Imu «sulle famiglie a basso reddito è moderata»: per i nuclei con redditi fino a 26mila euro è in media di 190 euro l'anno. Ulteriori esenzioni «costano molto al bilancio pubblico mentre migliorano solo marginalmente la situazione economica delle famiglie».

Il banchiere, che ieri è subentrato, dopo un caloroso ringraziamento, a Luigi Abete (per due mandati alla guida dell'Associazione), ha anche affrontato due temi molto cari alle aziende di credito: il primo è l'esigenza di migliorare e semplificare la disciplina di deduzione delle svalutazioni dei crediti che «è molto penalizzante, perché 18 anni sono veramente troppi». Il secondo riguarda l'imposta sulle transazioni finanziarie: «Com'è noto - ha ricordato Sella - in Italia l'imposta è stata limitata agli acquisti di azioni e ai relativi derivati; gli effetti avversi sulle transazioni già si manifestano, cosicché il gettito previsto difficilmente sarà realizzato». Ma adesso, ha ricordato, si profila all'orizzonte l'analoga imposta europea, che colpirebbe indistintamente tutte le transazioni finanziarie, soprattutto si applicherebbe solo a 11 Paesi tra i quali l'Italia mentre il Regno Unito, sede della principale piazza finanziaria europea, resterà fuori: «L'effetto più probabile sarebbe un enorme trasferimento dell'attività d'intermediazione fuori dall'area di applicazione della tassa». Di qui la richiesta al Governo affinché receda dall'iniziativa.

Tra l'altro, allo scopo di facilitare la ripresa dell'economia e riattivare il circuito del credito, Assonime propone al Governo di valutare la firma con Bruxelles «di un memorandum d'intenti» che «non richiederebbe condizioni addizionali per la nostra politica economica» e «consentirebbe l'accesso, in caso di bisogno, al Meccanismo europeo di stabilità finanziaria».

La firma del memorandum, secondo Assonime, potrebbe accelerare la discesa dei tassi di interesse sul debito pubblico e la ripresa del credito, influenzando le aspettative: sia creando le condizioni per l'intervento della Bce con le OMT sia, appunto, con l'accesso, in caso di necessità, al fondo salva-Stati.

Poi Sella ha ricordato che per tutti i redditi d'impresa il carico d'imposta «è oramai elevatissimo, anche nel confronto internazionale; purtroppo lo spazio per ridurlo nel breve termine è scarso». Ma «appena le circostanze lo permetteranno» la detassazione sul salario di produttività dovrebbe essere estesa e resa permanente. Inoltre «serve uno sforzo maggiore per cercare di semplificare un sistema fiscale reso complesso e disarticolato da un decennio di interventi ad hoc e senza una logica d'insieme».

In ogni caso, il giudizio complessivo sull'operato del Governo Letta da parte dell'Associazione, è positivo: «Il governo Letta ci offre un quadro, seppur ancora fragile - ha detto Sella - nel quale affrontare in un clima più sereno le scelte importanti per rimettere in corsa l'Italia». Per il neopresidente di Assonime «la partenza è stata buona» e ora «attendiamo con trepidazione l'annunciato "decreto del fare" con le misure per

l'occupazione e la semplificazione».

Dal canto suo, il presidente uscente Abete ha definito l'Associazione una «"istituzione volontaria" perché persegue interessi di natura generale e lo fa in un'ottica di equilibrio tra gli interessi, senza mai prendere parte per alcuno di essi». In questo senso Abete ha ricordato, tra l'altro, la proposta di riformare il sistema tributario, con una moderata imposta sui patrimoni per finanziare la riduzione dell'Ires e le 20 proposizioni per migliorare il settore pubblico e sostenere la crescita.

Il ministro Saccomanni, infine, ha «preso nota» dei suggerimenti sul riordino della normativa dei mercati finanziari, sulla Tobin tax e sulla tassazione delle perdite delle banche e ha ricordato che il Governo sta lavorando ad un decreto per il «potenziamento dell'operatività del Fondo centrale di garanzia» che «garantirà un accesso più ampio, semplice e continuo al credito per le piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre audizioni. Per la banca centrale il sistema attuale favorisce i contribuenti più ricchi - Il gettito Imu deve andare ai Comuni

## **Bankitalia: «Il catasto crea iniquità»**

GLI OPERATORI L'Abi chiede fondi per favorire i mutui a giovani coppie ed edilizia verde Confedilizia: Imu agevolata sugli immobili locati  
R.Boc.

### ROMA

Il catasto immobiliare «tende a favorire i contribuenti più ricchi» per il divario esistente tra valori catastali e prezzi di mercato che potrebbe generare «fenomeni di iniquità». A puntare l'indice contro il catasto, evidenziando la necessità di interventi, sono gli esperti della Banca d'Italia, ascoltati ieri in audizione alla commissione Finanze del Senato.

Gli esperti di via Nazionale Alessandro Buoncompagni e Sandro Momigliano hanno passato al setaccio i meccanismi di tassazione immobiliare e messo in risalto come «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendano il prelievo opaco per il contribuente». Per superare questo - viene proposto - bisognerebbe destinare ai Comuni l'intero gettito Imu.

L'Imu e l'arrivo dell'aumento dei coefficienti catastali, ricorda Bankitalia, hanno avuto molti effetti. Ad esempio, «un forte aggravio per le imprese», rispetto al pagamento dell'Ici. Il prelievo, per loro, è salito a 10 miliardi, senza considerare i terreni e le aree edificabili. È un tema su cui si registra un'apertura del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ha ipotizzato, dopo la sospensione dell'Imu sui capannoni, la possibilità di dedurre questa imposta sui beni strumentali dal reddito d'impresa.

Ma è la questione dell'equità il primo nodo da affrontare. Gli effetti distorsivi - spiega Bankitalia - creano «iniquità» per uno strumento che è stato aggiornato l'ultima volta nel 1990 e che attualmente registra valori molto lontani da quelli di mercato (peraltro ora in calo: si stima una riduzione del 2% l'anno per il biennio 2013-14). Sarebbe allora necessaria una «spedita revisione» che «avrebbe effetti positivi sul piano distributivo». Il processo di revisione, peraltro, potrebbe richiedere «tempi abbastanza lunghi, stimati nell'ordine di un quinquennio».

Intanto, però, si potrebbe anticipare qualche modifica con «meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificati». Dal canto suo, l'Abi non ha nascosto nell'analoga audizione a Palazzo Madama le difficoltà nell'erogazione dei mutui e ha chiesto per questo una serie di interventi di tipo finanziario e fiscale: l'adozione di fondi per favorire i mutui alle giovani coppie o per l'edilizia "verde", ma anche per garantire i più bisognosi, come i lavoratori precari.

Interventi servirebbero anche sul fronte della tassazione, ha spiegato ieri il dg dell'Associazione, Giovanni Sabatini. Ad esempio aumentando il tetto di 4.000 euro per gli interessi ai fini delle detrazioni sui mutui prima casa o un'ulteriore allargamento delle detrazioni per le ristrutturazioni. «Occorrerebbe aggiornare anche la soglia di detraibilità degli interessi passivi per i mutui contratti per ristrutturazioni edilizie equivalenti alla costruzione dell'immobile, fermi a 2.582,28 euro».

Anche la Confedilizia, che ha ricalcolato l'impatto delle imposte sulla casa - una montagna di 51,3 miliardi -, nell'audizione di ieri avanza proposte da attuare con urgenza. Sarebbe necessaria un'aliquota agevolata al 4 per mille per l'Imu sugli immobili affittati e una riduzione del 70% dell'imponibile per le imposte sui redditi da locazioni. La confederazione, infine, chiede un nuovo rinvio della Tares, considerata «iniqua e di dubbia costituzionalità», nonché l'eliminazione della maggiorazione per i servizi indivisibili previsti da questa nuova tassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Forse già domani il testo in Consiglio dei ministri, in vista del parere del Parlamento e dell'ok finale da parte di Palazzo Chigi

## **Via libera al ricometro «flessibile»**

Approvato in Conferenza unificata il decreto che apre l'Isee ai correttivi delle Regioni LE NOVITÀ L'analisi si estende anche al patrimonio immobiliare detenuto all'estero Franchigia di 10mila euro per il mobiliare Roberto Turno

In attesa del redditometro per smascherare gli evasori fiscali, ecco il ricometro per sbugiardare i furbetti del Welfare che abusano dei servizi sociali e rubano i diritti a chi davvero ne ha bisogno. Col via libera di ieri della Conferenza unificata tra Governo, comuni e regioni è ormai pronto ai nastri di partenza il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie che detta le regole per accedere alle prestazioni sociali agevolate: asili nido, assegni di maternità, disabilità, bollette della luce, bonus sui canoni telefonici, ma anche mense scolastiche, tasse universitarie, libri di testo. E chissà se anche per il calcolo dell'Imu. La crociata anti evasione si attrezza di nuove armi ed entro l'anno - il Dpcm va forse domani in Consiglio dei ministri per poi passare al parere del Parlamento e tornare a palazzo Chigi per l'ok finale - potrà debuttare sul campo sempre più avaro di risorse e di chance dei servizi sociali.

Non è un caso la soddisfazione con cui ieri ministri ed enti locali hanno accolto il primo sì al decreto, stoppato dalla componente cattolica anche governativa nell'ultimo scorcio del Governo di Mario Monti. «Il nuovo Isee mette l'Italia all'avanguardia in Europa. Mi auguro che il Parlamento si esprima al più presto», ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sottolineando che «ogni giorno in più che passa è un giorno in più di ingiustizia». Perché, ha incalzato Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali, «l'Isee è uno strumento di equità e giustizia che permette di uscire dal vizio molto italiano di chi non pensa che, se si usufruisce di prestazioni agevolate non avendone diritto, si toglie questo diritto a qualcun altro». Commenti sottoscritti in pieno da governatori e sindaci, da Vasco Errani ad Alessandro Cattaneo. Mentre la madre della riforma, il vice ministro al Lavoro Cecilia Guerra, sottosegretario con Monti, è rimasta defilata. «Una bellissima giornata», s'è limitata a dichiarare al Sole-24 Ore.

Se il nuovo Isee - che lascia ampia discrezionalità a regioni e comuni - saprà vincere la sfida dell'«equità sociale», lo vedremo col tempo. Certo la macchina dei controlli (in teoria rafforzata) dovrà essere perfetta. Anche se le armi a disposizione non mancano. Auto di lusso, moto di grossa cilindrata, yacht finiranno sotto la lente e faranno perdere punti. Debutterà nel calcolo della ricchezza la componente dei patrimoni mobiliari - tetto di franchigia a 10mila euro - dai Bot alle partecipazioni azionarie anche all'estero, conti correnti bancari e postali, obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi, quote di fondi di investimento. Fari puntati sul patrimonio immobiliare, anche all'estero, nel quale il valore di case e terreni e quello valido ai fini Imu: si potrà sottrarre il mutuo residuo e per chi vive nella casa di proprietà il valore dell'abitazione, al netto del mutuo, sarà pari a due terzi. Più sconti per chi ha disabili in famiglia e per i nuclei numerosi, calcolo dei redditi con sconti differenziati per lavoratori dipendenti e pensionati. E poi una nuova definizione del nucleo familiare, altra leva fondamentale della riforma.

Per un nuovo Isee che sarà "mobile": l'«Isee corrente» potrà far riferimento infatti all'ultimissima condizione reddituale. Un omaggio ai tempi della crisi e della perdita dei posti di lavoro che possono far precipitare all'improvviso le famiglie nel baratro dell'indigenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le nuove regole ESEMPI SENZAMUTUO. Abitazione di proprietà, senza mutuo residuo, per un nucleo familiare di quattro componenti CONMUTUO. Abitazione di proprietà, conmutuo residuo pari al 40% del valore ai fini Ici, per un nucleo familiare di quattro componenti

Le nuove regole

### **LA PROCEDURA**

Come cambia l'impatto dell'abitazione di proprietà nell'Isee. L'esempio riguarda un nucleo familiare di 4 persone, senza mutuo: nel caso di mutuo residuo, il debito va sottratto dal valore iniziale

**PROFILO 1**

Famiglia con due figli, reddito Irpef 30mila euro, redditi diversi 3mila euro, casa da 120mila euro ai fini Imu senza mutuo residuo, 10mila euro in titoli e 8mila euro sul conto corrente. Indicatore reddituale e patrimoniale sono stati rapportati all'ampiezza del nucleo

**PROFILO 2**

Famiglia con un figlio, reddito da lavoro autonomo 20mila euro, redditi diversi 5mila euro, 4mila euro sul conto corrente, che abita in una casa in affitto (canone 6mila euro l'anno). Indicatore reddituale e patrimoniale sono stati rapportati all'ampiezza del nucleo

Terreni edificabili. L'imposta è dovuta, ma occorre valutare le delibere delle amministrazioni

## **Aree, sindaco decisivo sull'Imu**

Solo le scelte del Consiglio, però, garantiscono il contribuente  
Luigi Lovecchio

Il calcolo dell'Imu sulle aree edificabili conserva tutte le criticità dell'Ici. Queste riguardano sia la nozione stessa di area edificabile, sia la determinazione del valore imponibile.

Sotto il primo profilo, la norma di riferimento è l'articolo 36 del DL 223/06. In forza di questa disposizione, è edificabile tutto ciò che ha tale qualificazione in virtù dello strumento urbanistico generale, adottato dal comune. Quello che conta, quindi, è la qualificazione formale del terreno, a prescindere dalle effettive possibilità di costruzione, che potrebbero anche mancare del tutto (in difetto, ad esempio, dello strumento attuativo). Queste ultime rileveranno ai fini della quantificazione del valore e non della classificazione del suolo.

Va però ricordato che nell'Imu il perimetro della definizione delle aree edificabili è più ampio che nelle altre imposte. Nel tributo comunale, si considera fabbricabile, infatti, anche il terreno sul quale si svolgono di fatto i lavori di costruzione, seppure in deroga agli strumenti urbanistici (articolo 5, comma 6, decreto legislativo 504/92). Si pensi alla possibilità che su di un suolo con divieto assoluto di edificazione si effettuino comunque lavori di trasformazione abusivi. Ugualmente, si considera edificabile anche l'area di sedime dei lavori di manutenzione straordinaria o di ristrutturazione di un fabbricato.

A questo riguardo, si pone il dubbio di come comportarsi nel caso in cui il fabbricato oggetto di ristrutturazione sia di interesse storico artistico. Considerato che la disciplina dell'Imu, in questo caso, non deroga alle regole di qualificazione del bene, limitandosi a prevedere la riduzione a metà dell'imponibile, la tassazione dovrebbe avvenire sulla base della metà del valore dell'area di sedime dei lavori.

In ogni caso, laddove vi fossero dubbi in ordine all'esatta tipizzazione del suolo, vale ricordare che, in base all'articolo 2 del decreto legislativo 504/92, è sempre possibile presentare un'istanza al comune per richiedere l'attestazione della natura edificatoria dell'area.

In molti comuni, inoltre, sono state adottate delibere di indicazione dei valori di riferimento delle aree edificabili. La portata di tali delibere, peraltro non obbligatorie, è diventata più chiara dopo l'importante ordinanza n. 13105/2012 della Corte di cassazione.

Occorre distinguere a seconda che a monte dei valori indicati dai comuni vi sia una delibera consiliare oppure di giunta comunale. Nel primo caso, la delibera ha natura regolamentare e ha la funzione di garantire il contribuente da futuri accertamenti. Ne deriva che se l'interessato paga l'Imu su di un valore non inferiore a quello comunale, lo stesso non potrà subire rettifiche. Resta altresì fermo che se il contribuente ritiene che il valore deliberato sia eccessivo rispetto all'effettivo valore di mercato dell'area, avrà diritto di versare l'imposta su di un importo inferiore. Sarà opportuno in tal caso premunirsi con una perizia di parte, in modo da contrastare eventuali futuri accertamenti. Va peraltro avvertito che, in questa eventualità, il comune sarà legittimato ad applicare valori superiori a quelli deliberati.

Nel caso in cui, invece, la delibera sui valori derivi esclusivamente dalla giunta comunale, si è in presenza di un provvedimento di natura interna avente essenzialmente la finalità di orientare l'attività di controllo degli uffici. Ne deriva che su di esso i contribuenti non possono riporre alcun affidamento tutelato dalla legge. Gli uffici tributi comunali, pertanto, saranno liberi di utilizzare, a fini di controllo, valori diversi da quelli deliberati, inferiori o superiori. Lo scostamento dovrà essere comunque motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ilPUNTO

**Su Iva, Imu e tagli difficili si misura la distanza tra propaganda e serietà**

La verità di Saccomanni obbliga i partiti a uscire dall'ambiguità. Si vedrà la tenuta della coalizione  
Stefano Folli

Con il suo linguaggio tecnico e con onestà intellettuale il ministro dell'Economia, Saccomanni, ha centrato il punto politico con una precisione sconosciuta agli abituali protagonisti del dibattito pubblico. Per non aumentare l'Iva di un punto e per rinunciare all'Imu sulla prima casa ci vogliono otto miliardi di euro, ha detto in sostanza Saccomanni; tuttavia non ci sono soldi disponibili e quindi una cifra così ingente dovrebbe derivare da «tagli finora non rinvenibili». Cioè impossibili nel breve periodo.

Con linguaggio diverso anche il ministro dello Sviluppo, Zanonato, ha detto in serata cose analoghe a "Porta a porta", riferendosi al solo aumento dell'Iva. Ma vale la pena di sottolineare le parole del responsabile del Tesoro: quei fatidici otto miliardi possono scaturire solo da riduzioni della spesa pubblica, attraverso tagli che tuttavia non sono di fatto praticabili. Perché non lo sono? Saccomanni non lo dice, ma è chiaro che mancano le condizioni politiche per procedere a scelte così drastiche e ovviamente impopolari.

Ci si può domandare a questo punto quale sia il grado di convinzione dei partiti che hanno dato vita alle "larghe intese". In fondo la differenza fra una grande coalizione nata in una fase d'emergenza e un esecutivo di buona volontà ma di ordinaria amministrazione dovrebbe essere proprio questa: la capacità di affrontare scelte difficili. I tagli sono sempre «non rinvenibili» a causa dei veti delle forze politiche o dei sindacati. Eppure un governo allargato dovrebbe avere la forza di andare oltre i veti e di spezzare le ingessature.

Se così non è - e Saccomanni lo ammette con sincerità - vuol dire che siamo già ricaduti in quel groviglio di lacci e laccioli che rendono così incerta l'azione di governo nel nostro paese. Oggi il problema riguarda l'Imu e l'Iva, domani investirà senz'altro qualche altro snodo della vita economica. Ciò che non è «rinvenibile» a metà giugno, difficilmente lo sarà dopo l'estate.

Tutto questo rende abbastanza ambigua la discussione intorno all'Iva e alla stessa Imu. Nel Pdl si chiede al governo di avere coraggio. Ma cosa significa? Se la spesa pubblica non può essere compressa, dovrebbero essere le forze politiche a indicare dove e come si possono trovare le risorse, dove e come si può tagliare. Non nella forma propagandistica e sterile a cui siamo abituati, bensì attraverso uno sforzo comune in Parlamento. In fondo sarebbe nella logica della coalizione se Pd e Pdl, invece di parlare ognuno al proprio elettorato, trovassero il modo di mettere a fuoco un piano d'azione comune. Se i tagli sono dolorosi, e certo lo sono, l'unico mezzo per renderli sopportabili sotto l'aspetto politico è che siano condivisi fra i partner delle "larghe intese".

S'intende che non accadrà nulla e l'aumento dell'Iva sarà strumentalizzato da una parte contro l'altra. Come dire che si sarà persa un'altra occasione per dare un significato all'espressione "grande coalizione". E quindi per fare un salto nell'autentica dimensione del coraggio, che non può essere invocato a parole e poi disatteso nei comportamenti. Napolitano ogni giorno tenta di far cambiare mentalità alle forze politiche, ma finora con risultati incerti. Adesso Saccomanni ha indicato qual è il bivio di fronte ai partiti. Ben sapendo che il coraggio non può essere disgiunto dalla serietà e dal rispetto dell'interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

## «Con un catasto nuovo, via l'Imu sulla prima casa»

Mion, presidente dei geometri fiscalisti: restituire l'imposta ai comuni per creare sviluppo  
Paolo Viana

er riformare l'Imu è corretto partire dalla revisione del catasto? Non guasta ma si dovrebbe prima di tutto fissare un tetto - risponde Mirco Mion, presidente dell'Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti -, quello che lo Stato intende ricavare dalla fiscalità immobiliare, per poi fare un discorso corretto di redistribuzione, in una prima fase attraverso soluzioni palliative e infine con la revisione. In quanto tempo? Cinque anni almeno, con la collaborazione dei professionisti, come i geometri. Da dove si dovrebbe partire? Dal riclassamento, cioè bisogna eliminare le categorie obsolete come le A4 e A5 - che non esistono più nella realtà e quando esistono non corrispondono al disegno originario. Come appunto le A5, cioè le case ultrapopolari accatastate negli anni 50, che spesso si trovano nei centri storici e valgono migliaia di euro al metro quadro ma hanno ancora una rendita bassissima. In molti casi, possono usufruire anche dell'abbattimento del 50% accordato ai fabbricati storici. A Roma hanno riclassato. Effettivamente l'operazione ha riguardato il 40% dei fabbricati e ha prodotto una buona redistribuzione dell'imposta. Quindi un Comune può partire subito? Il comma 335 della finanziaria del 2005 permette ai Comuni dove ci sono forti disparità di rimodulare il patrimonio immobiliare in base al mercato mentre con il 336 possono chiedere ai proprietari l'aggiornamento catastale degli immobili che abbiano subito modifiche rilevanti. Perché lo fanno in pochi? Perché non porta voti. L'Imu di oggi è davvero iniqua? Con quest'Imu paga molto chi ha poco e poco chi ha molto. La sperequazione nasce dalla matrice di calcolo - la rendita - che è malata; i coefficienti di rivalutazione hanno peggiorato il quadro. Di questo passa, cosa succederà? Aumenteranno sperequazione e disagio. E alla lunga lo Stato incasserà meno imposte. Si può abolire l'Imu sulla prima casa? È possibile ma bisogna fare prima la revisione del catasto. È decisivo far pagare seconde e terze case in modo proporzionale, ricondurre il prelievo alla capacità contributiva; adesso l'Imu è una patrimoniale che produce ingiustizie: se i genitori e i figli si scambiano le abitazioni, perché una famiglia in crescita ha bisogno di spazio, entrambi pagheranno l'Imu come seconda casa. Per evitarlo bisogna omologare i comodati d'uso gratuito al diritto di proprietà e per fare questo serve una riforma. Anche per destinare ai Comuni tutto il gettito dell'Imu, come si sente dire... Sarebbe lo sviluppo più coerente con il federalismo fiscale. Purtroppo lo Stato ha mantenuto questa riserva, con effetti disastrosi. Oggi un Comune non può utilizzare la leva fiscale per creare sviluppo e occupazione concedendo agevolazioni alle nuove imprese, perché non è autonomo nel decidere le aliquote. Se si riducesse il prelievo sui trasferimenti immobiliari emergerebbe il "sommerso"? Sì ma non è realistico pensare che lo faccia uno Stato che deve aumentare l'Iva. Cosa potrebbe fare per rendere l'Imu meno iniqua senza rimetterci? Ad esempio, introdurre delle agevolazioni dove ci sono immobili a canone concordato: emergerebbero gli affitti in nero, cosa che non è avvenuto neanche con la cedolare secca. Paolo Viana

Foto: Mirco Mion

Diserzione grave perché la città è retta dal centrosinistra. Furibondo il presidente Errani

## Rifiuti, Forlì abbandonerà Hera

Per riprendersi così la gestione diretta del servizio

Solo un sindaco fuori dagli schemi poteva spingersi a tanto in l'Emilia-Romagna. Roberto Balzani, primo cittadino di Forlì con una giunta di centrosinistra, sangue repubblicano e professore universitario, sta guidando la 'battaglia' dei quindici Comuni del comprensorio per togliere a Hera la gestione del servizio di raccolta e trasporto rifiuti e pulizia delle strade. L'obiettivo, con primo passo l'approvazione di un atto di indirizzo, è affidare entro un anno questi compiti a una società pubblica 'in house', la quale poi potrebbe appaltare a sua volta l'esecuzione dei lavori a ditte esterne. Mantenendo però la gestione in mani comunali, senza quindi doversi piegare alle politiche industriali decise dai vertici della multiutility bolognese a maggioranza pubblica, ma all'interno della quale i sindaci della Romagna si sono lamentati di contare troppo poco. Il 'crucchio' di Balzani è la raccolta differenziata porta a porta e l'avvio della società del cosiddetto «post-incenerimento» che punti più sulla massimizzazione del recupero di materia attraverso il riciclo rispetto al recupero di energia con l'incenerimento. «Il recupero di materia in termini di energia è preferibile ed è di sei, dieci volte migliore rispetto alla termovalorizzazione» spiegava nei giorni scorsi alla stampa locale il fidato assessore balzaniano all'Ambiente, Alberto Bellini, prof universitario pure lui e convinto che «se si prende una bottiglia di plastica, con l'inceneritore non produco l'energia che ci vuole a rifarla: riciclandola, invece, risparmio sei volte tanta energia, consumo meno risorsa prima e riduco le emissioni in atmosfera». In un settore di dimensioni non troppo elevate e dove non è necessario un alto grado di tecnologia, il Comune di Forlì punta quindi a riprendersi la gestione pubblica del servizio per privilegiare - come sostiene Balzani da tempo - la riduzione dell'impatto ambientale rispetto al ritorno economico. Inutile dire che un'iniziativa del genere ha scatenato un putiferio, andando a scardinare la capillare diffusione della multiutility in regione. Un colosso, quello di Hera, al quale nessun sindaco pd aveva mai osato ribellarsi fino a questo punto. Innanzitutto è andato su tutte le furie il governatore Vasco Errani, soprattutto per il fatto che lo stesso Balzani col sindaco grillino di Parma Federico Pizzarotti si sia messo alla guida di un'iniziativa - presentata ieri in conferenza stampa - per rivedere il piano regionale dei rifiuti chiedendo il superamento di discariche e inceneritori. Non bastasse la decisione di Balzani di riprendersi la gestione dei rifiuti rischia di spezzare il cosiddetto «ambito» territoriale con Cesena, dove il sindaco Paolo Lucchi - del Pd pure lui - ha già detto di non voler seguire Forlì visti i rapporti non idilliaci col vicino collega. Dulcis in fundo, due giorni fa l'ad di Hera Maurizio Chiarini non le ha mandate a dire all'amministratore forlivese accusandolo di seguire un «iter poco trasparente» nel voler affidare il tutto a una società in house, e paventando aumenti dei costi nella rottura dell'attuale assetto con Cesena. «Adesso la parola passa ad Atersir (il regolatore regionale) - ha aggiunto Chiarini - e se non ci sarà risparmio la separazione non si farà». «Avremo contro tutti i poteri forti possibili e immaginabili, anche quelli che si dicono 'di sinistra'. Così li misureremo», scriveva invece a inizio maggio su Facebook lo stesso Balzani. Chissà che non abbia indovinato. © Riproduzione riservata

## Evasione, Ocse al lavoro sulle multinazionali

Sarà l'Ocse a mettere a punto un sistema di contrasto all'evasione fiscale perpetrata da parte delle imprese multinazionali. E lo farà per conto del G20. L'annuncio è arrivato ieri a Bruxelles da parte del segretario generale dell'organizzazione di Parigi, Angel Gurría, al termine di un incontro con il presidente della commissione Ue José Manuel Barroso. «Esiste un'evidente complementarità tra le nostre due istituzioni», ha aggiunto il segretario generale dell'Ocse sottolineando l'importanza dell'ultimo accordo commerciale negoziato tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Alle parole di Gurría hanno fatto seguito le raccomandazioni del numero uno dell'Ue, secondo cui la Commissione dovrebbe puntare a raggiungere risultati di grande livello nella lotta all'evasione fiscale su scala globale. «In questo contesto, l'Unione europea assicurerà tutto il proprio sostegno alla creazione di uno standard globale per lo scambio automatico di informazioni bancarie». Proposta, questa, che sarà affrontata nel corso della prossima riunione del G8 in agenda per il 17 e 18 giugno a Fermanagh, in Irlanda del Nord. Ad accendere un faro sulle acrobazie fiscali delle multinazionali è arrivato ieri anche il Public accounts committee, la commissione della Camera dei comuni di Londra, che ha incitato il fisco britannico a investigare appieno sul modo in cui Google paga le tasse nel Regno Unito. Secondo i dati ufficiali, la compagnia ha generato utili per 18 miliardi di dollari nel Regno Unito dal 2006 al 2011 ma ha pagato in tasse, nello stesso periodo, appena 16 milioni di dollari. Il gruppo americano ha sempre negato le accuse, affermando che i suoi servizi vengono venduti e contabilizzati dalla sede irlandese di Dublino. Ma la commissione di Westminster ha detto di aver raccolto una serie di testimonianze di ex dipendenti che proverebbero il contrario. «Come abbiamo sempre detto, Google rispetta tutte le normative fiscali in Gran Bretagna. E chi definisce queste regole sono i politici», ha ribadito un portavoce di Google. «È chiaro che la Public account committee vuole che le multinazionali paghino più tasse nei paesi in cui si trovano i loro clienti, ma questo non è quello che le regole stabiliscono oggi». © Riproduzione riservata

Oggi un convegno a Cremona

## Case sicure con il Fascicolo del fabbricato

Un solo documento con tutte le informazioni necessarie sull'immobile

Le case sicure saranno di mattoni e di bit. E la loro efficienza sarà contenuta in un solo unico documento, il Fascicolo del fabbricato. È proprio di questo strumento che si discuterà oggi a Cremona (nella sede dell'Associazione dei professionisti, via Palestro 66, ore 15) nel convegno «il Fascicolo del fabbricato: le potenzialità del nuovo strumento», organizzato dalla Federazione dei collegi dei periti industriali della Lombardia e che vedrà la partecipazione, tra gli altri, di Carlo Malvezzi (consigliere Regione Lombardia), Federico Fasani (assessore Pianificazione urbanistica ed edilizia privata Comune Cremona), Sergio Molinari (consigliere Cnpi) e Mario Dejacco, Fulvio Re Cecconi, Sebastiano Maltese (Politecnico di Milano). Dunque, una nuova occasione di un incontro su un tema che sta particolarmente a cuore ai periti industriali che già oltre tre anni fa presentarono il prototipo del Fascicolo radiografando un edificio storico del comune di Pozzallo (Ragusa). E continuare a sensibilizzare i cittadini e le istituzioni sull'utilizzo del libretto è ancora l'obiettivo dell'appuntamento di oggi. Del resto se il fascicolo, cioè quella sorta di carta di identità di un edificio, fosse già realtà concreta consentirebbe a ogni cittadino di controllare lo stato urbanistico ed edilizio della propria unità immobiliare, entrando nel sito del Comune con un semplice clic. Ma non solo, perché proprio ora che si parla tanto di semplificazione, il fascicolo agevolerebbe anche il lavoro di enti pubblici e attori privati: compravendite, mutui, assicurazioni, oltre che gli interventi edilizi sull'immobile e le necessarie verifiche al piano di manutenzione farebbero tutti riferimento allo stesso documento, il fascicolo del fabbricato. A partire da questi obiettivi la Commissione edilizia del Cnpi ha lavorato per anni alla promozione e all'ideazione di uno strumento in grado di raggiungerli. Dopo il primo prototipo c'è stata infatti la realizzazione di uno strumento informatico, grazie alla creazione di un software realizzato dalla società Geo Network e ora un nuovo passaggio che ne ha anche accresciuto il tasso di scientificità del lavoro. Si tratta di un accordo siglato con il Politecnico di Milano, oggetto di dibattito anche oggi, che ha portato all'analisi dell'Attribuzione e verifica di appropriati indici di efficienza o qualità nella valutazione dello stato di fatto di un fabbricato nel suo complesso e nelle singole parti. In sostanza si tratta di un'articolata serie di parametri di riferimento e di procedure operative che vanno a incidere sul libretto del fabbricato per renderlo ancora più preciso per una valutazione corretta e coerente del valore e delle criticità di un immobile. Il fascicolo quindi per rispondere agli obiettivi del controllo della sicurezza e quindi del corretto uso e mantenimento dello stesso dovrebbe essere strutturato secondo diversi livelli di lettura e di approfondimento. «Da anni, Sergio Molinari componente della commissione edilizia del Cnpi i periti industriali premono il piede sull'acceleratore, affinché finalmente il fascicolo del fabbricato venga reso obbligatorio a livello nazionale e per ora, «in mancanza di una legislazione che ne dispone l'obbligatorietà, continuiamo a organizzarci incontri di questo tipo su tutto il territorio nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica e arrivare a renderlo vincolante».

La Consulta bocchia il rendiconto 2011 del Molise. La pratica è incostituzionale

## Regioni, bilanci senza trucchi

I residui attivi non accertati alterano la contabilità

Bilanci pubblici senza trucchi. La pratica, invalsa da tempo tra le regioni e gli enti locali, di inserire nei rendiconti una massa, spesso assai rilevante, di residui attivi (per esempio crediti tributari non riscossi e a volte anche scaduti) per «abbellire» la situazione finanziaria, non solo è contraria ai principi contabili di certezza e attendibilità, ma è addirittura incostituzionale. Così ha deciso la Consulta, nella sentenza n. 138/2013 depositata ieri in cancelleria che ha bacchettato in modo diretto la regione Molise, rea di aver messo a bilancio una massa spropositata di residui (oltre 1,2 miliardi di euro) «in assenza dei requisiti minimi dell'accertamento contabile», ma indirettamente un po' tutte le amministrazioni decentrate tra le quali questo tipo di artificio ha preso sempre più piede nel corso degli anni. Tanto da dare origine ad alcune situazioni limite come quella di Napoli che improvvisamente, dopo anni di conti apparentemente in ordine, ripuliti i bilanci dai residui attivi, ha scoperto di avere un buco di 850 milioni di euro e di essere alle soglie del default. In realtà, ancor prima che la situazione dei conti partenopei deflagrasse, al legislatore la gravità della situazione era apparsa ben chiara, visto che la riforma dei bilanci locali prevista da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs 118/2011) impone dal 2014 un cambio di passo. Dall'anno prossimo, infatti, tutti gli enti locali (e non solo quelli che oggi sperimentano la nuova contabilità) dovranno iscrivere a bilancio un «fondo di svalutazione crediti» da calcolare in base alla natura dei crediti stessi e all'andamento del fenomeno negli ultimi cinque anni. In pratica si dovrà fare la media del rapporto tra incassi e accertamenti per ciascuna tipologia di entrata e i residui attivi dovranno essere decurtati secondo un coefficiente proporzionale alla capacità media di realizzazione dei crediti del quinquennio precedente. Tutto questo quadro normativo, come detto, varrà per il futuro. Ma è già ben chiaro alla Consulta che infatti, nelle motivazioni della sentenza redatta dal giudice Aldo Carosi, riconosce come «la prevenzione di pratiche contabili suscettibili di alterare la consistenza dei risultati economico-finanziari degli enti territoriali sia un obiettivo prioritario al centro dell'evoluzione legislativa in materia». Finora però la Corte non si era mai spinta fino al punto di dichiarare l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 117, terzo comma, Cost. in materia di «coordinamento della finanza pubblica», dei rendiconti contenenti somme presunte. «Il principio della previa dimostrazione analitica dei crediti e delle somme da riscuotere, iscrivibili nelle partite dei residui attivi e computabili ai fini dell'avanzo d'amministrazione», spiega la Corte, «è, nel nostro ordinamento, principio risalente, in ragione della sua stretta inerenza ai concetti di certezza e attendibilità che devono caratterizzare le risultanze della gestione economica e finanziaria. Alla luce di tale principio», proseguono i giudici delle leggi, «la definizione dei residui attivi, contenuta nell'art. 21, comma 1, del dlgs. n. 76 del 2000, come "somme accertate e non riscosse" ha un implicito valore deontologico cogente, nel senso che il legislatore ha voluto che del conto consuntivo possano entrare a far parte solo somme accertate e non presunte». Cosa che invece non è accaduta col rendiconto finanziario della regione Molise approvato con legge regionale n. 23/2012. Tale rendiconto, osserva la Consulta, «non fornisce alcuna giustificazione in ordine alla permanenza in bilancio e alla relativa contabilizzazione di un numero rilevante di residui attivi, di cui molti di antica genesi». E la conclusione non può che essere la pronuncia di illegittimità costituzionale, visto che questo artificio contabile permette di assumere tra le attività del bilancio consuntivo «una serie di valori non dimostrati, espressi attraverso un'aggregazione apodittica e sintetica, suscettibile di alterare le risultanze finali del conto, che a sua volta deve essere consolidato con quello delle altre pubbliche amministrazioni per le richiamate finalità di coordinamento della finanza pubblica». © Riproduzione riservata

La corte bacchetta il piemonte: nessun privilegio per i dipendenti

## Illegittimi gli albi regionali dei collaudatori

Costituzionalmente illegittima la creazione di un «albo regionale dei collaudatori», con privilegio nella sua gestione per i dipendenti pubblici regionali. La fissazione di regole di accesso ai collaudi, che di fatto impediscono ai liberi professionisti di svolgere il servizio, contrasta con la normativa contenuta nel codice dei contratti e con le norme costituzionale in tema di potestà legislativa in materia di ordinamento civile e tutela della concorrenza. La Corte costituzionale, con la sentenza 13 giugno 2013, n. 137 bolla di incostituzionalità l'articolo 47, commi da 1 a 9, della legge della regione Piemonte 4 maggio 2012, n. 5, che aveva creato una disciplina regionale sull'affidamento dei servizi di collaudo fortemente in contrasto con le disposizioni del dlgs 163/2006, fondandosi ancora su una malintesa potestà legislativa in tema di appalti che le regioni insistono a ritenere di possedere, nonostante una costante giurisprudenza della Consulta, a partire dal 2007, abbia circoscritto in termini molto restrittivi l'estensione del potere normativo regionale. L'articolo 47 della legge regionale dichiarato incostituzionale aveva costruito, in Piemonte, un vero e proprio sistema «parallelo» a quello del codice dei contratti, per l'assegnazione degli incarichi di collaudo. Infatti, prevedeva che in prima battuta essi fossero affidati a dipendenti della regione iscritti in un elenco appositamente predisposto. Solo in mancanza di dipendenti idonei la norma incostituzionale consentiva alla regione di affidare i collaudi con procedure ad evidenza pubblica a soggetti esterni, ma in questo caso essi potevano anche non essere iscritti ad albi di collaudatori, a condizione che i provvedimenti indicassero le ragioni di tale scelte; infine, ancora, i collaudi potevano essere affidati a una commissione composta di massimo tre membri; in tali casi, l'appalto di servizio avrebbe potuto essere conferito col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Infine, la norma demandava a un regolamento regionale il compito di disciplinare ulteriori aspetti organizzativi, economici e gestionali per la tenuta degli albi dei collaudatori, definendo le categorie di opere e lavori per i quali era possibile chiedere l'iscrizione all'albo per l'effettuazione dei collaudi, i criteri e le modalità per le iscrizioni negli albi, i compensi dei collaudatori e le modalità per l'affidamento dell'incarico, fissando anche alcune incompatibilità a svolgere il compito di collaudatore. Un insieme di disposizioni vistosamente incidenti sull'ordinamento civilistico, tendenti, nella sostanza, a introdurre vincoli allo svolgimento della professione, creando in provetta un sistema regionale chiuso di collaudatori, per altro caratterizzato da modalità di affidamento molto divergenti da quelle previste dal codice dei contratti. Sicché, la norma della regione Piemonte non ha superato il vaglio della costituzionalità. Infatti, ricorda la Consulta, le norme riguardanti la fase privatistica dell'esecuzione del contratto rientrano nella materia dell'ordinamento civile, di competenza esclusiva del legislatore statale, a eccezione delle sole disposizioni di tipo meramente organizzativo o contabile, principio peraltro sottolineato proprio con riferimento all'attività di collaudo con la sentenza 431/2007. La norma regionale piemontese non si è limitata a regolare aspetti meramente organizzativi dell'attività di collaudo, ma si è spinta a regolare la scelta dei collaudatori, a fissarne il compenso e perfino a consentire di selezionare collaudatori non inseriti nell'albo apposito. In tal modo, la legge regionale si è posta in contrasto con l'articolo 117, comma 2, lettere e) (tutela della concorrenza) e l) (potestà legislativa esclusiva dello Stato in tema di ordinamento civile), della Costituzione.

## Via libera agli affitti delle sedi giudiziarie

I comuni possono stipulare nuove locazioni passive per le necessità conseguenti alla riforma delle sedi giudiziarie, in deroga al generale divieto imposto alle pubbliche amministrazioni dalle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2013. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Umbria, nel testo del parere n.111/2013, rispondendo a un preciso quesito posto dal comune di Perugia. Se da un lato, il dlgs n.155/2012 ha disegnato un nuovo assetto degli uffici giudiziari (tra cui il distretto di Perugia) prevedendo l'accorpamento delle sezioni distaccate e degli uffici del giudice di pace, come si concilia l'esigenza di reperire i necessari e ulteriori spazi immobiliari per tali uffici, con il divieto a stipulare contratti di locazione passiva, imposto dall'articolo 1, comma 138 della legge n.228/2013. A questa domanda, il collegio della Corte umbra ha risposto positivamente. In primo luogo, si osserva che il comune è tenuto a soddisfare le accresciute esigenze allocative degli uffici giudiziari, in adempimento a un preciso obbligo di legge. Il riferimento, rileva il collegio, è alla legge n.392/1942 che impone ai comuni nei quali hanno sede gli uffici giudiziari, l'obbligo di provvedere a determinate spese, tra cui quelle di illuminazione, riscaldamento, pulizia e custodia. In questo quadro normativo, il legislatore con una mano impone ai comuni di provvedere alle esigenze della macchina giudiziaria e, con l'altra, impone limiti rigorosi all'utilizzo della locazione passiva. La soluzione del caso si trova rilevando che sia il dlgs n.155/2012 che la legge di stabilità per il 2013 perseguono lo stesso obiettivo, ovvero ottenere risparmi dalla spesa pubblica. Prevedendo la soppressione di piccoli uffici giudiziari, il legislatore realizza un risparmio e quindi, senza oneri aggiuntivi per il bilancio statale, i comuni possono stipulare contratti di locazione passiva. In definitiva, il comune di Perugia può stipulare locazioni passive per reperire immobili da destinare alle nuove esigenze degli uffici giudiziari, a condizioni più vantaggiose rispetto alle spese che l'amministrazione giudiziaria sosteneva per la disponibilità degli immobili destinati ai piccoli uffici giudiziari oggi soppressi. Antonio G. Paladino

La protratta assenza dalla giunta può essere valutata dal sindaco

## L'assessore non decade

È revocabile se viene meno il legame fiduciario

Qual è l'applicabilità, nell'ambito del vigente ordinamento, dell'art. 289 del rd n. 148 del 1915 che prevede l'istituto della decadenza dalla carica di assessore per ingiustificata assenza a tre sedute consecutive della giunta comunale? Il legislatore statale prevede l'ipotesi della decadenza per mancata partecipazione alle sedute con esclusivo riferimento alla carica di consigliere all'art. 43, ultimo comma, del Tuel n. 267/2000; tale norma va letta in combinato disposto con l'art. 273, co. 6 del medesimo Tuel n. 267 in base al quale, nelle more dell'adozione della prescritta disciplina statutaria, trova applicazione, per il profilo considerato, il disposto dell'art. 289 del Tulcp n. 148/1915. Nulla di analogo si prevede, alla stregua del vigente ordinamento, per la carica di assessore, a differenza di quanto previsto dal pregresso ordinamento (v. art. 289, co. 2 del citato Tulcp n. 148/1915). Tale circostanza è da imputarsi alla configurazione della giunta quale organo fiduciario, di diretta collaborazione con il sindaco che dispone, fra l'altro, del potere di revoca dell'assessore allorché venga meno il rapporto di fiducia alla base dell'investitura a tale carica per le più svariate cause, ivi compresa la protratta e ingiustificata assenza alle sedute. Ai sensi dell'art. 46, comma 4, del dlgs n. 267 del 2000, è previsto che «il sindaco e il presidente della provincia possano revocare uno o più assessori, dandone motivata comunicazione al consiglio». Secondo una consolidata giurisprudenza, «la valutazione degli interessi coinvolti nel procedimento di revoca di un assessore è rimessa in via esclusiva al titolare politico dell'amministrazione, cui competono in via autonoma la scelta e la responsabilità della compagine di cui avvalersi per l'amministrazione dell'ente nell'interesse della comunità locale» (Consiglio di stato, V sez, n. 803 del 16.2.2012).

**SOSPENSIONE DEL SINDACO** Il sindaco di un comune è stato sospeso dalle sue funzioni a seguito di un apposito provvedimento del prefetto e successivamente ha rassegnato le proprie dimissioni. Il vicesindaco, che ne ha assunto i poteri ai sensi dell'art. 53, comma 2, del dlgs n. 267 del 2000, può esercitare il diritto di voto nell'ambito del consiglio comunale nel caso in cui il comune abbia una popolazione maggiore di 15 mila abitanti? La tematica inerente il perimetro dei poteri del vicesindaco è stata oggetto di due pareri del Consiglio di stato il n. 94/96 del 21/2/1996 e n.501, del 14.6.2001. Nel primo, il Consiglio di stato ha ritenuto che nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti, in cui vige la regola dell' incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere, il vicesindaco non può far parte del consiglio, con diritto di voto. Ciò in quanto non pare concepibile che tali funzioni «vengano esercitate di volta in volta dal sindaco o da chi ne fa occasionalmente le veci, in pratica da un delegato. Nel nostro ordinamento, infatti, non è ammessa delega o sostituzione nelle funzioni di componente delle assemblee elettive». Il successivo parere del Consiglio di stato, intervenuto nuovamente sulla medesima tematica dei poteri del vicesindaco, non ha contraddetto la precedente pronuncia, pur non soffermandosi sulla specifica questione. Pertanto, non può che confermarsi l'orientamento secondo il quale il vicesindaco non può esercitare le funzioni di componente, con diritto di voto, del consiglio comunale.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Vito Tenore**  
**Titolo - La nuova Corte dei conti: responsabilità, pensioni, controlli.**  
**Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 1300**  
**Prezzo - 120**  
**Argomento -** In contemporanea alla scadenza dei 150 anni dall'istituzione della Corte dei conti, giunge alla terza edizione questo completo e aggiornato volume edito dalla Giuffré e dedicato alla magistratura contabile a alle sue funzioni. Molte sono le novità normative e giurisprudenziali delle quali l'autore illustra contenuto e implicazioni: dall'ampliamento della giurisdizione contabile agli amministratori e dipendenti di enti pubblici economici e di società a partecipazione pubblica agli ampliamenti e affinamenti normativi e giurisprudenziali sul concetto di danno risarcibile, dalla esclusività della giurisdizione contabile in materia di danni alle casse pubbliche che si sta delineando sul piano giurisprudenziale agli interventi del legislatore e ai pronunciamenti della Consulta e delle sezioni riunite della Corte dei conti in materia pensionistica. Soprattutto, è stato riscritto il basilare capitolo sui controlli giuscontabili, oggetto di importanti interventi normativi (legge n. 213 del 2012), occasionati da vicende di diffusa illegalità che hanno esaltato il ruolo istituzionale e costituzionale della Corte. Un accurato formulario sui principali atti giudiziari, un aggiornato capitolo di giurisprudenza e una completa appendice normativa fanno di questa terza edizione non solo una monografia di valenza scientifica, ma anche un solido strumento di studio e lavoro.

**Autore - Aa.vv.**  
**Titolo - Modulo enti locali 2013 - Tributi e fiscalità**  
**Casa editrice - Ipsoa, Assago (Mi), 2013, pp. 736**  
**Prezzo - 47**  
**Argomento -** Il volume costituisce una guida pratica alla corretta gestione di alcuni fondamentali settori di attività dell'ente locale, dai tributi locali ai rapporti tra ente e contribuente, fino a giungere agli obblighi fiscali e previdenziali. I contenuti del libro sono aggiornati alla luce della legge finanziaria 2013 e di altri interventi legislativi in materia pubblicati fino all'8 aprile 2013.

La sensazione è che la proroga al 30/9 non basterà

## Contabilità comunale rimandata a settembre. Forse

Con l'annunciata proroga al 30/09/2013 del bilancio di previsione prevista dall'articolo 10 comma quater della legge di conversione del dl 35/2013 (legge 64/2013), il faticoso tentativo di equilibrare i conti degli enti locali è stato rinviato dopo le ferie. Per settembre infatti i comuni, che da qualche giorno sono alle prese, non senza sorprese, con i dati definitivi del Fsr 2012, dovrebbero avere le indicazioni precise sull'Imu, sulla Tares e sul Fondo di solidarietà 2013. La sensazione è che il rinvio al 30/09/2013 non basterà e che si arriverà come lo scorso anno al 31/10/2013. In ogni caso sarà necessario, per coerenza, prorogare la delibera di salvaguardia degli equilibri al 30/11/2013. A tal fine è utile ricordare che il comma 444, dell'articolo 1, della legge di stabilità, modificando il comma 3 dell'articolo 193 del Tuel, prevede che per il ripristino degli equilibri di bilancio e in deroga all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, gli enti possano modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di propria competenza entro la data prevista per la delibera di salvaguardia degli equilibri. Sempre nella legge 64/2013, i comuni hanno trovato un'altra sorpresa. L'articolo 10 comma ter, modificando la legge finanziaria 2008, proroga al 2013 e al 2014 la possibilità di utilizzare i proventi da permessi da costruire alla parte corrente del bilancio, secondo la consolidata formula del 50%+25%. L'ulteriore e inaspettata deroga pone fine sul nascere alla questione se fosse possibile o meno, a legislazione vigente, applicare gli oneri alla parte corrente del bilancio. Infatti secondo la Corte dei conti Liguria (deliberazione 14/2013 del 25/03/2013) «la distinzione lessicale introdotta con la legge finanziaria 2008 e abbandonata con la L. 10/2013 consente di ritenere che siano venuti meno i limiti di intervento e di utilizzazione, potendo pertanto applicare le entrate da oneri di urbanizzazione non già alla copertura di spese correnti generali, ancorché di carattere non ripetitivo, ma solo ed esclusivamente per spese correnti di manutenzione patrimoniale, oltretutto per spese in conto capitale destinate alla realizzazione di opere pubbliche ovvero a interventi straordinari di recupero urbanistico». A ben vedere gli oneri a cui fa riferimento la sezione ligure sono solo quelli relativi alle maggiori entrate derivanti dal rilascio di permessi e da sanzioni di cui al dpr 380/2001 (articolo 4, comma 3, della legge 10/2013). Gli stessi però per i quali, la Corte dei conti del Piemonte (deliberazione 168/2013 del 9/05/2013), ha successivamente ritenuto che non fosse venuto meno il vincolo alla spesa di investimento. In particolare la legge per lo sviluppo degli spazi verdi urbani recita: «Le maggiori entrate derivanti dai contributi per il rilascio dei permessi di costruire e dalle sanzioni previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, sono destinate alla realizzazione di opere pubbliche di urbanizzazione, di recupero urbanistico e di manutenzione del patrimonio comunale in misura non inferiore al 50 per cento del totale annuo». Per la Corte piemontese il riferimento a «spese di manutenzione del patrimonio comunale» va interpretato nel senso che deve trattarsi di manutenzione straordinaria del patrimonio. Invece, dopo la legge 64/2013, è acclarato che i comuni possano continuare ad applicare gli oneri di urbanizzazione alla parte corrente del bilancio sino al limite del 75%, tenendo tuttavia ben conto della tipologia di interventi (sia di manutenzione ordinaria che di investimento) per i quali la legge 10/2013 impone il vincolo di destinazione. Al di là della norma e del chiarimento intervenuto, si condivide la raccomandazione dei magistrati contabili liguri, secondo i quali dare copertura alle necessarie spese di manutenzione ordinaria del patrimonio comunale con la minore parte possibile di entrate straordinarie di permessi di costruzione costituisce una buona regola di sana gestione finanziaria. Al contrario, la possibilità di certificare ai fini degli spazi di pagamento della legge 64/2013 anche dei debiti in conto capitale che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro il 31/12/2012, ai sensi dell'articolo 194, appare come una sanatoria che colpisce la credibilità dei soggetti deputati ai controlli interni e che penalizza gli enti che in questi anni hanno faticosamente rispettato il patto di stabilità senza cantierare opere prive della regolarità monetaria. Con l'armonizzazione contabile alle porte e anche alla luce delle considerazioni espresse nella

recente relazione della Ragioneria generale dello stato alla camera sui risultati sin qui raggiunti dalla sperimentazione, l'auspicio è quello che venga ripristinato l'orologio della programmazione. Marco Castellani

LUCA ANTONINI, CAPO DIPARTIMENTO DEL MINISTERO DELLE RIFORME

## «Il nostro federalismo è caotico Tocca allo Stato semplificare»

P.F. De Robertis ROMA IL PRESIDENTE Napolitano spiega ai prefetti che il «federalismo fiscale è rimasto sospeso». Il professor Luca Antonini (foto ImagoE), già presidente del Copaff (la Commissione sul federalismo fiscale attiva nella scorsa legislatura) e adesso Capo dipartimento del ministero della Riforme, ascolta e sotto sotto esulta. Antonini partecipa alla commissione tecnica che sta studiando le modifiche alla Costituzione ed è uno dei massimi esperti italiani di federalismo. «A più di dieci anni dalla riforma del Titolo V il bilancio non è positivo». Perché? «Si è creata frammentazione e policentrismo anarchico. Prevale la volontà di porre ostacoli e non quella di costruire qualcosa insieme. C'è un eccesso di legislazione concorrente, il contenzioso costituzionale è enorme. Non c'è legge statale o regionale che non finisca impugnata davanti alla Consulta. Ciò genera costi enormi e incertezza del diritto. E le aziende ne hanno danni enormi». Non si riesce a semplificare? «Dal 1997 abbiamo approvato sempre leggi di semplificazioni annuali e poi a ritmi anche più frequenti, ma nel sistema non c'è traccia di semplificazione. Perché se lo Stato fa una legge di semplificazione poi le Regioni impugnano». Come se ne esce? «Creando un vero e forte ruolo di coordinamento dello Stato, come del resto esiste anche in tutti gli Stati federali». Poi c'è la riforma federalista della scorsa legislatura, per intenderci quella di Calderoli. «Per quanto riguarda i fabbisogni standard il processo è abbastanza avanzato, entro il 2013 avremo tutte le funzioni. Ma si tratta di iniziare a applicarli seriamente». Che cosa vuol dire fabbisogni standard? «Che le funzioni degli enti locali devono essere finanziate sulla base di costo adeguato del servizio e non sulla base degli sprechi. Evidentemente secondo parametri precisi di confronto. Ne è stato elaborato uno ottimo, che l'Ocse ci ha riconosciuto come il migliore a livello mondiale. Va applicato». I costi standard della sanità? «Nel 2013 il Patto per la salute dovrebbe essere negoziato con i costi standard. Siamo in una fase di stallo, anche se ultimamente qualcosa si sta muovendo». Le tasse locali? «È l'altro aspetto fondamentale. Non si possono cambiare in continuazione i sistemi di tassazione, ma serve un quadro stabile e di sistema. Altrimenti i comuni non possono programmare e quindi spendere». La commissione dei 35 di cui lei fa parte a che punto è? «Il lavoro è iniziato benissimo, c'è stato un grande dibattito scientifico. Il fatto che abbiamo un governo bipartisan è un vantaggio. Le riforme costituzionali si fanno sempre bipartisan, altrimenti non funzionano».

FOCUS OGGI

## Il governo gela tutti su Iva e Imu

Antonio Satta

(Il governo gela tutti su Iva e Imu a pag. 7) Alla fine tagliare corto è stato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che in tarda serata di fronte alle telecamere di Bruno Vespa, l'ha detto chiaramente: «l'aumento dell'Iva è inevitabile». Soldi non ce ne sono. E Renato Brunetta è subito saltato sulla sedia «Non possiamo più sopportare un tale stato confusionale, in un momento delicato per l'economia del nostro paese. A questo punto l'unico che può riportare ordine è il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Ne va della dignità dell'intero esecutivo». Peccato che Fabrizio Saccomanni, nonostante fosse stato più cauto, nel pomeriggio aveva già lanciato un messaggio analogo a quello di Zanonato: eliminare del tutto l'Imu sulla prima casa e cancellare l'aumento dell'Iva al 22%, costerebbe 8 mld l'anno, di conseguenza bisognerebbe «ipotizzare la necessità di interventi di tipo compensativo di estrema severità, che al momento attuale non sono rinvenibili». In altre parole, se dovessimo togliere queste tasse, bisognerebbe metterne altre, per garantire un gettito più o meno equivalente. Un discorso preoccupato il suo, pronunciato nell'aula del Senato rispondendo al question time. Saccomanni è partito dalla constatazione dell'aggravamento della situazione economica nel primo trimestre dell'anno, che ha innescato una decrescita ancora più seria di quella precedente. Non solo. «Per motivi del tutto estranei alla situazione economica italiana» sono partite tensioni finanziarie «di origine americana e giapponese che riguardano il senso, l'intensità della politica monetaria che questi Paesi hanno in animo di intraprendere. Ciò comporta forti ripercussioni sui mercati che si aspettano un rialzo dei tassi d'interesse», col risultato che sono partite le vendite dei titoli di Stato, compresi quelli italiani, con effetto negativo sulle quotazioni. In sintesi, non c'è stata la ripresa, non calano tassi e spread e la Commissione Ue e la Bce non lasciano margini per alcuna rinegoziazione (anzi oggi lo stesso Saccomanni ha dovuto tranquillizzare Francoforte che l'Italia non sforerà il 3% nel rapporto deficit-pil, si veda articolo a pag. 6). Nessuna delle condizioni che l'ex dg di Bankitalia si era augurato a inizio mandato si è per ora concretizzata, quindi margini di manovra ne sono rimasti veramente pochi. Per quanto riguarda l'Iva, del resto, il governo è consapevole «degli effetti negativi che un suo aumento può provocare in questo momento», ma anche «il reperimento di coperture alternative potrebbe essere non meno gravoso», di conseguenza sembra chiaro che per ora al massimo il ministro è disposto a rinviare l'aumento dell'Iva a settembre (costo 1 miliardo), nella speranza che nel terzo trimestre un po' di ripresa cominci, per effetto dell'unica manovra effettivamente espansiva avviata dal governo: il pagamento dei debiti arretrati della Pa (ai senatori Saccomanni ha anche chiarito che il censimento avviato restringerebbe l'intero stock dei debiti a 60-70 mld, che con le nuove misure adottate dovrebbero essere saldati entro il 2014). Per il resto si proseguirà tagliando ulteriormente la spesa pubblica e rimodulando le imposte e riordinando la massa di deduzioni, detrazioni ed esenzioni, percorso quest'ultimo non semplice, anche perché tutte queste misure sono state introdotte per legge e non si possono cancellare con atti amministrativi. Quanto all'Imu, Saccomanni ha ricordato che la sospensione vale fino al 31 agosto, quando sarà pronta una riforma della tassazione immobiliare, che comprenderà anche la Tares, e pure la possibilità per le aziende di dedurre l'Imu dai redditi d'impresa. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

Il vertice a Roma

## sul Lavoro ai Giovani un Veto inaccettabile

di MAURIZIO FERRERA

Si può uscire dalla Grande Recessione? Come far ripartire insieme crescita e occupazione, soprattutto per i giovani? Enrico Letta sa bene che le risposte devono passare per Bruxelles. Per questo ha invitato oggi a Roma i ministri del Lavoro e dell'Economia di Spagna, Francia e Germania: una combinazione inedita, volta a creare un raccordo più diretto fra politiche economiche e politiche fiscali.

L'agenda è ambiziosa: incrementare le risorse Ue e immetterle subito nell'economia, soprattutto in quelle regioni che registrano tassi di disoccupazione giovanile sopra il 25%. Quattro le proposte più rilevanti: immediata disponibilità dei 6 miliardi di euro del Fondo «Iniziativa Giovani», per facilitare la transizione scuola-lavoro; possibilità di usare il Fondo Sociale Europeo (15 miliardi l'anno) per incentivare l'assunzione di giovani; creazione di una nuova linea di credito agevolato presso la Banca Europea degli Investimenti (fra i 5 e i 10 miliardi) a favore di quelle piccole e medie imprese che, investendo, creano nuovi posti di lavoro per i giovani. Verrà inoltre ribadita la richiesta di ri-orientare i Fondi strutturali e di coesione Ue verso investimenti in crescita e occupazione (circa 50 miliardi l'anno). Una simile iniezione di denaro sarà sufficiente? Ammettendo di ottenere il sostegno degli altri Paesi membri, il vero ostacolo è quello delle regole. Bruxelles si muove lentamente, fra l'impegno contabile e l'effettiva disponibilità delle risorse possono passare molti mesi, persino anni. E in più gli Stati membri devono investire anche risorse proprie, altrimenti i fondi Ue non arrivano. Con un mandato chiaro da parte dei capi di Stato e di governo, che si riuniranno a fine giugno, la Commissione potrebbe snellire le procedure. Per quanto riguarda il cofinanziamento nazionale, una soluzione ci sarebbe: scorporare le spese per investimenti su crescita e lavoro dal computo di quel «pareggio strutturale di bilancio» a cui ci obbliga il patto di Stabilità. Anche se tutti ormai ne parlano (la Commissione sta elaborando possibili soluzioni tecniche) il tema resta un tabù per la Germania, almeno fino alle elezioni di settembre. A porte rigorosamente chiuse, è probabile però che nell'incontro di oggi si parlerà anche dell'opportunità di inserire nel patto di Stabilità una «clausola investimenti», riservata ai Paesi senza deficit eccessivi. Il fatto che l'Italia sia finalmente entrata nel club dei virtuosi, grazie alle riforme dell'ultimo anno e mezzo, ci consentirebbe di recuperare tramite questa clausola preziosi margini di manovra. Con il veto della Germania, è tuttavia impensabile che si arrivi a questo in tempi rapidi. Nel frattempo, ci dovremo accontentare della *moral suasion* nei confronti della Commissione, alla quale il Consiglio europeo dello scorso marzo aveva già raccomandato (anche su iniziativa di Mario Monti) l'adozione di «flessibilità controllata» nel calcolo dei deficit strutturali. Il grande assente in questo gioco europeo è il Regno Unito. È un peccato. In seno al G8 Cameron sta promuovendo una strada meritevole di grande attenzione: la mobilitazione di capitali privati (non solo di banche e assicurazioni, ma anche di istituzioni filantropiche) per l'occupazione giovanile. La crisi non ha colpito tutte le imprese in maniera omogenea. Chi è stato risparmiato (magari anche grazie a salvataggi pubblici) deve ora mettere a disposizione il suo contributo. Il fronte europeo è cruciale, ma la battaglia per crescita e lavoro va combattuta in casa. Oltre alle modifiche (a costo zero) alla riforma Fornero, il governo Letta deve fare una scelta netta a favore di crescita e occupazione nelle proprie decisioni di bilancio, anche sacrificando, pro tempore, le promesse fatte sull'Imu o sull'Iva. È vent'anni che non cresciamo e che sacrificiamo i giovani. Se non voltiamo subito pagina, come Paese non abbiamo davvero alcun futuro.

Maurizio Ferrera

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il nuovo presidente dell'Assonime: bisogna far tornare a circolare il denaro

## **Sella: «L'emergenza si può affrontare Banche e imprese adesso collaborano»**

La priorità è l'occupazione: va usata la leva fiscale  
Stefania Tamburello

ROMA - «È importante aggredire l'emergenza» dice Maurizio Sella, nuovo presidente dell'Assonime che mitiga il suo severo messaggio con una visione fiduciosa sulla capacità degli italiani di reagire alla crisi. L'Assonime è l'associazione che riunisce banche, assicurazioni e imprese, soprattutto grandi e quotate anche se è ampia l'adesione di quelle di media dimensioni che non sono in listino. Sella è un presidente decisamente rappresentativo, visto che la sua famiglia è proprietaria dell'omonimo gruppo bancario al cui interno operano due assicurazioni ed anche in via indiretta, attraverso la società Filatura e Tessitura di Tollegno, del Lanificio di Tollegno, della Lana Gatto e della Ragno. Banchiere - è stato per otto anni anche presidente dell'Abi e della Federazione bancaria europea - assicuratore e imprenditore, Sella succede nell'incarico il presidente della Bnl Luigi Abete.

Come fa l'Assonime, in questa fase di strozzatura del credito ad affrontare senza lacerarsi tra i contrapposti interessi delle banche e delle imprese?

«L'obiettivo dell'Associazione, che cerca di avere una visione d'assieme dei problemi, è la tutela dell'interesse generale non di quella o quell'altra impresa o banca. In quest'ottica, in 103 anni di storia, il punto di incontro e di mediazione si è sempre trovato».

Ora però la situazione è difficile, lo si chiami credit crunch o inasprimento delle condizioni, il fatto è che le banche danno meno prestiti alle aziende....

«Sì è vero ma le imprese non tirano, è il cavallo che non beve, non è solo colpa delle banche. Il problema è aggredire l'emergenza e far tornare a circolare il denaro, la liquidità».

Qual è il programma della sua presidenza per l'Assonime?

«La priorità è il lavoro: bisogna agire per aumentare l'occupazione soprattutto dei giovani e delle donne e la strada maestra è ridurre imposte e contributi. Lo Stato non prende nulla da un non assunto, nè contributi nè imposte e quindi non rinuncia a nulla se lo stesso viene assunto senza oneri contributivi o fiscali. Anzi ci guadagna in termini di consumi».

Gli altri punti del suo programma?

«Il secondo punto riguarda la liquidità: per far tornare a circolare il denaro, è fondamentale il pagamento dei debiti della P.A. a fornitori e imprese. Si tratta di una cifra valutabile in difetto tra 60 e 80 miliardi che darebbe risorse alle imprese, beneficiando di conseguenza anche le banche. In questo ambito sono da approfondire le ipotesi che vanno dalla cartolarizzazione dei prestiti alle piccole e medie imprese alla collateralizzazione degli stessi, tramite le banche, presso la Bce».

Altri interventi?

«Bisogna riprendere a spendere per gli investimenti in infrastrutture e grandi opere, magari utilizzando le risorse disponibili come gli 11 miliardi di fondi comunitari e i 6 di fondi italiani "matching" che ora forse potremo non computare ai fini del disavanzo pubblico grazie alla chiusura della procedura dei disavanzi eccessivi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice Maurizio Sella, 71 anni, presidente Assonime

Rocca Salimbeni

## Mps apre a nuovi soci No del sindaco

Revoca All'assemblea la richiesta di revoca per Briamonte  
Federico De Rosa

MILANO - Via il tetto del 4% ai diritti di voto nel Montepaschi. Il consiglio d'amministrazione ha convocato ieri per il 18-19 luglio l'assemblea dei soci per cambiare lo Statuto. La modifica è stata sollecitata dalla Banca d'Italia e dalla Ue, alla quale lunedì Rocca Salimbeni presenterà il piano di ristrutturazione per avere via libera definitivo ai 4,07 miliardi di aiuti di Monti Bond. Ai soci sarà anche chiesto di approvare l'introduzione nello Statuto di limiti di età per gli incarichi in banca: 75 anni per i consiglieri di amministrazione, 70 per il presidente e 67 per l'amministratore delegato. All'ordine del giorno dell'assemblea ci sarà inoltre la richiesta di revoca dal board per Michele Briamonte, l'avvocato consulente dello Ior indagato per insider trading e interdetto per due mesi dagli uffici direttivi.

L'eliminazione del tetto al diritto di voto è una vera e propria svolta per Siena, rendendo di fatto possibile l'arrivo di nuovi soci. Finora solo la Fondazione Montepaschi era esclusa dal vincolo. Il sindaco di Siena, Bruno Valentini, aveva chiesto ai vertici di Mps di rinviare la decisione e attendere l'insediamento della deputazione di Palazzo Sansedoni, primo socio di Mps. La nomina è prevista per fine agosto. Ieri il Ministero dell'Economia ha dato via libera al nuovo Statuto e il presidente della Fondazione, Gabriello Mancini, ha inviato le lettere agli enti locali per l'elezione, che avverrà entro 35 giorni.

Il presidente del Monte, Alessandro Profumo e l'amministratore delegato, Fabrizio Viola, hanno illustrato ieri al consiglio il piano da consegnare a Bruxelles per ottenere il via libera ai Monti Bond. «Lo vedrete lunedì» si è limitato a dire Viola lasciando Rocca Salimbeni. Il banchiere avrebbe sostanzialmente riscritto il piano del 2012, adattandolo alla situazione macroeconomica e ai nuovi livelli di spread, a cui il Monte è particolarmente sensibile. Nella nuova impostazione sarebbe prevista un'accelerazione nel taglio dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aumento Iva, tensione nel governo

Saccomanni: con l'Imu servono 8 miliardi, non si trovano. Bce: attenti ai conti «Inevitabile» Zanonato: «Soldi per evitare l'aumento Iva non ce ne sono» Bankitalia Imu «opaco» Senza riforma del catasto favoriti i più ricchi

Roberto Bagnoli

ROMA - La Banca centrale europea chiede all'Italia di rispettare la linea del rigore dentro la gabbia del 3% e il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni garantisce che «quest'anno il target del deficit/Pil sarà al 2,9%». «Abbiamo già rassicurato la Bce, è un risultato possibile - ha aggiunto - se ognuno farà la propria parte». Di fronte a questo impegno, sullo sfondo delle scelte di politica economica, restano l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e del rincaro di un punto dell'Iva. Due interventi che costano 8 miliardi e «che - ha ricordato il ministro rispondendo a un question time al Senato - fanno ipotizzare interventi compensativi di estrema gravità che al momento non sono rinvenibili». Se aggiungiamo la nuova secca dichiarazione del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato che a Porta a Porta ha confermato che «in questo momento soldi per evitare l'aumento dell'Iva non ce ne sono», lo scenario più credibile sarà quello di un rinvio a fine anno dell'aumento Iva e dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa ma compensata da un riordino delle imposte sugli immobili. Tanto più che nuove critiche all'Imu sono arrivate ieri dalla Banca d'Italia che, in audizione al Senato, ha parlato di un prelievo opaco, iniquo, penalizzante per le imprese e che, a causa del catasto non aggiornato, ha favorito i ricchi.

Sull'Iva, invece, l'ipotesi del rinvio è stata prospettata dallo stesso Saccomanni rispondendo alle domande dei senatori, «in attesa di verificare le risorse a disposizione e l'evoluzione della congiuntura economica». La teoria del ministro del Tesoro è che l'imponente travaso di risorse finanziarie al mondo delle imprese dallo sblocco dei debiti da parte della pubblica amministrazione - valutabile in 20 miliardi di euro entro l'anno - funzioni da volano per l'economia e che quindi nel terzo trimestre scatti la ripresa «perché l'Italia ha il potenziale per invertire il ciclo economico». Saccomanni ha poi precisato che negli anni successivi ci saranno altri 20-30 miliardi di sblocco. La fibrillazione sulle scelte da compiere sta arrivando al massimo con il Pdl sceso sul piede di guerra contro le probabili mancate promesse del governo. L'ex ministro Renato Brunetta che per l'ennesima volta ha stigmatizzato l'uscita di Zanonato e «l'incertezza» di Palazzo Chigi. Mentre oggi si terrà a Roma l'atteso vertice sul lavoro con i ministri competenti di Italia, Francia, Spagna e Germania dal quale dovrebbe uscire una linea comune. Ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha incontrato i leader di Cgil-Cisl-Uil ai quali ha garantito che nel decreto del fare, che verrà varato dal governo domani, non ci saranno i provvedimenti sull'occupazione che saranno presi solo dopo un ampio confronto con le parti sociali. Giovannini ha annunciato l'intenzione del governo - facendo propria la proposta del presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello - di una struttura «che metta insieme senza burocrazia, tutti i soggetti che hanno informazioni sul mercato del lavoro per riuscire a facilitare la ricerca di occupazione». Tra i contributi emersi ieri segnaliamo quelli del nuovo presidente di Assonime (l'associazione delle società quotate) Maurizio Sella che ha affermato di preferire interventi sulla prima occupazione giovanile al taglio dell'Imu. «Una imposta - ha precisato - che in Italia vale appena l'1% del Pil, rispetto al 2% della Francia e al 3% della Gran Bretagna». Il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini ha chiesto al governo di «individuare le priorità di intervento e di concentrare le poche risorse a disposizione».

Tutta la manovra economica per rilanciare un Paese che sta declinando alla velocità doppia del resto d'Europa, si dovrà dunque svolgere sotto l'occhio vigile della Bce. Che ieri, nel suo bollettino mensile, ha sottolineato - pur riconoscendo all'Italia la virtuosità di stare entro il 3% insieme a soli altri 5 membri Ue - che il nostro percorso di risanamento «sarà più graduale del previsto e gli obiettivi di bilancio ridimensionati rispetto al 2012». E poi la cifra finale che suona come il vero cartellino giallo: «Nel 2013 il rapporto fra debito pubblico e Pil raggiungerà il picco storico del 130%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via XX Settembre Con margini sempre più ristretti, Daniele Franco, anche lui ex Bankitalia, tenta l'assist al ministro del Tesoro

## E il nuovo Ragioniere dello Stato mette nel mirino le spese

L'Iva Nel 2011, dopo l'aumento dal 20 al 21%, il gettito Iva era sceso di 1 miliardo e di 5 miliardi nel 2012  
Mario Sensini

ROMA - Alla direzione centrale Analisi Economica, davanti a quella letterina allegata al testo del decreto sulla proroga degli incentivi per le ristrutturazioni, sono rimasti basiti. Mai nessuno, prima di allora, gli aveva chiesto di valutare l'effetto macroeconomico di un provvedimento ancora da prendere.

Finora, al Dipartimento del Tesoro, si erano limitati a fare le previsioni per i documenti di finanza pubblica. Ma con l'arrivo del nuovo ministro, Fabrizio Saccomanni, molte cose stanno cambiando. Al Tesoro, ma anche e soprattutto nella monolitica Ragioneria generale dello Stato, dove il neo ministro ha insediato un esterno di grande peso e di sicura affidabilità, come l'ex responsabile dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, Daniele Franco.

Il cambiamento cominciano a percepirlo anche i politici, gli stessi che da ormai da anni, da quando la finanza pubblica naviga in acque difficili, accusano la Ragioneria di opporsi sistematicamente a qualsiasi progetto di spesa.

I risultati rispetto al passato non è che siano granché diversi (spendere soldi che non ci sono è sempre proibitivo), ma è cambiato radicalmente l'approccio. Ogni cosa, come è successo per la proroga degli incentivi, viene valutata non solo e non più solo esclusivamente sotto il profilo dell'impatto contabile. Tesoro e Ragioneria si confrontano sull'effetto macroeconomico dei provvedimenti di spesa, così come su quello delle relative coperture, e non più solo su quello puramente contabile. Come sta accadendo in questi giorni su tutti i provvedimenti economici allo studio.

Così, per quello che riguarda l'Iva, si valuta l'effetto che avrebbe l'aumento dell'imposta sul gettito, ma anche sulla domanda interna, sui consumi, sul prodotto interno lordo, perfino sulla struttura della distribuzione commerciale. Dopo l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21% del settembre 2011 il gettito Iva è sceso di un miliardo quello stesso anno e di 5 miliardi l'anno scorso. Con la recessione c'è il rischio che il nuovo aumento produca il medesimo effetto. Però quell'aumento è già scontato nel bilancio di quest'anno e del prossimo, e per i conti pubblici vale 4 miliardi l'anno, anche se ci sono forti dubbi che quel gettito possa davvero entrare nelle casse dello Stato.

Sull'Iva un orientamento definito ancora non c'è. L'istruttoria, come quella sull'Imu e su tutte le altre esigenze di spesa, è ancora in corso. Saccomanni ha avviato una ricognizione approfondita di tutte le spese previste dalla legislazione in vigore, e che anche se scoperte devono essere rifinanziate e di quelle previste nel programma di governo (Iva, Imu, pacchetto giovani, riduzione della tassazione sul lavoro). Un programma di spesa pubblica che supera allegramente i venti miliardi di euro e che potrebbe salire ancora per esigenze che prima o poi si verificheranno (il contratto dei dipendenti pubblici è fermo dal 2009, tanto per dirne una).

Inutile dire che quei venti miliardi di euro solo per le spese più immediate, a prescindere dalla Ragioneria o dal Ragioniere Generale, nel bilancio non ci sono. È solo cambiato un metodo. Oggi come allora, nelle ristrettezze di un bilancio ancora molto esposto ai rischi dei mercati, ed il risanamento ancora da consolidare, non ci sono grandi margini di manovra. Quei pochi che ci sono, però, il ministro dell'Economia intende sfruttarli fino in fondo. Una volta definita la lista della spesa, la parola passerà ai leader dei partiti: è chiaro che tutto non si può fare, e si dovrà scegliere. Almeno, dice Saccomanni, lo si farà con cognizione di causa. Valutando costi e benefici di ogni singolo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Daniele Franco, Ragioniere generale dello Stato

L'occupazione Oggi il vertice con i ministri di Madrid, Parigi e Berlino

## Il piano Letta sul lavoro La trattativa con l'Europa su fondi e accesso al credito

L'intreccio del negoziato con le richieste spagnole

Marco Galluzzo

ROMA - Coordinare e valorizzare le migliori esperienze in tema di mercato del lavoro è l'obiettivo del vertice di oggi a Palazzo Chigi con i ministri dell'Economia e del Welfare di Spagna, Francia e Germania, ma si discuterà anche del Consiglio europeo del 27, e della decisioni che lì potrebbero essere prese. Intanto domani il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un decreto e un disegno di legge con misure di semplificazione e sviluppo per le imprese mentre il pacchetto lavoro, con la detassazione delle assunzioni dei giovani slitta di una settimana. Più fondi per il credito

Uno dei risultati del vertice potrebbe venire dal pressing, rimasto finora sotto traccia, dell'Italia e di altri Paesi sul fronte Bei, la Banca europea degli investimenti. Obiettivo: aumentare la dotazione annua (da 13 a 18/19 miliardi di euro) della Bei e rimodularne le modalità di intervento. «La Bce è ormai sovraesposta e non può fare molto di più per la crisi», chiosano a Palazzo Chigi. La Bei invece può fluidificare l'accesso al credito nei Paesi della Ue che ne hanno più bisogno: «Ovviamente in Finlandia non hanno gli stessi problemi di finanziamento che incontrano oggi le imprese italiane», dicono ancora nel governo. Di come ottenere questo Saccomanni discuterà oggi con i suoi omologhi. Si dà invece già per quasi acquisito l'accorpamento dei Fondi europei del programma Youth sul biennio 2014-15 rispetto al programma iniziale di spesa 2014-2020. Per l'Italia di tratterebbe di 400 milioni da spendere potenziando i centri per l'impiego in modo che offrano un'occasione di lavoro o formazione ai giovani entro 4 mesi dalla conclusione del ciclo di studi o dalla perdita del lavoro. La decisione sullo Youth è già nella bozza delle conclusioni del prossimo Consiglio Ue e ha ormai ottenuto disco verde da molti Paesi. Restano da superare le riserve di Londra, ma non è prevedibile un veto dell'Inghilterra. L'Europa e il tetto del 3%

Dovrebbe invece restare fuori dal tavolo di lavoro del vertice di Roma il tema della riassegnazione dei fondi europei già assegnati, ma non ancora spesi. Letta vuole che vengano dirottati sulla lotta alla disoccupazione, tenendo fuori dal vincolo del 3% la parte che l'Italia dovrà cofinanziare, ma la trattativa è in questi giorni diretta e riservata con la Commissione europea di Barroso; il rischio è che una richiesta uguale e parallela della Spagna, di cui si è discusso nelle riunioni preparatorie del vertice, faccia irrigidire ulteriormente la posizione di Berlino, vanificando gli sforzi italiani. Per il momento appare certa la riprogrammazione di un miliardo del Pon (Programma operativo nazionale) della coesione territoriale, che però si può spendere solo nelle aree del Sud, se Bruxelles non concede una modifica. A queste risorse se ne dovrebbero dunque affiancare altre, tutte da trovare nel bilancio nazionale, per finanziare gli sgravi alle imprese che assumono giovani, misura centrale del pacchetto lavoro . Sgravi sulle assunzioni

Il pacchetto lavoro sarà adottato con un provvedimento d'urgenza, un decreto legge, ma non domani, perché prima il governo, attraverso il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, vuole svolgere un confronto con i sindacati, cominciato ieri. E soprattutto perché non sono state ancora trovate tutte le coperture necessarie agli sgravi sulle assunzioni. Il governo vuole concederli per un periodo di due anni alle aziende per ogni assunzione a tempo indeterminato di un giovane fino a 29 anni. Nel decreto finiranno anche una serie di misure a costo zero di modifica della riforma del mercato del lavoro Fornero. Verranno ridotti al massimo gli intervalli tra un contratto a termine e l'altro e ampliata la possibilità di stipularli senza causale. Cadranno una serie di vincoli sull'apprendistato (obbligo di assumere il 30 e il 50% dei precedenti apprendisti, vincoli sulla formazione). Altre norme riguarderanno il potenziamento dei tirocini formativi e delle politiche attive per l'impiego, con l'obiettivo di intercettare tutti e subito i 400 milioni di fondi europei del programma Youth. Scadenze più semplici

Infine, il disegno di legge sulle semplificazioni. Una ottantina di articoli, che in parte recuperano il secondo ddl Patroni Griffi, decaduto insieme con la fine della precedente legislatura. Parecchie le novità in arrivo per imprese e cittadini.

Ci sarà una procedura più snella per il rilascio dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, e del Durc, il documento unico di regolarità contributiva. Per quest'ultimo si stabilirà che è sempre acquisito d'ufficio, che vale 180 giorni e che non deve essere richiesto per ogni singolo contratto. Inoltre, dovrebbero essere unificati in un paio di scadenze fisse ogni anno, il primo gennaio e il primo luglio, i termini degli adempimenti amministrativi che gravano su aziende e famiglie.

Nel disegno di legge che sarà approvato domani pure l'obbligo di rilasciare i titoli di studio anche in lingua inglese e l'eliminazione di alcuni certificati, come quello di «sana e robusta costituzione» per farmacisti e dipendenti pubblici. Semplificazioni anche sul cambio della residenza e del domicilio, che varranno automaticamente anche ai fini della tassa sui rifiuti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole e medie imprese

Il governo annette la massima importanza ai provvedimenti che intanto dovrebbero essere varati domani dal consiglio dei ministri. Si tratta di un decreto legge che Letta ha battezzato del «fare» e di un disegno di legge di semplificazioni burocratiche e procedurali per imprese e famiglie. Nel decreto ci sono una serie di misure messe a punto dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. Tra queste, i crediti agevolati alle piccole e medie imprese - fino a 2 milioni per azienda - per l'acquisto di macchinari e beni strumentali. Il ministro punta a una dotazione complessiva di 4-5 miliardi attraverso il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Allo studio anche il potenziamento del fondo centrale di garanzia, quello che sostiene lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese concedendo una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche. Si tratterebbe in particolare di rifinanziare con 2-3 miliardi il fondo stesso, che altrimenti si esaurirà a fine 2014. Un rifinanziamento fatto ora riattiverebbe il tiraggio da parte delle imprese, favorendo nuovi investimenti. Infine, nel decreto dovrebbe finire anche l'aggiornamento al ribasso delle tariffe del Cip 6 riconosciute ai produttori di energia elettrica alternativa o assimilata, con un beneficio sulle bollette, dice il ministero, per complessivi 250 milioni di euro.

Un decreto sviluppo quindi con l'obiettivo di rendere il sistema più pro-impresa, condizione indispensabile per attirare investimenti esteri. Proprio ieri Eurostat ha certificato che su un totale di investimenti di paesi terzi nell'Ue pari a 159 miliardi nel 2012, l'Italia è stata destinataria di un solo miliardo, contro i 23 della Francia e i 10 della Germania e della Spagna.

Welfare Il governo accelera per utilizzare l'Isee nel calcolo dell'Imu per le famiglie abbienti

## Nel nuovo ricometro anche gli assegni familiari

Le misure: dal conto in banca ai figli stretta sui trucchi per aggirare le regole

Lorenzo Salvia

ROMA - Ci sono novità che faranno discutere: per misurare la ricchezza di una famiglia non si terrà conto solo del reddito dichiarato nel 730 ma di tutte le entrate, compresi gli assegni per i figli, le pensioni di invalidità o le borse di studio. E altre che chiudono un buco imperdonabile, nel quale finora si sono infilati in parecchi: per tirare via dal calcolo i risparmi non basterà dire di non avere un conto in banca, come fa oggi l'80% degli italiani con punte del 96% al Sud (no, non è un refuso). Le autocertificazioni andranno incrociate con la banca dati del Fisco e chi dichiara il falso ne pagherà le conseguenze.

Il governo riscrive l'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, più semplicemente il ricometro. Serve a misurare la ricchezza, mettere le famiglie in fila in quelle graduatorie che i funzionari del Comune scorrono dal basso verso l'alto, dai poveri ai ricchi. E quindi a decidere chi ha diritto ad alcuni servizi sociali, dagli asili nido alle borse di studio, oppure quanto li deve pagare, come per le mense scolastiche. Dopo 15 anni di servizio non troppo onorato il vecchio Isee aveva mostrato ormai tutti i suoi difetti. E la nuova versione era stata varata già dal governo Monti. Mancava però il via libera delle Regioni, arrivato ieri in cambio della licenza di aggiungere qualche piccola variazione sul tema. Per farlo entrare in vigore adesso serve il parere delle commissioni parlamentari, che il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio si augura «arrivi il prima possibile». Una fretta che si spiega non solo con la volontà di complicare la vita ai «ladri di welfare». Ma anche con l'idea di usare il ricometro per calibrare la nuova Imu.

Se la tassa sulla prima casa peserà davvero più sui ricchi, come vorrebbe il Pd, allora non sarà legata al reddito puro e semplice, con tutti i rischi che comporta l'evasione fiscale. Ma proprio all'Isee, che scatta una fotografia più fedele della solidità economica di una famiglia.

Il nuovo ricometro, ad esempio, terrà conto di tutte le azioni e i titoli che si hanno in portafoglio, di tutti gli immobili, anche all'estero. Sui risparmi in banca, in realtà, un buco ancora c'è. Resta utilizzabile il vecchio trucco di togliere tutti i soldi dal conto, firmare l'Isee dichiarando di non avere risparmi, e poi versare di nuovo tutti i soldi sullo stesso conto. Un gioco delle tre carte contro il quale il nuovo Isee dice, in teoria, che saranno possibili controlli successivi, a campione e per sorteggio, sulla reale consistenza dei depositi di chi aveva dichiarato zero. Ma al momento la soluzione non è tecnicamente possibile e quindi il punto interrogativo resta. «Abbiamo eliminato il maggior numero di storture del passato» spiega il viceministro del Lavoro Maria Cecilia Guerra, che ha seguito il provvedimento passo passo. E gli esempi possibili sono tanti. Quello classico riguarda gli asili nido, dove oggi funziona così: i genitori non sono sposati e hanno due residenze diverse. Lui lavora e guadagna bene, lei sta a casa. Se il bambino è a carico della madre risulta figlio di nullatenente, ed entra al nido scavalcando pure chi è in cassa integrazione. Con il nuovo Isee almeno questo trucco sarà impossibile visto che si terrà comunque conto del reddito del padre. Altra cosa che ha fatto discutere sono le detrazioni per i figli: rispetto al passato fino al secondo non cambia nulla, mentre gli sgravi diventano più generosi dal terzo in poi. Una specie di quoziente familiare che però aiuterà solo le famiglie davvero grandi. Cambiano le regole anche per i disabili, sulle quali in questi mesi le associazioni hanno protestato. Lo sgravio ci sarà in ogni caso ma se oggi è uguale per tutti diventerà crescente su tre livelli: disabilità grave, media e non autosufficienza. Deducibile anche l'affitto, fino a 7 mila euro l'anno, stessa somma tagliata in automatico per chi vive nella casa di proprietà. Cifra fissa in tutta Italia, anche se forse bassa nelle grandi città e alta nei piccoli centri, ma fare diversamente sarebbe stato troppo complicato.

Novità importante, e purtroppo significativa, la possibilità di aggiornare l'indicatore in corso d'opera. Chi perde il lavoro oggi rimane ancorato per un anno al vecchio Isee e magari non ha diritto ai servizi perché sulla carta risulta ancora ricco. Adesso sarà possibile chiedere il cosiddetto Isee corrente, cioè calcolato in tempo reale, per non aggiungere al danno del licenziamento anche la beffa di essere considerati ricchi. «Purtroppo in

questi mesi - dice il viceministro Guerra - abbiamo visto diversi casi del genere. E questo è sicuramente un ottimo motivo per andare avanti con urgenza».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

**80%**

Foto: Gli italiani che dichiarano di non avere un conto in banca, con punte del 96% nelle regioni del Sud, per eliminare dal calcolo dei propri beni ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) i propri risparmi

**7**

Foto: mila euro all'anno: è il tetto massimo per la deducibilità dell'affitto nel nuovo «ricometro». La stessa somma viene tagliata in automatico per chi vive nella casa di proprietà. La cifra è fissa in tutta Italia, grandi città e piccoli centri

DELEGA FISCALE E IMPRESE

**Tre proposte (concrete) per un circolo virtuoso**

Paola Severino

La relazione del neo-presidente Maurizio Sella all'Assemblea Generale di Assonime ha posto in luce una serie di problemi che gravano sul mondo dell'impresa, affrontandoli tutti con quel taglio costruttivo e concreto che connota il mondo di chi abitualmente opera nel settore dell'economia.

Alcuni suggerimenti, in particolare, delineano prospettive di intervento normativo già tracciate dal precedente Governo e che non sono potute arrivare a maturazione per problemi di tempo.

Il riferimento è in primo luogo alla lotta all'evasione, da considerare una priorità e da condurre anche attraverso interventi emblematici, come la costituzione di un fondo nel quale far affluire i proventi della lotta all'evasione, destinandolo a riduzioni delle imposte. Ciò genererebbe un circolo virtuoso e stimolerebbe quella contrapposizione tra le parti della transazione di interessi che stenta a farsi strada nella mentalità del consumatore italiano di beni e servizi oggi troppo spesso propenso ad avallare e condividere comportamenti fiscalmente scorretti.

Paola Severino

In secondo luogo, un riordino del sistema repressivo che limiti l'intervento della sanzione penale alle sole condotte connotate da frode e riconduca al campo amministrativo tutte le sanzioni legate a comportamenti scorretti, ma non decettivi.

In terzo luogo, una più netta linea di demarcazione all'interno della normativa antielusiva. L'aver spesso confuso tra loro fenomeni completamente diversi come il risparmio fiscale, l'abuso del diritto e l'evasione fiscale rappresenta una fonte di equivoci interpretativi, foriera di devastanti conseguenze. L'incerto margine di distinzione dà luogo infatti a quel fenomeno di incertezza del diritto che imprenditori nazionali e stranieri avvertono come uno dei più significativi ostacoli all'investimento nel nostro Paese.

L'operatore economico, nel momento in cui valuta il proprio rischio d'impresa, ha il diritto-dovere di sapere dove si colloca il confine tra comportamento lecito e comportamento illecito e deve poterlo individuare attraverso criteri certi e non già attraverso un giudizio discrezionale ex post, da svolgere in fase di accertamento.

Tutti questi aspetti sono affrontati nel provvedimento di delega fiscale a lungo discusso nella scorsa legislatura e non portato a compimento. Il tema però resta di scottante attualità ed il fatto che ieri sia stato tra i punti nevralgici della relazione, sia stato condiviso dal ministro Saccomanni e sia stato favorevolmente commentato da quanti ne hanno colto la rilevanza, fa ben sperare sulle sorti future di un intervento normativo da tempo auspicato e sollecitato.

Il ministro. Giovannini vede i sindacati e garantisce che gli interventi «non saranno calati dall'alto» ma discussi prima della decisione

## Defiscalizzazione per assunzioni a tempo indeterminato

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Con lo slittamento del pacchetto lavoro, prende il via il confronto tra Governo e parti sociali per mettere a punto in tempi stretti le misure per favorire l'occupazione giovanile. Due i temi che saranno oggetto di approfondimento in tavoli tecnici - il primo incontro è fissato già per questa mattina - che riguardano la flessibilità in entrata (contratti a termine e apprendistato) e gli incentivi per le imprese che assumono giovani a tempo indeterminato.

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno apprezzato ieri il messaggio lanciato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che nel corso dell'incontro ha spiegato che non intende calare dall'alto le misure, preferendo la strada del dialogo, sia pure in un orizzonte temporale circoscritto. L'obiettivo del Governo è di presentarsi al Consiglio Ue del 27 e 28 giugno con il pacchetto lavoro approvato, e non si esclude che al consiglio dei ministri della prossima settimana (probabilmente venerdì 21) arrivi il via libera. Quanto alle modifiche alla legge Fornero, i sindacati sono piuttosto freddi sull'ipotesi di ridurre, se non addirittura azzerare, l'intervallo di tempo tra due contratti a termine. La materia - hanno spiegato Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti - può essere affrontata in sede di contrattazione, per venire incontro alle esigenze delle aziende, come già si è fatto in diversi settori.

Quanto agli incentivi, la novità è che il ministro ha specificato che si pensa di defiscalizzare solo le assunzioni a tempo indeterminato. Tra le ipotesi che circolano c'è quella di incentivare le assunzioni di lavoratori tra i 18 e i 29 anni, privi di un impiego, ponendo a carico dello Stato i contributi che l'azienda dovrebbe versare per 18 mesi (in caso di stabilizzazione l'incentivo è corrisposto per 12 mesi). Il tutto è finanziato per 500 milioni attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali europei 2007-2013. Nel pacchetto lavoro si rfinanzia la sperimentazione della social card con 170 milioni, estendendola al Mezzogiorno.

L'esclusione degli interventi sull'occupazione nel "decreto del fare" di domani per Susanna Camusso rappresenta «una notizia positiva», perché «nel confronto si potranno trovare soluzioni condivise». La numero uno della Cgil apprezza anche il ragionamento del ministro sugli incentivi per i giovani «riferiti ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato», la prospettiva «non può essere la precarietà». Soddisfatto anche Raffaele Bonanni: «Non ci sono cifre ma l'argomento principale sono gli incentivi fiscali per le aziende che assumono i giovani». Il nodo da sciogliere è quello delle risorse: «ancora non sappiamo - aggiunge il leader della Cisl - stanno vedendo come reperirle, ci sono più modi, dai fondi Ue a quelli nazionali». Il fattore tempo è importante per Luigi Angeletti: «I tempi dovranno essere serrati - spiega - anche se le norme non hanno un impatto decisivo, possono facilitare od ostacolare l'occupazione. Se sono fatte bene facilitano, prima le facciamo meglio è».

Un altro tema scottante riguarda gli ammortizzatori in deroga. Il ministero del Lavoro ha annunciato la disponibilità a mettere sul piatto 550 milioni per rifinanziare cassa e mobilità in deroga nel 2013; le Regioni giudicano insufficiente la somma, ma hanno predisposto il piano di riparto. La fetta maggiore 94,5 milioni, andrà alla Lombardia; 50,2 milioni alla Puglia; 47 al Veneto; 44 milioni al Lazio; 41,9 all'Emilia Romagna, 40,7 milioni al Piemonte. L'obiettivo è «sbloccare subito questi fondi», spiega il coordinatore degli assessori al Lavoro, Gianfranco Simoncini. Sulla necessità di individuare «criteri omogenei sul territorio che aiutino le imprese a rimanere sul mercato» insiste l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Lucia Valente. Mentre il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, assicura il massimo impegno del Governo a far arrivare i 550 milioni alle Regioni: «Solleciteremo il Tesoro a firmare subito i decreti di assegnazione dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE MISURE**

### Gli incentivi

Tra le ipotesi per metter in campo misure urgenti per l'occupazione giovanile c'è quella di incentivare le assunzioni di lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni, privi di un impiego, ponendo a carico dello Stato i contributi che l'azienda dovrebbe versare per 18 mesi. In caso di stabilizzazione l'incentivo è corrisposto per 12 mesi. Il tutto è finanziato con 500 milioni dalla riprogrammazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013 Social card

Si punta anche a rifinanziare la sperimentazione della social card con 170 milioni, estendendola al Sud

Il pacchetto sviluppo LE MISURE ALLO STUDIO

## Rinvio sul lavoro, gare per il gas

Indennizzi Pa fino a 5mila euro - Norme semplificate per cittadinanza ai nati in Italia LA TABELLA DI MARCIA Al Cdm di domani un decreto, un Ddl e il provvedimento sulla giustizia. Il pacchetto occupazione arriverà comunque entro il 28 giugno  
Eugenio Bruno Carmine Fotina

ROMA

Pausa di riflessione sulle norme per rilanciare l'occupazione. Dopo l'incontro tra il ministro Enrico Giovannini e i sindacati il governo cambia direzione e preferisce un ulteriore confronto con le parti sociali prima del varo delle misure sul lavoro, che nelle intenzioni del premier Enrico Letta dovranno comunque arrivare rapidamente, in ogni caso prima del vertice europeo del 28 giugno.

In questo modo viene accantonata l'idea di un unico provvedimento d'urgenza per l'economia reale e al Cdm che dovrebbe essere convocato per domani pomeriggio approderanno un decreto legge, con misure per sviluppo e infrastrutture più alcuni interventi urgenti di semplificazioni, e un disegno di legge con ulteriori articoli anti burocrazia. A completare il quadro il ministro della Giustizia porterà all'esame un intervento per contrastare l'emergenza carceri prevedendo l'uscita di 3-4mila detenuti, numeri su cui si è subito innescata la polemica su un nuovo indulto.

Il lavoro sui provvedimenti economici è proseguito per tutta la giornata, segnata anche da un nuovo confronto sulle misure tra Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Lo stesso premier è stato poi ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale ha illustrato i prossimi provvedimenti per il rilancio dell'economia. Il capo dello Stato dal canto suo ha raccomandato una linea di prudenza nella composizione di eventuali decreti "omnibus".

Tra le novità della bozza sullo sviluppo spunta un pacchetto di liberalizzazioni per gas e carburanti. Nel primo caso arriva la messa a gara delle concessioni pluricomunali per la distribuzione del gas (previste in autunno), sbloccando la situazione di stallo che una recente sentenza del Tar Lazio ha di fatto innescato nel sistema degli ambiti locali. Sui carburanti si punta a conformare il quadro delle forme contrattuali per la gestione della rete a quelle previste in ambito europeo. Confermata la revisione degli incentivi Cip6 per ridurre gli oneri di sistema che gravano sulle bollette Pmi e una riedizione della "legge Sabatini" per incentivare gli acquisti di macchinari industriali. Per le infrastrutture si va verso uno stanziamento di 300 milioni per Anas e altrettanti per Fs; possibile finanziamento di 6mila cantieri nei piccoli Comuni. Prosegue la messa a punto delle norme sui covered bond per sostenere i mutui casa e l'abbassamento della soglia per il credito d'imposta alle infrastrutture da 500 a 100 o 50 milioni. Ha buone chance di passare il rifinanziamento dell'Ice mentre è in bilico la riforma dei criteri di accesso delle imprese al Fondo di garanzia: l'allargamento della platea rischia di essere troppo oneroso.

Sul fronte semplificazioni, tra le norme che confluiranno nel decreto ci sono il tutor d'impresa, un indennizzo di 5mila euro per i ritardi della Pa, il Durc valido sei mesi, lo snellimento delle procedure per la bonifica dei suoli, la soppressione di una serie di certificati inutili in materia sanitaria, gli adempimenti «light» di sicurezza lavoro per gli addetti a tempo parziale, il commissariamento per le Regioni che non usano in tempo i fondi europei. Quanto agli indennizzi, da riconoscere a imprese e cittadini se le Pa non concluderanno un procedimento amministrativo nei termini previsti dalla legge, saranno fissati in 50 euro al giorno con un tetto di 5mila euro. In abbinata dovrebbe arrivare anche la cosiddetta «data unica di efficacia degli obblighi», previsti dalla legge, fissata nel 1° luglio o nel 1° gennaio dell'anno successivo. Al contempo sono destinati a sparire una serie di certificati medici "inutili": da quello di idoneità psico-fisica per i maestri di sci alla sana e robusta costituzione per ufficiali esattoriali e farmacisti.

È invece contenuta nel disegno di legge la norma per facilitare la cittadinanza per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri. Si potrà acquisire a 18 anni anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura

amministrativa» da parte dei genitori: basterà esibire certificati scolastici e medici. Nel ddl spazio anche ad alcune semplificazioni fiscali, in particolare per l'Iva dei tour operator, per le richieste di compensazione dei rimborsi da assistenza fiscale e in materia di successione con l'esonero della documentazione da allegare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

### **RETE GAS**

Arriva la messa a gara delle concessioni pluricomunali per la distribuzione del gas (previste in autunno), sbloccando la situazione di stallo creata da una recente sentenza del Tar Lazio

### **BENI STRUMENTALI**

Arriva una riedizione della "legge Sabatini" per agevolare gli investimenti delle imprese in beni strumentali. Le banche potrebbero usufruire della garanzia del Fondo centrale. In campo anche la Cdp

### **FONDO DI GARANZIA**

È in bilico la riforma dei criteri di accesso delle imprese al Fondo di garanzia. L'allargamento della platea rischierebbe infatti di essere troppo oneroso

### **INCENTIVI CIP6**

Tra le misure confermate nell'ultima bozza del decreto sviluppo c'è anche la revisione degli incentivi «Cip6», finalizzata a ridurre gli oneri di sistema che gravano sulle bollette Pmi

### **INTERNAZIONALIZZAZIONE**

Verso il sì al rifinanziamento dell'Agenzia Ice per il commercio estero: doti per la promozione aumentata di 25 milioni annui. Il budget per il funzionamento sale di 10 milioni

### **INFRASTRUTTURE**

Si va verso uno stanziamento di 300 milioni per Anas e altrettanto per Fs. Prosegue la messa a punto delle norme sui «covered bond» finalizzate a sostenere i mutui casa

### **FONDI UE**

Per accelerare la spesa dei fondi europei da parte degli enti interessati viene introdotta, secondo il principio di sussidiarietà, la possibilità di nominare un commissario ad acta in caso di inadempienze

### **INDENNIZZI PA**

Gli indennizzi da riconoscere a imprese e cittadini se le Pa non concluderanno un procedimento amministrativo nei termini previsti dalla legge saranno fissati in 50 euro al giorno con un tetto di 5mila euro

### **CITTADINANZA**

I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri potranno acquisire la cittadinanza a 18 anni anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» da parte dei genitori

Il pacchetto sviluppo LA PARTITA FISCALE

## **Iva: niente risorse, si va verso l'aumento**

Saccomanni: con l'Imu servono 8 miliardi, tagli «non rinvenibili» - Zanonato: miracoli impossibili  
ALTERNATIVE DIFFICILI Il Governo valuta ancora l'ipotesi di un rinvio di tre mesi che andrebbe coperto comunque per almeno un miliardo con tagli alla spesa  
Marco Mobili

ROMA

«Fra 16 giorni senza che il Governo faccia nulla, visto che è stato un provvedimento già deciso dal precedente Esecutivo, noi avremo l'Iva aumentata di un punto dal 21 al 22%». Non ha dubbi il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che, intervenendo ieri sera alla trasmissione "Porta a Porta", sottolinea che «in questo momento soldi per evitare l'aumento dell'Iva nel bilancio dello Stato non ce ne sono».

Più diplomaticamente il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in Aula al Senato per il question time, nel pomeriggio aveva già posto l'accento sul nodo risorse precisando che al momento 8 miliardi di tagli di spesa che servono per abolire l'Imu sull'abitazione principale ed evitare l'aumento Iva non sono «rinvenibili». Il Governo - ha aggiunto il ministro - è consapevole «degli effetti negativi che l'aumento può provocare in questo momento, ma il reperimento di coperture alternative potrebbe non essere meno gravoso». E Zanonato si dice sulla stessa lunghezza d'onda del collega di Governo: «Non siamo nella possibilità di fare cose miracolose. La mia linea è la stessa di Saccomanni. Ma le cose che dico io danno conto realisticamente della situazione: dobbiamo fare un discorso di verità. Brunetta e Schifani sono degli ottimisti della volontà - ha proseguito il ministro commentando le affermazioni dei due esponenti del Pdl - ma io devo avere il pessimismo dell'intelligenza».

Il ministro dell'Economia, comunque, nel pomeriggio invitava alla cautela, lasciando aperta la strada del differimento dell'aumento Iva in agenda il 1° luglio: «il Governo valuta anche il rinvio di 3 mesi o di un periodo di tempo più lungo che consenta di guardare con più chiarezza all'evoluzione della situazione economica». D'altronde con l'eliminazione di un punto di aumento «la necessità è quella di trovare un finanziamento di 2 miliardi quest'anno e di 4 miliardi per ciascuno degli anni successivi». Il che significa anche che il rinvio di soli tre mesi richiederebbe risorse per almeno un miliardo.

Saccomanni è consapevole che «il sentiero è ben stretto, l'ampiezza tende a ridursi per effetto dell'evoluzione congiunturale, ma l'obiettivo resta sempre quello di agire con tagli alla spesa e alle agevolazioni». Anche se sul quadro congiunturale delle ultime settimane il ministro ha fatto trasparire qualche preoccupazione in più: «La situazione mostra dei segnali che non sono precisamente incoraggianti. C'è un quadro peggiore, questo significa non solo una decrescita ancora seria, ma anche dati negativi per il gettito delle imposte e anche dell'Iva».

A preoccupare sono ora anche i tassi di interesse: «Le tensioni che si sono reintrodotti sui mercati finanziari, di origine americana e giapponese, per l'intensità delle loro politiche monetarie, hanno provocato forti ripercussioni sui mercati che si aspettano una ripresa dei tassi di interesse».

L'altro nodo economico, ma soprattutto politico, è il destino dell'Imu. Anche qui il cantiere del Governo è aperto, tenendo ben presenti tutte le esigenze politiche. Nella riscrittura della tassazione immobiliare, ha assicurato il ministro, «c'è attenzione alla situazione delle imprese e delle tassazione sui capannoni industriali con una misura che, come era stato indicato nelle consultazioni avute al ministero, sembra rispondere alle esigenze delle imprese meglio dell'esenzione Imu, e cioè la possibilità di dedurre l'Imu dal reddito d'impresa».

La risposta al question time al Senato è stata l'occasione anche per ricordare che fino al 14 marzo 2013 l'incasso Imu è stato di 23,792 miliardi di cui 20,329 relativi all'aliquota base, con 3,463 miliardi aggiuntivi, non calcolati inizialmente dagli uffici con l'aliquota base. Un extragettito confluito nelle casse dello Stato da considerare come uno dei cardini della manovra di finanza pubblica e che, ha sottolineato il ministro, «ci ha consentito di uscire dalla procedura europea», contribuendo «a sostenere il gettito in un anno in cui si è

ridotto».

Sui tempi il Governo non solo intende rispettare la scadenza del 31 agosto per varare la riforma della tassazione sugli immobili, ma auspica una soluzione «ben prima» della fine di agosto che riguarderà anche la Tares. Non sarà, comunque, una riforma blindata: i problemi, ha concluso il ministro, saranno esaminati «in piena collaborazione con il Parlamento, in quella sede dovranno essere fatte le priorità tenendo conto degli impatti».

Infine una sulla partita dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, «rispetto ai 40 miliardi che saranno pagati in forza del decreto legge approvato recentemente dal Parlamento» ci sono ancora «ulteriori 20-30 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **ALIQUEUTE E BENI**

Ordinaria

È l'aliquota standard applicata a tutti i beni e servizi non rientranti nelle categorie agevolate. Riguarda tutti i tipi di capi di abbigliamento, auto, moto, imbarcazioni, biglietti stadio e concerti; gioielli e orologi; arredamenti per la casa e tappezzerie varie; videoregistratori, hi-fi, elettrodomestici giocattoli e cartoleria

**21%**

ALIQUEUTA

Ridotta/1

È l'aliquota applicabile ad alcuni beni di consumo come: miele e cacao; pasticceria; vini (esclusi gli spumanti) e liquori; fornitura di energia elettrica e gas metano; prodotti fitosanitari; servizi di ristorazione; particolari opere di recupero edilizio; servizi alberghieri; servizi di trasporto; spettacoli

**10%**

ALIQUEUTA

Ridotta/2

È l'aliquota Iva applicabile ai beni di più largo consumo. Ossia a grandi linee: prodotti agricoli e bevande considerati di prima necessità (frutta, verdura, pane, pasta, latticini, latte, legumi, farina zucchero); giornali, riviste e quotidiani; prestazioni socio-sanitarie (assistenza domiciliare ambulatoriale ad anziani); opere per superamento barriere architettoniche

**4%**

ALIQUEUTA

Foto: IL GETTITO NEGLI ANNI PASSATI Dati in miliardi

Foto: IL GETTITO ATTESO Le entrate previste in più grazie all'aumento dell'Iva al 22% dal 1° luglio. In euro

Foto: L'EVOLUZIONE DELL'IVA NEGLI ANNI L'aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta dalla nascita a oggi

Confindustria. Squinzi: necessaria crescita al 2%

## «Le risorse disponibili servano per ridurre il costo del lavoro»

GIOVANI A RISCHIO Per Squinzi «la cifra della disoccupazione giovanile è tragica, c'è il rischio di perdere una, forse due o più generazioni»

Nicoletta Picchio

ROMA

Ritrovare la crescita, «forte, almeno del 2% per fare occupazione». E mettere le «limitatissime» risorse disponibili «dove si possono ottenere risultati migliori per il Paese». E quindi finalizzate ad abbassare il costo del lavoro. Giorgio Squinzi parla al congresso della Cisl, accanto ai segretari generali di Uil e Cgil. «Con i sindacati, pur nella diversità di vedute ci sono obiettivi comuni. Siamo nel mezzo di una tempesta perfetta e siamo tutti nella stessa barca, meglio che ci salviamo tutti».

Per il presidente di Confindustria l'occupazione è una priorità: «La cifra della disoccupazione giovanile è tragica, c'è il rischio di perdere una, forse due o più generazioni di giovani, abbiamo superato i 3 milioni di disoccupati».

Ecco perché crescita e occupazione sono gli obiettivi da raggiungere. E ridurre il costo del lavoro deve essere in cima all'agenda: «Abbiamo un cuneo fiscale del 53%, il più elevato tra i Paesi Ocse. Chiediamo una neutralizzazione del costo del lavoro dalle base imponibile Irap ed un intervento deciso di una decina di punti sullo stesso costo». In questi giorni nel Governo si sta discutendo se è possibile evitare il ritocco dell'Iva. «Siamo favorevoli a non aumentarla», ha affermato Squinzi, ribadendo però che «per noi l'intervento prioritario da fare con le poche risorse che ci sono è il costo del lavoro».

Sempre per favorire l'occupazione va rivista «profondamente» la riforma Fornero. «Ha tolto flessibilità in entrata e non ha aggiunto flessibilità in uscita. C'è stato un irrigidimento delle relazioni industriali. La legge va rivista e la consapevolezza di farlo nella politica c'è». Il problema è ritrovare la crescita: un Pil che aumenta dello 0,5-0,7% all'anno non porterà posti di lavoro, ha sottolineato il presidente di Confindustria. Serve uno sviluppo superiore.

Il rigore non basta: «Il Governo Monti ha raggiunto sicuramente un risultato positivo dimezzando lo spread ma con la sola politica di rigore fiscale il deficit è salito dal 117 al 132% previsto per quest'anno». Ora Squinzi incalza il Governo Letta: «Sta usando un metodo corretto di analisi e riflessione sui problemi. Di tempo ne ha poco, ma sono convinto che potrà presentare soluzioni per far ritrovare al Paese la crescita».

Il declino, ha ricordato Squinzi, è iniziato circa 15 anni fa, viene da lontano, è da allora che il Pil italiano cresce sotto la media europea. La bassa crescita è iniziata quando non è stato più messo il lavoro al centro. «Siamo d'accordo tra le parti sociali: il lavoro è centrale, con una giusta remunerazione e politiche di sviluppo», ha detto Squinzi, che ha sottolineato anche il ruolo importante dell'accordo sulla rappresentanza sindacale firmato due settimane fa, come condivisione di obiettivi. Ruolo messo in evidenza nel dibattito anche dai leader sindacali.

«Stiamo tutti insieme per ritrovare la crescita. La convinzione degli imprenditori e dei lavoratori è che l'Italia ce la possa fare. Non ci sono alternative: ce la deve fare». Finito il dibattito, Squinzi è volato a Dublino, per il meeting di BusinessEurope, la riunione delle Confindustrie europee; nella quale, come ha annunciato Squinzi, sarà eletta presidente la ex numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Un motivo di grande orgoglio per il nostro paese». Sarà anche preparato un documento delle imprese in vista della riunione del Consiglio europeo di fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La proposta. Il top manager Fiat contro la logica del declino

## **Marchionne: «All'Italia serve un piano Marshall»**

PIÙ CONCRETEZZA «Il governo Letta scelga le cose più importanti da fare e si dia 90 giorni per realizzarle, poi passi alle cinque successive»

Silvia Pieraccini

### FIRENZE

Le macerie industriali provocate dalla crisi degli ultimi anni ricordano, per intensità e diffusione, quelle causate dalla seconda guerra mondiale. E dunque, ora come allora, l'Italia ha bisogno di ritrovare uno spirito comune, uno scatto d'orgoglio, un grande sforzo collettivo per condividere impegni, responsabilità e sacrifici. «Chiamatelo pure il nostro piano Marshall italiano», ha spiegato ieri Sergio Marchionne, ad di Fiat, invitato all'assemblea di Confindustria Firenze dal presidente Simone Bettini che gli ha regalato un orologio realizzato dalla rottamazione di una Fiat 500 Abarth. Quello evocato da Marchionne è «una specie di patto sociale che cancelli le opposizioni tra le varie fazioni», un patto a cui devono partecipare politici, sindacati, imprese, università, associazioni di categoria.

«Tutti dobbiamo lavorare a un grande progetto di rilancio - ha sottolineato l'ad di Fiat - verso un obiettivo che non sia l'interesse di una o dell'altra parte, ma quello più alto di ridare fiducia e prospettive all'Italia». Il modello è proprio quello del Dopoguerra, quando «la tenacia e la volontà dei lavoratori italiani» hanno permesso di ricostruire il paese dalle ceneri. Ma il modello è anche quello del Rinascimento, aggiunge Marchionne, una fase «così alta della nostra civiltà perché ha visto convergere in una sola direzione tutte le forze positive della società». Replicare quel miracolo economico è possibile, sprona il manager Fiat, l'ineluttabilità del declino va respinta: «Il Paese è pieno di risorse preziose, di talento e di creatività. Non c'è ragione per cui non possiamo creare insieme un altro Rinascimento, e Fiat sarà la prima a dare il proprio contributo», promette.

La cosa da evitare è continuare a rimandare i problemi all'infinito «in attesa che la soluzione arrivi dall'Europa, perché questo non succederà mai». «La risposta ai problemi dell'Italia è dentro l'Italia, ed è dentro ognuno di noi», aggiunge Marchionne invitando a guardare avanti e a non additare la Germania come fonte dei nostri mali. «Loro, dopo l'introduzione dell'euro, hanno approvato riforme di sostanza e sono diventati il Paese più virtuoso d'Europa. Noi abbiamo avuto le stesse possibilità e non lo abbiamo fatto».

Ma c'è ancora una chance, a una condizione: «Il Governo deve scegliere le cinque cose più importanti da fare e darsi 90 giorni di tempo per realizzarle, per poi passare alle cinque successive». Marchionne incalza: «Se fra un paio d'anni saremo ancora qui a lamentarci delle inefficienze e dei problemi di competitività del nostro Paese non dovremo che vergognarci di noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. I fondi sovrani del Qatar e di Abu Dhabi tra i maggiori candidati per l'operazione

## **Cdp, avanza il progetto delle Reti**

A giorni la scelta dell'advisor per collocare un 30% della società IL PROGETTO Finora in Reti Spa è presente soltanto la partecipazione in Snam, ma nei piani del governo sarà l'«hub» di tutti i grandi network  
Carlo Festa

Il dossier Cdp-Reti comincia a prendere una forma più precisa in questi giorni. Secondo indiscrezioni sarebbe infatti ormai prossima la definizione dell'incarico che la Cassa Depositi e Prestiti affiderà a una banca. Quest'ultima curerà da advisor l'individuazione dell'investitore che dovrebbe entrare con una quota di minoranza (si parla di circa un 30%) del capitale della newco creata per contenere tutte le partecipazioni nelle società delle infrastrutture pubbliche.

Fino ad oggi in Reti Spa è presente soltanto la partecipazione in Snam, ma secondo il progetto allo studio da parte del Governo la società dovrebbe diventare il contenitore di tutti i grandi network: quindi oltre a Snam, dovrebbe confluire anche la partecipazione di controllo di Terna, ex-società delle rete elettrica che è stata scissa da Enel anni fa. Tra gli addetti ai lavori c'è chi ipotizza che anche la partecipazione nella rete Telecom Italia, se l'operazione entrerà concretamente nel vivo, potrebbe in futuro finire in Reti Spa. E, tra le quote che un domani potrebbero trovare casa nella società ci potrebbe essere anche la rete ferroviaria.

Si tratta, ovviamente, di un progetto importante che ha bisogno di nuovi capitali. Così, come dichiarato tempo fa dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, sarà necessario aprire il capitale della società. Per questo motivo è stato avviato un mese fa un beauty contest con una decina di banche d'affari invitate, che in questi giorni arriverà a conclusione.

Ideali candidati per un ingresso in Reti Spa potrebbero essere i maggiori fondi sovrani che hanno come obiettivo di investimento le infrastrutture, asset che riesce a garantire una buona stabilità di cassa. Quindi, in ambienti finanziari, già vengono indicati come potenziali investitori i fondi sovrani del Qatar e di Abu Dhabi, da Adia a Mubadala. Ma interessati potrebbero anche essere i grandi fondi infrastrutturali europei.

Fra la Cassa Depositi e Prestiti e il Qatar esiste inoltre una relazione consolidata. Proprio il fondo sovrano dell'emirato ha infatti stretto alcuni mesi fa con il Fondo Strategico Italiano (braccio finanziario della stessa Cdp) una partnership strategica e azionaria in Iq Made in Italy, con l'obiettivo di investire nelle società italiane del lusso. Un'alleanza che, secondo le indiscrezioni, potrebbe portare già i primi risultati a breve. Uno dei dossier sul tavolo di questa joint venture sarebbe infatti l'operazione sul capitale della maison Versace, con obiettivo la conquista di una minoranza azionaria.

Tornando invece al futuro investimento in Reti spa, c'è chi sul mercato ha trovato un nesso tra la ricerca di un investitore e il progetto di scorporo del network di Telecom Italia.

In pratica, l'ipotesi è che i capitali ottenuti possano servire per gli investimenti sulla rete fissa di Telecom Italia. Tuttavia questa ipotesi viene smentita nettamente da fonti vicine alla Cassa Depositi e Prestiti. Sembrerebbe invece più probabile che le nuove risorse possano essere destinate alle partecipazioni già in portafoglio di Reti Spa, come ad esempio il network nel gas di Snam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Newco**

Newco è abbreviazione di «New company» (nuova società) ed è il nome generico usato per riferirsi a spin-off aziendali prima che la società resa giuridicamente autonoma assuma una denominazione definitiva. Le newco rappresentano una discontinuità rispetto al gruppo di cui in precedenza facevano parte. Di conseguenza, i rapporti contrattuali sono generalmente reimpostati su basi diverse.

Il Governo sta lavorando a una Newco per contenere tutte le partecipazioni nelle società delle infrastrutture pubbliche.

Emergenza occupazione LA POSIZIONE EUROPEA

## Lavoro e giovani, vertice a quattro per accelerare sull'uso dei fondi Ue

Letta aprirà il tavolo con i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna FONDI IN ARRIVO Per l'Italia il piano si traduce in 4-500 milioni: il Governo punta ad attivarli dal 2014, ma dipende dalle decisioni del vertice Ue di fine giugno

Giorgio Pogliotti

ROMA

La ripresa economica in tutta Europa poggia sulla creazione di nuovi posti di lavoro. Occorre dare subito una risposta all'emergenza occupazionale, partendo dai giovani che sono i più penalizzati dalla crisi e presentano i tassi di disoccupazione più elevati.

Intorno a questo obiettivo condiviso oggi alle 15 si incontreranno a Palazzo Chigi i ministri delle Finanze e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna. Il vertice sarà preceduto da una colazione di lavoro con il premier Enrico Letta, che ha fortemente voluto questa iniziativa e, pochi giorni dopo il suo insediamento, ha iniziato a lavorare con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, sulla strategia che prevede il ricorso a misure nazionali ed europee contro il flagello della disoccupazione giovanile.

L'appuntamento odierno servirà per confrontarsi in vista dei prossimi vertici internazionali, a partire dal Consiglio europeo del 27-28 giugno, dedicato proprio al tema della crisi occupazionale. Si entrerà nel dettaglio tecnico delle misure in occasione del vertice dei ministri Ue del Lavoro del 3 luglio a Berlino e a metà luglio nella riunione ministeriale del G20 a Mosca. All'ordine del giorno c'è la questione di come rafforzare il coordinamento tra le politiche finanziarie e del lavoro, a livello nazionale e di Unione europea, per realizzare al meglio la lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Di questo discuteranno i ministri Enrico Giovannini (Lavoro) e Fabrizio Saccomanni (Economia), i ministri francesi Michel Sapin (Lavoro) e Pierre Moscovici (Finanze), i ministri tedeschi Ursula Von der Leyen (Lavoro) e Wolfgang Schäuble (Finanze), e i ministri spagnoli Luis de Guindos Jurado (Economia) e Maria Fátima Bañez García (Occupazione). «Un rapido miglioramento del mercato del lavoro - ha spiegato il ministro Saccomanni - è condizione essenziale per supportare la crescita economica europea. Il vertice servirà per avere la migliore cooperazione contro la disoccupazione».

L'emergenza riguarda praticamente l'intera Europa, con l'eccezione della Germania. Stando agli ultimi dati Eurostat di aprile 2013, tra i quattro Paesi per la disoccupazione giovanile fanalino di coda è la Spagna con un tasso al 56,4%. L'Italia è seconda con il tasso di disoccupazione al 40,5% (raggiunge il 51,9% nel primo trimestre 2013 nel Mezzogiorno), seguita a distanza dalla Francia al 26,5%. Mentre la situazione migliore si registra in Germania (7,5%). Desto preoccupazione anche il dato dei 7 milioni di giovani che in tutta Europa sono fuori da percorsi formativi o di lavoro.

Sul versante economico ci sono i 6 miliardi di fondi europei per la «Youth Guarantee», il piano Garanzia Giovani che destina le risorse nell'arco temporale 2014-2020 ai Paesi con almeno il 25% di disoccupazione giovanile. Bisognerà garantire un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio ai giovani fino a 25 anni entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Per l'Italia il piano si traduce in 4-500 milioni: il Governo italiano punta ad attivarli già all'inizio del 2014, ma dipenderà dalle decisioni politiche che saranno formalizzate dal Consiglio europeo di fine giugno. La sfida è attuare un "front loading", ovvero riuscire a spendere tutti i fondi disponibili entro il 2015 e rifinanziare il fondo. La dote per l'occupazione potrebbe lievitare, secondo alcune stime, di 4,5 miliardi per l'Italia con il concorso dei fondi europei non spesi della tranche 2007-2014, aggiungendovi le risorse della Bei e dal fondo di globalizzazione europeo.

L'anticipo al 2014 è proposto anche in una mozione firmata da deputati under 35 di tutti i gruppi parlamentari, presentata ieri a Montecitorio che sollecita il Governo ad approfittare del Consiglio europeo per chiedere ulteriori risorse nell'ambito del Fondo sociale europeo contro la disoccupazione giovanile, nonché per i fondi

Eures ed Erasmus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Youth Guarantee

È il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, da complessivi 6 miliardi, per il periodo 2014-2020, destinato a Paesi con il tasso di giovani senza lavoro superiore al 25 per cento. Sulla carta la dote per l'Italia è di circa 400 milioni. Ogni Paese deve impegnarsi a garantire ai giovani fino a 25 anni di età (per l'Italia l'asticella anagrafica potrebbe essere alzata a 29-30 anni), un'offerta «qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio» entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dalla perdita di un impiego. Un ruolo centrale in questa operazione è affidata ai servizi per l'impiego che dovranno offrire una concreta proposta di lavoro o un'esperienza di formazione o di tirocinio.

INTERVENTO

## Pensione integrativa, ma pubblica

INPS IN CAMPO Si potrebbe consentire la facoltà di destinare alla propria posizione pensionistica statale un risparmio integrativo L'OBIETTIVO Riorientare verso la crescita nazionale flussi finanziari che ora prendono altre strade, soprattutto all'estero  
di Massimo Mucchetti

Qualunque sia il futuro della politica economica dopo le elezioni tedesche, l'Italia ha interesse fin d'ora a riorientare verso la crescita taluni, importanti flussi finanziari che oggi prendono altre strade. Uno di questi flussi è formato dai 12 miliardi versati ogni anno ai fondi pensione. La raccolta teorica massima di questi fondi potrebbe superare i 40. Per tante ragioni, una tal cifra resterà teorica. Ma è certo che il fiume s'ingrossa. Oggi il patrimonio cumulato degli oltre 500 fondi pensione si aggira sui 100 miliardi. Ma questo stock dà un contributo irrisorio all'economia nazionale.

Secondo il Rapporto sullo stato sociale 2013, curato da Felice Roberto Pizzuti per il Criss della Sapienza di Roma, oltre il 70% delle risorse dei fondi pensione negoziali, i più legati alle aziende, viene investito all'estero per bilanciare i rischi Paese, il resto va in titoli di Stato, solo lo 0,8% in azioni di società italiane. È presumibile che i fondi di matrice assicurativa non rischino di più sulla Borsa italiana. Per quanto siano autorevoli le cattedre da dove si predica la religione dei fondi, la realtà è quella che è. E allora vale la pena di azzardare un ripensamento. Non per cancellare la previdenza integrativa privata, ma per offrire una scelta in più alle persone e un sostegno al bilancio pubblico e al sistema economico in generale. Ne scrissi da giornalista sul "Corriere" e ne parlai con lo stesso Pizzuti in occasione di un precedente Rapporto del Criss trovando l'incomprensione delle confederazioni sindacali, lo scetticismo della Confindustria di allora e il prudente interesse dell'Inps. Era un'altra Italia. Stamane ci rivediamo alla Sapienza e torneremo sulla nuova chance alla presenza del ministro del Welfare, Enrico Giovannini, dell'ex ministro Fabrizio Barca, dei leader sindacali Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Maurizio Petriccioli nonché del vicepresidente della Confindustria, Aurelio Regina.

In che cosa consista questa nuova chance è presto detto. Confermata la facoltà di aderire a un fondo pensione negoziale o a un piano assicurativo privato ovvero la possibilità di non aderire a nulla, si dovrebbe offrire alle persone la chance di versare all'Inps la stessa cifra, per gli anni in cui ciascuno lo ritenga possibile e conveniente. Nel caso dei fondi negoziali, può essere accantonato il Tfr più l'1-1,5% da parte del dipendente e altrettanto da parte del datore di lavoro. Nel caso dei fondi privati non c'è il contributo da parte aziendale e tuttavia, grazie alla forte opera promozionale delle assicurazioni, proprio questi fondi vantano le dinamiche più pronunciate.

Ebbene, nel momento in cui l'Inps adotta in pieno il metodo contributivo, acquista una sua logica l'idea di consentire la facoltà - non l'obbligo, lo ripetiamo - di destinare alla propria posizione pensionistica pubblica un risparmio previdenziale integrativo. Toccherà all'Inps e al governo garantire a questa nuova chance la par condicio, fiscale e non solo fiscale, con i fondi. Alle aziende che si trovassero private del Tfr, andrebbero garantite linee di credito adeguate con un contributo pubblico sugli interessi così da ridurre gli oneri finanziari alla rivalutazione del Tfr.

Offrire una simile scelta avvicinerrebbe al risparmio previdenziale una parte di quanti, pur avendo del reddito da accantonare, non si fidano dei fondi pensione e credono che, memori del fallimento del colosso assicurativo americano Aig e delle malversazioni del secondo gruppo assicurativo privato italiano, l'Inps sia più sicura di qualsiasi compagnia privata. Al tempo stesso, la massa contributiva aggiuntiva che affluirebbe all'Inps sarebbe conteggiata tra le entrate pubbliche. Se l'Inps facesse un po' di marketing, potrebbero arrivare parecchi miliardi l'anno a fronte di uscite minime per il citato contributo in conto interessi alle imprese. L'Inps, che è cogestito da datori di lavoro e sindacati, non avrebbe costi aggiuntivi rilevabili, mentre il bilancio pubblico riacquisterebbe un po' di flessibilità.

Sull'altro versante, le grandi emittenti pubbliche e private - le migliori corporation, la Cassa depositi e prestiti che ha avviato forme di raccolta non garantita dallo Stato - potrebbero offrire ai fondi pensione, che continueranno a esistere, emissioni di lunghissimo periodo legate a opere particolari così da coprire analoghe scadenze dei fondi medesimi e da riportare in Italia almeno una parte dell'ingente stock oggi investito all'estero.

Senatore Pd,  
presidente della Commissione Industria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali I LIMITI DEL PATTO DI STABILITÀ

## Bce all'Italia: attenti al deficit

Francoforte avverte che è una «sfida cruciale mantenerlo sotto il 3%» IL BOLLETTINO Il documento specifica che Roma deve attenersi con rigore al percorso di contenimento del disavanzo concordato con la Ue  
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È «una sfida cruciale» per il nuovo Governo italiano mantenere l'obiettivo del deficit sotto il 3%, obiettivo a rischio a causa del peggioramento della situazione economica, sostiene il bollettino mensile della Banca centrale europea. «Abbiamo già rassicurato la Bce», risponde da Roma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui l'Italia resterà «assolutamente» sotto il 3% nel 2013. Intanto, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che oggi sarà a Roma per l'incontro sulla disoccupazione giovanile con i suoi colleghi di Italia, Francia e Spagna, sollecita il Governo ad applicare velocemente le riforme strutturali per ottenere un effetto duraturo sulla crescita. Ma dice no all'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit, come proposto dal presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Nel suo bollettino di giugno, la Bce rileva che l'Italia è uno dei sei Paesi il cui deficit non ha superato il 3% nel 2012, ma che è anche uno dei cinque che hanno un debito superiore al 100% del prodotto interno lordo. Il documento sostiene che il nostro Paese deve «attenersi con rigore al percorso di moderazione del disavanzo specificato nell'aggiornamento per il 2013 del programma di stabilità concordato con l'Europa, al fine di ridurre al minimo il rischio che, nel prossimo futuro, venga superato di nuovo il valore di riferimento del 3% del Pil. Si tratta di una sfida cruciale per la politica di bilancio del nuovo Governo». Il documento dell'Eurotower ricorda che ci sono rischi sulla riduzione del disavanzo a causa soprattutto di «una evoluzione macroeconomica peggiore delle aspettative, ma anche un rallentamento delle entrate rispetto alle dinamiche ipotizzate, nonché maggiori spese». La Bce ricorda però che in tutta Europa le previsioni di crescita per il 2014 contenute nei programmi di stabilità sono ottimistiche e questo potrebbe comportare la necessità di manovre aggiuntive. Nel caso dell'Italia, l'ultima previsione della Commissione è dello 0,7, contro l'1,3% indicato nel programma. Anche la previsione di contrazione dell'1,3% per il 2013 è considerata da molti economisti ottimista. L'istituto di Francoforte ricorda anche che nel 2013 il rapporto debito/pil raggiungerà il 130 per cento.

Il risanamento, dice il bollettino, in riferimento a tutta l'Eurozona, va fatto non con una tantum e misure provvisorie, ma con tagli alla spesa meno produttiva e un ampliamento della base imponibile e la lotta all'evasione.

La Bce nota che le condizioni delle emissioni di debito pubblico sono migliorate e il ritorno degli investitori stranieri, ma lamenta che i tassi d'interesse applicati alle imprese restino elevati, in Italia come in Spagna. Sorprendentemente, Schäuble, in un'intervista all'agenzia Ansa, ritiene che non sia così. «Il costo del credito è basso in prospettiva storica», secondo il ministro tedesco e comunque può scendere «se le condizioni di contorno sono quelle giuste, le riforme funzionano, il debito cala e la competitività sale».

Schäuble si è detto fiducioso che il Governo Letta porterà avanti le riforme avviate dal Governo Monti e ha sostenuto che l'applicazione «veloce e coerente» delle riforme strutturali può avere un effetto forte e duraturo sulla crescita. L'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit, però, è «la strada sbagliata. Non dobbiamo dare neppure l'impressione di allentare il patto di stabilità», ha detto, pena la perdita della fiducia faticosamente conquistata.

Per una coincidenza l'ex primo ministro Mario Monti era ieri a Berlino dove, come vincitore del premio per la leadership della scuola di management Esmt lo scorso anno, ha pronunciato la laudatio per il presidente della Bce, Mario Draghi, vincitore quest'anno. Draghi ha mandato un video in cui ha nuovamente difeso il piano Omt per l'acquisto di debito dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, piano questa settimana sotto esame alla Corte costituzionale tedesca. «L'Omt - ha ribadito Draghi - era necessario, è stato efficace ed è dentro il

nostro mandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Terremoto in Emilia. L'agenzia delle Entrate

## Fondi per le imposte, rinvio al 31 ottobre

IL COMUNICATO Accesso ai finanziamenti delle banche per tributi dovuti al 15 novembre Anticipate le indicazioni del DI in fase di conversione

Slitta al 31 ottobre 2013 il termine, in precedenza fissato a sabato 15 giugno, per presentare le domande di finanziamento delle imposte da parte dei contribuenti terremotati. Lo chiarisce, con un comunicato stampa di ieri, l'agenzia delle Entrate che anticipa così la modifica che verrà apportata dalla legge di conversione del DI 43/2013 approvata mercoledì in prima lettura dal Senato. Il finanziamento potrà riguardare tributi, premi e contributi dovuti alla data del 15 novembre 2013 (in precedenza 30 settembre 2013).

L'articolo 11 del DI 174/2012 prevede la possibilità, per i contribuenti colpiti dal sisma del maggio 2012, in possesso di determinati requisiti, di accedere a un finanziamento bancario per il pagamento di imposte, contributi e premi obbligatori, presentando apposita istanza alle Entrate e alla banca finanziatrice. L'articolo 6 del DI 43/13, nel testo originario, disponeva che il finanziamento poteva riguardare il pagamento di importi dovuti sino al 30 settembre 2013, con presentazione delle istanze entro il prossimo 15 giugno. La legge di conversione, come anticipa l'Agenzia nel comunicato di ieri, sposta al 31 ottobre la scadenza per le domande e allunga al 15 novembre la data dei pagamenti di tributi e contributi di cui si può ottenere il finanziamento. Ciò consente in particolare alle società di capitali terremotate che approveranno il bilancio a settembre (come da delibera del Cdm del 31 gennaio 2013) di ricomprendere nel finanziamento i versamenti di Ires e Irap che verranno in base al Modello Unico e Irap 2013, in scadenza al 16 ottobre.

L.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2013. Il differimento riguarda tutti i contribuenti soggetti a studi di settore - Coinvolti anche cedolare, Ivie e Ivafe

## Unico, proroga anche ai minimi

Comunicato del Mef: scadenza per i versamenti spostata dal 17 giugno all'8 luglio  
Giovanni Parente

Quasi quattro milioni di contribuenti possono tirare un sospiro di sollievo. Eviteranno di mettere due volte le mani al portafoglio (o al conto in banca). Se resta ferma la scadenza per l'acconto Imu, la buona notizia - o meglio la conferma ufficiale - è che non bisognerà andare alla cassa per i versamenti di Unico 2013 e della dichiarazione Irap. La proroga riguarderà i quasi 3,5 milioni di contribuenti (imprenditori, lavoratori autonomi ma anche persone giuridiche) che sono soggetti agli studi di settore ma anche i nuovi minimi (con l'imposta sostitutiva al 5%) e chi partecipa a società, associazioni e imprese in regime di trasparenza. Dunque una proroga un po' più ampia rispetto a quanto originariamente prospettato nella risposta al question time in commissione Finanze alla Camera dello scorso 30 maggio. In quella occasione il Mef - attraverso il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis - aveva precisato che il differimento si sarebbe applicato «esclusivamente alle persone fisiche e ai soggetti diverse dalle persone fisiche che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore».

Il comunicato stampa di ieri consente di tranquillizzare anche i Caf e i professionisti abilitati che dopo la risposta al question time attendevano con ansia il Dpcm (il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) sia per il maxi-lavoro a cui sono stati chiamati negli ultimi giorni sia per "tranquillizzare" i contribuenti potenzialmente interessati dal differimento. Il problema principale era rappresentato, infatti, dalla concomitanza con l'acconto Imu che, nonostante il congelamento sull'abitazione principale deciso dal Dl 53/2013, riguarda quasi 30 milioni di immobili, tra cui quelli utilizzati nell'attività d'impresa o di lavoro autonomo. Del resto, era proprio questo uno dei problemi per cui professionisti e associazioni di categoria avevano avviato un pressing sul ministero dell'Economia per sottolineare la difficoltà di gestire contemporaneamente i due adempimenti e per chiedere un differimento dei termini di pagamento per Irpef e Irap. Un appello che è stato ripreso dall'interrogazione del deputato Pdl, Maurizio Bernardo, a cui il Mef aveva appunto risposto lo scorso 30 maggio.

### Gli interessati

Il differimento, quindi, interesserà i contribuenti (persone fisiche e non) che svolgono attività d'impresa o professionali "coperte" dagli studi di settore, indipendentemente dall'esistenza di cause di esclusione e inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiore al limite, attualmente di poco superiore ai 5 milioni di euro.

Ma entrano anche i nuovi minimi che, invece, non sono soggetti al calcolo di Gerico. Un numero di tutto rispetto se si pensa che l'opzione per il nuovo regime con tasse al 5% (e senza Iva e Irap) è stata esercitata da 147mila contribuenti che hanno aperto la partita Iva nel 2012. A questi si aggiungono i soggetti in possesso dei requisiti che sono riusciti a transitare dal vecchio al nuovo regime ridefinito dal primo decreto anti-crisi dell'estate 2011 (il Dl 98) con requisiti più restrittivi e finalizzati ad agevolare soprattutto l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità.

### Le altre imposte

Il decreto di proroga «in corso di pubblicazione» (come recita testualmente il comunicato riportato a lato) sposta, così, per i soggetti interessati le scadenze di versamento per Irpef/Ires e Irap dal 17 giugno al prossimo 8 luglio: entro questa data si pagherà senza alcuna maggiorazione. Poi dal 9 luglio al 20 agosto si potrà pagare con l'applicazione dello 0,40% in più.

Sempre per i contribuenti interessati la proroga «copre» anche i versamenti relativi alla cedolare secca sugli affitti ma anche le imposte sui patrimoni detenuti all'estero, vale a dire l'Ivie per quanto riguarda le proprietà immobiliari e l'Ivafe che si applica, invece, alle attività finanziarie in territorio straniero.

@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comunicato stampa

Pubblichiamo il comunicato stampa del ministero dell'Economia e delle Finanze con le indicazioni sulla proroga dei versamenti di Unico. Prorogato all'8 luglio 2013 il termine entro il quale è possibile effettuare, senza maggiorazione, i versamenti che risultano dai modelli di dichiarazione Unico e Irap. La nuova scadenza, prevista da un Dpcm in corso di pubblicazione, riguarda tutti i contribuenti (persone fisiche e non) che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore, indipendentemente dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite stabilito dalla legge. La proroga si applica anche a coloro che partecipano a società, associazioni e imprese, in regime di trasparenza e ai contribuenti che adottano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità. Versamenti prorogati. Per gli stessi soggetti sono differiti i versamenti di tutte le imposte risultanti dalle dichiarazioni i cui termini sono fissati al 17 giugno 2013 (in quanto il 16, termine ordinario, è domenica). Quindi, non solo l'Irpef e l'Ires, ma anche, per esempio, la cedolare secca sugli affitti, l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero (Ivie) e quella sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe). Nuove scadenze. I versamenti possono essere effettuati entro l'8 luglio 2013 senza alcuna maggiorazione oppure dal 9 luglio al 20 agosto (usufruendo della proroga estiva prevista per i versamenti che cadono dall'1 al 20 agosto), maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 30 maggio scorso l'anticipazione della proroga dei versamenti per il modello Unico. Il rinvio è stato confermato oggi attraverso un comunicato stampa del ministero dell'Economia che anticipa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del presidente del Consiglio dei ministri

Enti previdenziali. La sentenza

## Il Tar del Lazio: le Casse hanno natura pubblica

LA MOTIVAZIONE Gli elenchi Istat, che prima avevano una connotazione provvedimentoale, sono stati elevati a norma primaria dal decreto spending review

Federica Micardi

Dal Tar del Lazio una doccia fredda per le Casse di previdenza dei professionisti. La natura pubblica degli enti di previdenza dei professionisti è stata sancita dal Parlamento con la legge 44/2012.

La sentenza del Tar 5938/ 2013 depositata mercoledì 12 giugno, riguarda i ricorsi presentati il 20 e il 27 novembre 2012 dall'Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privati) e dalla quasi totalità delle Casse di previdenza dei professionisti che, nella sostanza, chiedevano la non applicazione dei tagli richiesti agli enti pubblici dalla spending review (risparmi di gestione che vengono riversati al Tesoro) in quanto enti di natura privata e non sovvenzionati dallo Stato. Nei ricorsi sono state sollevate questioni di legittimità, costituzionalità e mancato rispetto del Regolamento europeo.

La querelle nasce perché la norma sulla spending review (DI 16/2012, convertito nella legge 44/2012) fa riferimento agli enti indicati negli elenchi Istat degli organismi pubblici, tra cui rientrano, appunto, le Casse. L'elenco Istat è stato fatto su richiesta del Regolamento Ue 2223/1996-SEC 95, il sistema europeo dei conti nazionale e regionali che ha lo scopo di uniformare, a livello comunitario, i sistemi contabili nazionali per avere un insieme coerente e omogeneo di conti e dati statistici che consentano di calcolare il disavanzo e il debito pubblico delle singole nazioni.

Secondo il Tar del Lazio con il DI 16/2012, «il legislatore ha ritenuto di attribuire "con legge" la natura pubblica agli enti indicati nei predetti elenchi», che quindi perdono la loro connotazione provvedimentoale per essere elevati a norma di rango primario. L'esclusione di alcuni enti inseriti negli elenchi 2010 e 2011 dall'applicazione di misure di finanza pubblica potrà avvenire solo se prevista in una norma di rango legislativo. E data la natura "pubblica" degli enti, cadono anche le eccezioni di incostituzionalità sollevate nei ricorsi.

La legittimità dell'elenco Istat, ricorda inoltre il Tar del Lazio è stata definitivamente sancita dal Consiglio di Stato, sesta sezione con la sentenza di secondo grado 6014 del 28 novembre 2012.

Per il tribunale amministrativo non esistono neppure i presupposti per una disapplicazione della norma nazionale per contrasto con le norme comunitarie viste le finalità non omogenee delle due previsioni.

In merito al pericolo, sollevato dai ricorrenti, che i tagli avrebbero "impoverito" le pensioni degli iscritti agli enti, il Tar rileva che non si riscontra un'incidenza diretta sulle prestazioni degli iscritti e non è dimostrabile una diretta decurtazione delle prestazioni previdenziali, come dimostra il fatto che nessun professionista ha ritenuto necessario proporre ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Bankitalia: tassa sulla casa iniqua

"Senza la revisione del catasto favoriti i ricchi". Crollano i mutui Via Nazionale suggerisce di destinare l'intero gettito di 24 miliardi ai comuni in modo da coinvolgere i sindaci

VALENTINA CONTE

ROMA - L'Imu, così com'è strutturata, è iniqua e va ripensata. Non solo perché i valori di mercato delle case e quelli catastali su cui si calcola l'imposta sono troppo distanti (quasi due volte e mezzo in media), nonostante i nuovi coefficienti di Monti. Ma perché questo divario cresce per le abitazioni di pregio. E dunque se rimane così, l'Imu di fatto «tende a favorire i contribuenti più ricchi». Ecco perché, suggerisce la Banca d'Italia, si impone al più presto una «spedita revisione del catasto» (l'ultima nel 1990). Nel frattempo il processo durerà cinque anni - è «opportuno trovare meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificate».

Dunque «differenziare le franchigie» per venire incontro alle famiglie pur proprietarie, ma con redditi bassi. Oppure «posporre il pagamento dell'imposta», in taluni casi di bisogno. Idee che incendiano un dibattito già agguerrito sull'Imu.

E non sono le sole che Alessandro Buoncompagni e Sandro Momigliano di Bankitalia (Servizio rapporti fiscali e Servizio studi), ieri in audizione al Senato, riservano a governo e partiti. Intanto, esistono troppe «interferenze» tra politica tributaria nazionale e fiscalità locale, tra centro e periferia, tra ministero dell'Economia e sindaci. E questo rende «opaco» il prelievo. Se si vuole ripensare l'Imu, sostiene Bankitalia, occorre una «ulteriore razionalizzazione dei poteri». Ovvero, riportare il balzello all'essenza, quella di imposta locale «visibile», controllabile dai cittadini in termini di ricaduta sui servizi per il territorio, legame ora «affievolito». Ecco perché occorre «destinare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu», quasi 24 miliardi annui, compreso quello di capannoni e fabbricati, oggi ancora trattenuto dallo Stato (che in cambio, intascherebbe l'addizionale comunale). Solo così, dice Bankitalia, si responsabilizzano i sindaci, si limitano evasione ed elusione, si può «redistribuire» l'imposta (che comunque è «in linea con quella dei principali Paesi europei»). Ma attenuandone il carico, anche tenendo conto «dell'intero patrimonio netto» della famiglia (non solo quello immobiliare), magari usando il nuovo Isee, in pista da ieri. Per rilanciare le compravendite (-22,6% nel 2012, ha certificato ieri l'Istat e mutui crollati del 37,4%), depresse «anche per gli inasprimenti tributari», Via Nazionale suggerisce una «tassa fissa» e unica sui trasferimenti (al posto di registro, ipotecaria e catastale che valevano 6,8 miliardi nel 2012). Mentre chiede che i capannoni siano tassati come gli altri beni strumentali dell'azienda e comunque di «attenuare l'imposizione» sugli immobili d'impresa (10 miliardi il gettito del 2012) «abbassando l'aliquota Ires» o rendendo deducibile l'Imu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

## Saccomanni: "Non ci sono risorse per bloccare sia l'Iva che l'Imu gettito fiscale poco incoraggiante"

Troppi 8 miliardi, più probabile il rinvio del rincaro di qualche mese Zanonato è ancora più esplicito del Tesoro: "È impossibile evitare l'aumento"  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Colpo di freno di Saccomanni sull'Iva. Il ministro del Tesoro ieri, ha rotto gli indugi e, di fronte alle pressanti richieste della maggioranza, ha declinato tutte le sue perplessità sull'intervento mirato a disinnescare l'«ingorgo fiscale». L'eliminazione completa dell'Imu sulla prima casa e il blocco dell'aumento dell'Iva costano 8 miliardi all'anno cifre, ha detto rispondendo ad una raffica di interrogazioni al Senato, e «fanno ipotizzare interventi compensativi di estrema severità che al momento non sono rinvenibili». E' vero che l'aumento dell'Iva può provocare «effetti negativi» in questo momento ma il reperimento di coperture alternative, ha ammonito il ministro, potrebbe essere «non meno gravoso». La coperta è corta, la situazione è difficile e dunque bisogna moderare le aspettative e il ministro per lo Sviluppo Zanonato, oggetto mercoledì delle contestazioni dei commercianti, ieri è tornato sull'argomento con tono definitivo: «E' impossibile evitare l'aumento dell'Iva». Bellicosa la replica del Pdl Brunetta: «Il rincaro sarebbe benzina sul fuoco».

Tutto ciò non significa che l'esecutivo guidato da Enrico Letta abbia rinunciato del tutto alla possibilità di un intervento parziale sull'imposta sui consumi: «Il governo ha allo studio tutte le soluzioni», ha aggiunto il ministro ed ha elencato: dallo stop all'aumento che costa subito 2 miliardi e 4 miliardi per ciascuno degli anni successivi, al rinvio di tre mesi «per un periodo di tempo più lungo» in attesa di un «miglioramento» dei conti pubblici.

Discorso appena più fiducioso sul versante Imu: per ora è stata fatta una «anestesia» mentre si prepara l'operazione», ha assicurato Saccomanni. Una «revisione», secondo il ministro, arriverà «ben prima della fine di agosto» (comprenderà anche la Tares-rifiuti) e comprenderà anche la riduzione del peso della tassa sui capannoni con la possibilità di «dedurla dal reddito d'impresa». La strada dunque non sembrerebbe chiusa ad interventi intermedi e del resto Saccomanni ha sottolineato che «è in corso una quantificazione delle esigenze globali» per valutare costi e compatibilità di un intervento su Iva e Imu. Tuttavia la situazione non può essere definita «incoraggiante» e il titolare dell'Economia ha speso una serie di argomenti piuttosto pesanti per descriverla. In primo luogo c'è l'esigenza del «rispetto assoluto» del target del 3 per cento (una replica anche ai rilievi della Bce), inoltre la procedura di disavanzo eccessivo sull'Italia «non è ancora conclusa» e dunque bisogna agire, ha detto Saccomanni, «con estrema cautela». Tanto più che il gettito assicurato dall'Iva (che è in calo) è stato fondamentale per la formulazione del parere dell'Europa sull'eliminazione del «cartellino rosso» all'Italia.

Per rendere ancora più esplicito il quadro l'inquilino di Via Venti Settembre ha ricordato che il quadro, rispetto a qualche settimana fa, «sta peggiorando», e tornano a profilarsi nuove «tensioni sui mercati» dovute a Stati Uniti e Giappone.

L'unica strada per trovare risorse per rilanciare l'economia, ha detto Saccomanni (che ieri ha incontrato il premier Letta) passa per «la riduzione della spesa pubblica e per il disboscamento delle agevolazioni e dei sussidi», in pratica la terza fase della spending review. Anche perché per un recupero del Pil bisognerà attendere il terzo trimestre dell'anno, come effetto del decreto sblocca-pagamenti della pubblica amministrazione e ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Legnini ha annunciato per luglio si prevede una «immissione di liquidità» per 30 miliardi.

Tuttavia il percorso non è finito perché, come ha ricordato il ministro del Tesoro, oltre ai 40 miliardi stanziati, «ci sono ulteriori 20-30 miliardi» di crediti verso lo Stato da parte delle imprese.

Intanto il governo guarda, oltre che alla questione lavoro, alla riunione di domani dove dovrebbe esserci sul tavolo il decreto semplificazioni: dalle scadenze fiscali, alla sicurezza sul lavoro, agli appalti al fondo di

garanzia per il credito.

**Imposta targata Pdl** L'aumento dell'Iva parte da lontano, da quando il governo Berlusconi, Tremonti ministro dell'Economia (in foto), anticipa al 2013 il pareggio di bilancio, ipotizzando il rialzo.

Nel settembre 2011 il primo aumento, dal 20 al 21%

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Foto: Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia

Foto: IL CONFRONTO Il governo sta cercando la soluzione per le misure economiche

L'Europa

**Bce: rischi nel risanamento dell'Italia**

"Virtuosa nel 2012, ma cruciale deficit sotto 3%". Schaeuble: no a sconti sugli investimenti Oggi a Roma il vertice dei ministri europei dell'Economia e del lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - L'Italia ha fatto bene nel 2012, ma adesso ci sono rischi nel suo risanamento. Ed è imperativo che continui a rispettare l'impegno di non oltrepassare la soglia del disavanzo corrente di bilancio al 3% del Pil. Il monito della Banca centrale europea (Bce), lanciato ieri mattina nell'atteso bollettino mensile, non poteva essere più chiaro. E non è stato nemmeno il solo avvertimento, lanciato dalle voci più influenti dell'eurozona alla vigilia del vertice sul lavoro che si terrà oggi a Roma su iniziativa del presidente del Consiglio, Enrico Letta. Wolfgang Schaeuble, decano degli europeisti e superministro delle Finanze di Angela Merkel, pur elogiando Letta e gli sforzi italiani ha lanciato un chiarissimo avvertimento: scordatevi, e si scordi chiunque nell'eurozona, la speranza di poter scorporare investimenti per la crescita e l'occupazione dal computo complessivo di deficit e debito sovrani. Su questo sfondo, ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha di nuovo difeso con energia la sua politica di annuncio di possibili acquisti sui mercati secondari di bond di paesi dell'eurozona in crisi, con liquidità illimitata, sotto esame della Corte Costituzionale tedesca. E' una misura legittima per salvare l'euro e quindi il futuro di tutti, e non già un salvagente per gli Stati spendaccioni, ha detto.

Il bollettino mensile della Eurotower ha chiarito con parole più esplicite che mai prima negli ultimi tempi - forse anche tenendo conto del dibattito alla Consulta tedesca a Karlsruhe - quali sono i problemi dell'Italia. Nel 2012, dice il rapporto, il nostro paese è stato uno dei soli 6 giudicabili virtuosi quanto al taglio di disavanzo e debito. Si è scesi molto, rispetto ai livelli da allarme rosso degli ultimi mesi del governo Berlusconi l'anno prima. Ma adesso guardandoa presentee futuro le insidie sono di nuovo serie.

Il punto centrale, per la Bce, per i mercati, per l'eurozona, è che l'Italia «si attenga col massimo rigore agli imperativi e obiettivi del percorso di moderazione del disavanzo...si tratta di una sfida cruciale, per il nuovo governo e per l'Europa». Tanto più sullo sfondo di prospettive che «restano al ribasso», e mentre lo spread continua a pesare sulle possibilità di credito delle aziende italiane e quindi sulla loro competitività, non solo sul debito sovrano.

E Schaeuble rincarava poi la dose. Conosco Letta, lo stimo, confido che continuerà sulla strada di Monti, dichiarava all'Ansa.

Ma per poi aggiungere: «Attenzione, un calcolo degli investimenti fuori dal bilancio nazionale ritengo che sia la strada sbagliata».

L'avvertimento dell'uomo-chiave di Berlino è chiaramente lanciato anche al vertice sull'occupazione di oggi a Roma. «E in Italia è decisiva per un forte e soprattutto duraturo effetto sulla crescita e sull'occupazione, un'ulteriore e veloce attuazione delle riforme strutturali», ha continuato. Eppure su un punto decisivo il superministro di Angela Merkel ha lanciato un segnale diverso: «L'alta disoccupazione giovanile in Italia», ha affermato, «è una sfida per tutti noi europei». Una sfida cui appunto in qualche modo bisogna rispondere, ora dice di capirlo appieno anche la leadership della prima potenza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.int](http://www.ecb.int) [www.oecd.org](http://www.oecd.org)

Foto: EUROTOWER Nella foto sopra, la sede della Banca centrale europea a Francoforte

LA CRISI DIBATTITO IN EUROPA

**"Niente sconti all'Italia sul deficit"**

La Bce e il ministro Schäuble: rigore necessario. Ma al Tesoro cresce l'ansia per gli sviluppi americani Il ministro dell'Economia «Rispetteremo l'obiettivo europeo» Draghi e Saccomanni preoccupati per il cambio di passo Usa: rischio rialzo dei tassi  
TONIA MASTROBUONI TORINO

Due messaggi pesanti che vanno in una sola direzione: l'Italia non superi il limite del deficit al 3%, non approfitti della recente chiusura di infrazione per disavanzo eccessivo accordata dall'Europa: abbiamo un debito troppo alto per consentirci sforamenti. Dalla Banca centrale europea e dal ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble è arrivato ieri un ammonimento forte e univoco a non deviare dal risanamento e a non dare per scontate le deroghe già accordate ad altri Paesi come la Spagna o la Francia, o financo eccezioni su determinate voci di spesa. Anche perché il disavanzo potrebbe essere peggiore di quello previsto, a causa del deterioramento del quadro economico. Ma secondo fonti autorevoli, in questi giorni c'è una preoccupazione comune che monopolizza i pensieri del presidente della Bce, Mario Draghi, e del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. I loro occhi sono rivolti con ansia oltreoceano, al deciso cambio di passo degli Stati Uniti, che sta cominciando ad allontanare molti investitori dall'Europa, calamitati dal cambio di scenario sia sul fronte dei tassi sia su quello della ripresa. Con le conseguenze negative già visibili sui famigerati spread e sul mercato che è tornato ad essere nervosissimo. Intanto però il ministro tedesco delle Finanze ci ha richiamati alla realtà. «Un calcolo degli investimenti fuori dal saldo di bilancio è la strada sbagliata» ha detto in un'intervista all'Ansa, aggiungendo di essere «fiducioso» che il governo Letta continuerà sulla via del rigore «con successo». Inoltre, ha precisato il politico cristiano-democratico, «non bisogna dare l'impressione di allentare il Patto di stabilità» quello che fissa, appunto, il tetto del 3%. La Bce ha ricordato a poche ore di distanza all'Italia, nel suo bollettino di giugno, che il debito supererà il 130% del Pil quest'anno e che ci sono «rischi» sull'obiettivo del disavanzo al 2,9% che è invece «cruciale». L'Eurotower puntualizza che è minacciato da «un'evoluzione macroeconomica peggiore delle aspettative, ma anche un rallentamento delle entrate rispetto alle dinamiche ipotizzate nonché maggiori spese». Saccomanni ha replicato ai timori provenienti da Berlino e Francoforte ammettendo che «c'è un quadro peggiore», ma garantendo «il rispetto assoluto dei target». Anzi, l'ex direttore generale della Banca d'Italia si è detto «assolutamente» convinto che l'Italia centerà l'obiettivo del deficit al 2,9%. Un numero calcolato su una previsione di una recessione che appare piuttosto ottimista: -1,3%. E chi ha avuto modo ieri di parlare con Saccomanni lo ha descritto come «molto preoccupato per le evoluzioni dell'economia internazionale». È soprattutto agli sviluppi americani che il ministro guarderebbe con ansia, esattamente come il numero uno della Bce, Draghi. Il fatto è che l'economia si sta riprendendo e la Fed ha già espresso la volontà di uscire dall'emergenza. Una prospettiva che fa emergere all'orizzonte addirittura l'ipotesi di un rialzo dei tassi. Uno combinato disposto, quello del miglioramento economico e dei tassi che potrebbero aumentare, che sta cominciando ad drenare sempre più investitori dall'Europa verso gli Usa. Ma alla vigilia del vertice a quattro dei ministri del Lavoro di Italia, Germania, Francia e Spagna che si svolgerà oggi a Roma, una fonte racconta che «il Consiglio europeo di fine giugno servirà ad accordare "uno zuccherino" all'Italia sul lavoro...Lo scopo vero dei tedeschi è distrarre dal rinvio più importante di tutti, quello che puntano ad ottenere sull'Unione bancaria. Probabile che tutto slitti a fine anno». Prima delle elezioni in Germania del 22 settembre, i grandi dossier europei rischiano insomma «di finire tutti in un cassetto». twitter@mastrobradipo

**2,9**

*per cento* È la stima del disavanzo nel 2013 espressa dal governo. Per la Bce potrebbe essere più alto

**130**

*per cento* È la previsione del debito pubblico a fine anno secondo la Banca centrale europea

**per cento** È il limite al disavanzo imposto ai Paesi europei dalle regole del Trattato di Maastricht

Foto: Il ministro dell'Economia tedesco Wolfgang Schäuble

il caso

## L'aumento Iva è inevitabile Ma si pensa a un rinvio

FALCHI ALL'ATTACCO Il capogruppo del Pdl Schifani: «Si parla di decreto del fare per ora non sappiamo nulla» RISORSE DA RECUPERARE Zanonato: impossibile cancellarlo. Saccomanni lavora per posticiparlo di sei mesi Il governo prova a tagliare le agevolazioni fiscali Valgono 254 miliardi l'anno  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Miracoli non se ne possono fare: scegliete tra sostegno alle assunzioni, sterilizzazione dell'Iva e cancellazione dell'Imu. È questo il messaggio chiarissimo del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ai partiti. Come ha spiegato ieri in Senato, l'eliminazione completa dell'Imu costa 4 miliardi, e altrettanto il blocco di un punto dell'Iva, cifre che «fanno ipotizzare interventi compensativi di estrema severità che al momento non sono rinvenibili». Insomma, servono 8 miliardi l'anno se contemporaneamente si vuole abrogare l'Imu, come chiede il Pdl, e lo stop all'aumento di un punto dell'Iva, voluto da tutti. La realizzazione di queste richieste metterebbe in discussione la priorità delle priorità, sollecitata da imprenditori e sindacali, cioè il taglio delle tasse su lavoro e imprese. Ancora più tranchant il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato che ammette: «Evitare l'aumento è impossibile, se potessi evitarlo l'aumento dell'Iva sarei l'uomo più felice del mondo ma ad oggi non sono in grado di prometterlo», aggiunge Zanonato che punzecchia il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta che aveva chiesto a Letta di ripristinare la linea del governo: «gli dico che bisogna accettare il principio dell'aritmetica». Saccomanni ha sottolineato che l'esecutivo si sta muovendo «con estrema cautela nelle politiche fiscali» perché la procedura di infrazione per eccesso di deficit ancora non è chiusa. Sull'Iva il governo sta esaminando «tutto il ventaglio delle soluzioni», compresa una sospensione per 3-6 mesi dell'aumento, in attesa di scenari migliori sul piano dell'economia reale e dei conti pubblici. Ma anche, si può intuire, sul piano degli scenari europei visto che prima delle elezioni di settembre in Germania è tutto fermo. In ogni caso Saccomanni ha annunciato che la caccia alle risorse partirà da un taglio delle attuali agevolazioni fiscali, operazione che non sarà indolore. Cioè verrà ripreso il Rapporto della Commissione guidata da Vieri Ceriani che ha censito circa 720 diversi tipi di detrazioni fiscali, che comportano una riduzione del prelievo di 254 miliardi. Tra esse ci sono agevolazioni che riguardano le famiglie e sono quindi intangibili, ma l'intenzione è trovare quelle che possono oggi essere considerate superate e dalle quali trovare altri miliardi. Certo le categorie interessate si faranno sentire. Il Pd propone di congelare l'aumento Iva per sei mesi (il costo è 2 miliardi) e tagliare l'Imu solo alle fasce deboli (altri 2 miliardi). I «falchi» del Pdl invece se la prendono con Saccomanni, invitandolo a trovare le risorse per tutto quanto ciò che serve. Va all'attacco il capogruppo al Senato Renato Schifani: «Sentiamo un gran parlare del cosiddetto "decreto del fare", ma al momento nessuno del capigruppo è stato minimamente informato sul contenuto del provvedimento. Ci si chiede allora se esista realmente o sia solo un'illusione la cabina di regia. A questo punto cominciamo a nutrire seri dubbi». Intanto su input del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, partirà un lavoro di studio da parte di tutte le commissioni di Senato e Camera sulla «spending review» da compiere nei vari ministeri. Il lavoro verrebbe consegnato al governo in vista della Legge di stabilità, a ottobre.

### Hanno detto

#### Il calcolo

*Cancellare l'Imu costa 4 miliardi così come evitare il ritocco all'imposta dei consumi: a quel punto sarebbero impossibili gli sgravi fiscali sul lavoro* Fabrizio Saccomanni

*L'imposta sui consumi*

**Se potessimo non toccare l'Iva sarei l'uomo più felice del mondo ma oggi non posso prometterlo** A Brunetta devo ricordare il principio dell'aritmetica Flavio Zanonato

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

LA CRISI LE CONTROMISURE

**Cambia il ricometro: stop ai furbetti**

Mai più libri gratuiti per chi dichiara guadagni bassi ma possiede una villa. Il nuovo indice Isee terrà conto anche dei dati sulle case, e infatti sarà usato per calcolare la tassa sugli immobili. In compenso la badante sarà detraibile I BENEFICIARI L'indicatore riguarda il 30% di italiani che chiedono il welfare agevolato I CONTROLLI I dati di Fisco e Inps saranno incrociati per stanare chi fa dichiarazioni false  
PAOLO RUSSO

Niente più libri scolastici e asili nido gratuiti o sconti sulle bollette di luce e gas per chi dichiara redditi da fame ma possiede barca e villa. A stanare i «furbetti del welfare» arriva dopo mesi di lunghi tira e molla il nuovo Isee, che ha ottenuto ieri il via libera dalla Conferenza Stato- Regioni. Il nuovo « r i c c o m e t r o » sotto forma di Dpcm passerà ora all'esame delle commissioni parlamentari competenti ma solo per un parere. Poi, a breve, come ha assicurato il Ministro del lavoro Enrico Giovannini, arriverà il varo definitivo del Governo, che punta molto sullo stanare i furbetti anche per graduare l'esenzione dall'Imu sulla prima casa e quella dai ticket sanitari. Gli sconti sul telefono Con il nuovo Isee dovrà fare i conti il 30% degli italiani che chiede accesso alle prestazioni sociali più disparate, dagli assegni familiari all'accesso privilegiato agli asili nido, dal diritto universitario alla social card. Ma con il nuovo ricometro si avranno anche sconti sulle bollette telefoniche e della luce, la fornitura gratuita o semi gratuita dei libri scolastici, il reddito di cittadinanza e i servizi socio sanitari domiciliari e diurni semiresidenziali. Sconti sono previsti anche per le badanti, con possibilità di detrarre dal reddito fino a 19.500 euro. Ma se da un lato l'elenco delle agevolazioni sociali si allarga dall'altro la platea di chi potrà usufruirne si restringe. A rimanere fuori da un bel pezzo di welfare saranno tutti quei contribuenti con bassi redditi Irpef ma auto di lusso, barche e moto under 500cc. Nel calcolo entreranno anche depositi e conti bancari, Bot, obbligazioni, azioni e patrimoni dati in gestione. Le rendite finanziarie in genere peseranno di più. Anche il patrimonio immobiliare contribuirà ad alzare il reddito, mentre si potrà portare in detrazione l'assegno al coniuge. Il setaccio elettronico Con il nuovo Isee sarà più difficile mandare gratis i figli all'asilo per quei genitori che li riconoscono e poi vanno a vivere altrove perché il reddito del genitore non convivente verrà comunque calcolato. Il sistema prevede poi un vero "setaccio elettronico" con incrocio dei dati di fisco e Inps per stanare chi presenta a comuni, asl, università ed enti vari dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) non veritiere. Anche se la versione finale che ha messo d'accordo tutti ha introdotto più riservatezza negli scambi informatici tra Inps e regioni. Ma soprattutto consente a governatori e sindaci di avere più autonomia sul come applicare poi in casa propria l'indicatore, alzando o abbassando l'asticella dell'Isee sotto la quale si ha diritto alla prestazione. Certo è che le simulazioni fatte per la Stampa dal Servizio politiche fiscali della Uil mostrano che il sistema insieme ai falsi poveri rischia di estromettere da spezzoni di welfare anche pensionati e dipendenti con redditi abbastanza modesti ma proprietari di immobili. Questo perché la casa è calcolata in base alle rendite catastali rivalutate del 60% dall'Imu. Ad esempio un anziano con una modesta pensione di 14mila euro lordi l'anno, un conticino di 15mila euro in banca e una casetta di proprietà con rendita catastale di 600euro vede impennarsi il proprio reddito Isee di 6.606 euro, superando il tetto dei 23.700 euro. Che in quasi tutti i comuni d'Italia equivale a dire addio a servizi sociali e agevolazioni. Vantaggi per chi vive in affitto Al contrario avrà più possibilità di accesso al welfare chi è in affitto o ha una famiglia numerosa perché in entrambi i casi il nuovo reddito Isee è più basso del vecchio. «Il nuovo strumento commenta il segretario confederale Uil, Domenico Proietti - va nella direzione giusta ma si dovrà lavorare sulle soglie stabilite dai comuni per l'accesso alle prestazioni in modo da evitare sperequazioni». Per i furbetti del welfare comunque la pacchia è finita. SERVIZI DI MENSA SCOLASTICA Lavoratore dipendente con coniuge e 3 figli minori con un reddito di 19.800 euro in locazione a 400 euro mensili e con un risparmio in conto corrente di 15.000 euro TORINO COSA SUCCEDE Il regime vigente comporta una spesa mensile di 39 euro , con quello nuovo comporterebbe una spesa mensile di 20 euro con un risparmio secco di 19 euro al mese MILANO Non cambia nulla , la fascia di reddito Isee in corrispondenza della quale è fissata la quota annuale di 330 euro è ricompresa fra 4.000 e 6.500 euro. (3

ROMA Calcolando 5 pasti la settimana con il regime attuale il costo sarebbe di 30 euro al mese. Con l'Isee preposto rientrerebbe nella fascia di esenzione IPOTESI Lavoratore dipendente con coniuge e 1 figlio con un reddito di 19.800 euro , con casa di abitazione con una rendita di 600 euro senza mutuo e 15.000 euro sul conto TORINO COSA SUCCEDE Non vi sarebbero variazioni tra l'Isee attuale e quello proposto in quanto la fascia considerata (9.400-15.000 euro) rimane la medesima per una spesa di 74 euro mensili ROMA Non vi sarebbero variazioni rispetto all'esempio A, poiché l'attuale fascia Isee è ricompresa fra 5.165 e 15.000 euro MILANO Con l'attuale regime la quota annuale è di 472 euro , con il regime proposto passerebbe a 605 euro con un aumento di 133 euro CARTA ACQUISTI Pensionato con un reddito di 12.000 euro in affitto a 400 euro mensili COSA SUCCEDE Con l' attuale regime avrebbe un Isee pari a 7.200 euro e dunque superiore alla soglia fissata di 6.701,34. Non avrebbe dunque diritto alla carta . Con il regime proposto avrebbe un reddito Isee di 6.200 euro e quindi diritto alla carta acquisti NIDI D'INFANZIA Lavoratore dipendente residente a Milano con reddito di 19.800 euro con coniuge ed un figlio, casa di abitazione con rendita di 600 euro senza mutuo, con 15.000 euro in conto corrente. COSA SUCCEDE Con l' Isee vigente pagherebbe 103 euro a titolo di contributo di frequenza, con il regime Isee proposto la quota mensile passerebbe a 232 euro , con un aggravio pari a 129 euro al mese L o stesso lavoratore a Torino con l' Isee attuale pagherebbe 172 euro mensili , mentre con l' Isee proposto salirebbe a 191 euro mensili con un aggravio di 19 euro al mese BONUS GAS ED ELETTRICO Lavoratore dipendente e pensionato con un reddito di 13.000 euro in affitto a 400 euro mensili con l' attuale regime sarebbe fuori dal bonus COSA SUCCEDE Avrebbe diritto al bonus con il regime proposto Confronto tra norme attuali e la bozza del nuovo decreto

il caso

## **Pacchetto lavoro rinviato Sgravi solo per chi assume a tempo indeterminato**

Oggi a Roma il vertice con i ministri francese, spagnolo e tedesco I SINDACATI L'incontro esplorativo col ministro Giovannini: «La discussione resta aperta» LA STRATEGIA Serve tempo per ottenere dall'Unione europea qualche strumento in più  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Chissà se dal vertice di oggi a Roma dei ministri del Lavoro e dell'Economia di Italia, Germania, Francia e Spagna, tanto voluto dal premier Enrico Letta, arriveranno le risposte necessarie a mobilitare risorse economiche per rilanciare l'occupazione giovanile. Certo è che per il momento il pacchetto italiano di provvedimenti sembra ancora indefinito. O meglio, le idee sono quelle ormai note e comunicate più o meno chiaramente dai vari ministri da un mese e rotti. Ma come hanno spiegato ieri i dirigenti sindacali che ieri hanno incontrato il ministro del Lavoro Giovannini, nei provvedimenti che saranno varati dal Consiglio dei ministri nel fine settimana le misure sul lavoro non ci saranno. Diverse possono essere le ragioni di questo slittamento. La prima, la volontà di prendere più tempo per discutere proprio con le parti sociali, che non è che abbiano apprezzato tutte le anticipazioni diffuse dai ministri. La seconda, la speranza di ottenere dal vertice di oggi e dagli altri incontri a livello di Unione Europea qualche strumento in più da utilizzare sul versante dell'occupazione. È il caso del concentrare in un solo anno, il 2013-2014, le risorse stanziare per la cosiddetta «Youth Guarantee» rivolta ai giovani. La terza ragione, il perdurante dissidio all'interno della maggioranza (o forse tra maggioranza e governo) sulle mosse di politica economica da compiere. Non sarà facile trovare le risorse per intervenire simultaneamente sull'Iva, sull'Imu e sul mercato del lavoro. Fatto sta che con ogni probabilità almeno fino al 27 giugno il pacchetto di misure del governo resterà sulla carta. Le idee sul tavolo sono sempre le solite: una revisione attenta delle riforme Fornero con un'ulteriore semplificazione dell'istituto dell'apprendistato e un probabile allentamento dei vincoli sui contratti a tempo determinato. È da vedere se le norme di ambito previdenziale che direttamente o indirettamente hanno un effetto sul mercato del lavoro finiranno qui: parliamo della «staffetta generazionale» tra giovani e anziani (che pure ha ricevuto più di una critica). E naturalmente c'è lo strumento forse più efficace e più atteso, la detassazione delle assunzioni a tempo indeterminato dei giovani. In ogni caso, per adesso non succederà niente di concreto. «Il ministro ha detto che non ci saranno le misure per il lavoro nel decreto e nel disegno di legge che presenteranno», ha detto il segretario generale della Cgil Susanna Camusso riferendosi al Consiglio dei Ministri che probabilmente si terrà sabato. Una notizia «per un verso positiva - ha aggiunto il leader Cgil - perché il confronto che si è aperto prosegue e si potranno trovare delle soluzioni». Per ora - ha detto invece al termine del tavolo il leader della Cisl Raffaele Bonanni - «non ci sono cifre» e comunque «l'argomento principale, il perno della discussione, sono gli incentivi fiscali per le aziende che assumono i giovani». Il governo, ha sottolineato invece il numero uno della Uil Luigi Angeletti, «si è mostrato d'accordo con la nostra idea di ridurre il costo solo per i contratti a tempo indeterminato, in modo da renderli più vantaggiosi».

**Così in Europa Tre ricette per rilanciare l'occupazione giovanile** A Parigi Il contrat de génération n In Francia, a metà marzo, ha debuttato il «contrat de génération» che assegna un bonus da 4mila euro all'anno per tre anni alle imprese con meno di 300 dipendenti. In cambio le aziende devono assumere lavoratori under 26 e conservare il posto a un senior di almeno 57 anni fino al momento della pensione. L'obiettivo dichiarato è siglare 500mila contratti da qui al 2017. A Madrid Sul tavolo 3,485 miliardi n Madrid cerca di cavalcare l'onda del rilancio con le 15 misure choc presentate ad aprile. MTasso che in Spagna ha toccato dopo la Grecia il massimo del 26% (oltre il 50% fra gli under 25). Fra le misure, dal costo complessivo di 3,485 miliardi di cui un terzo verrà finanziato da Bruxelles, c'è la possibilità per i trentenni che avviano una impresa di continuare a percepire i sussidi di disoccupazione per nove mesi oppure addirittura di farsene versare in

una unica soluzione l'intero ammontare. L'indice generale dei disoccupati è al 26%, ma quello dei giovani sotto i 25 anni è ormai vicino al 50%. A Berlino Più credito per le Pmi. Anche la Germania ha elaborato un piano per il lavoro. Gli ingredienti sono formazione, alternanza scuola-lavoro, accesso al credito per le Pmi, mobilità nei paesi e in Europa. L'obiettivo del governo è soprattutto evitare che i giovani restino più di sei mesi senza occupazione o stage o corso professionale.

Semplificazioni

## Cittadinanza più facile per gli stranieri

Barbara Corrao

R O M A Il governo inserirà nella bozza del ddl sulla semplificazione una norma che facilita la cittadinanza italiana per i figli di cittadini stranieri. La bozza del ddl prevede che a diciotto anni si possa acquisire la cittadinanza anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» da parte dei genitori. Varranno certificati scolastici e medici come prova. Con il ddl si stringono i tempi per raggiungere anche altri obiettivi immediati: dalla sburocratizzazione di alcuni adempimenti per le aziende, all'introduzione di un'unica data per le scadenze fiscali. Corrao a pag. 5

**IL PROVVEDIMENTO R O M A** Facilitazioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai ragazzi nati da genitori stranieri, al compimento dei 18 anni. Non è lo *ius soli* ma serve comunque a semplificare le procedure: nel caso di errori da parte dei genitori, varranno come prova i certificati scolastici o medici. Ed è tra le norme che entreranno nel pacchetto semplificazioni, su richiesta del ministro dell'Interno Alfano e dell'Integrazione Kyenge. Un decreto in 15 articoli e un corposo disegno di legge di 82 articoli arrivano sabato sul tavolo del consiglio dei ministri. Sulla crescita il governo chiama la Cassa depositi e prestiti in soccorso delle piccole e medie imprese. E stringe i tempi per raggiungere alcuni obiettivi immediati: sburocratizzazione degli adempimenti per le aziende, nell'edilizia in particolare; semplificazioni fiscali; riduzione degli incentivi Cip6 (la norma del '92 che aiutava gli investimenti nelle rinnovabili e che ha assimilato alle fonti verdi anche i sottoprodotti dei processi industriali) che potrebbe alleggerire le bollette di 500 milioni; il finanziamento, con 5 miliardi, della vecchia legge Sabatini con il concorso di Cdp. Slitta invece alla prossima settimana l'atteso intervento con gli sgravi fiscali per ridare slancio all'occupazione giovanile. Il pacchetto semplificazioni, nel suo insieme, potrebbe consentire alle imprese da 4 a 8 miliardi l'anno su circa 30 miliardi di sovra-costi da eccesso di burocrazia. Molte norme finiranno nel disegno di legge: da quelle sui certificati in inglese da università e licei, a quelle che aboliscono le visite di controllo prima del rientro al lavoro a meno che non riguardino patologie gravi. Sempre nel Ddl previsto l'allentamento di alcuni obblighi per il trattamento dati delle persone giuridiche, enti o associazioni.

**PICCOLE IMPRESE** Per favorire la crescita è prevista una norma che dà nuove risorse alla legge Sabatini. La misura prevede che sia la Cassa depositi a mettere a disposizione delle banche 5 miliardi con il preciso vincolo di destinarli alle Pmi per l'acquisto di macchinari a tasso agevolato. Si otterrebbe così un duplice impatto positivo: sull'innovazione da un lato, e sul Pil dall'altro.

**CIP 6** Il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato è intenzionato a portare in Consiglio una misura di semplificazione che eviti il sovraccarico di norme nazionali nel recepimento delle direttive europee. Ma nelle intenzioni dello Sviluppo c'è anche la volontà di tagliare i costi del Cip 6, il meccanismo incentivante sulle rinnovabili che ha finito, nel tempo, per estendersi ad altre fonti «assimilate».

**FISCO** Una sola data per gli adempimenti (fiscali, contributivi e in genere per le comunicazioni periodiche alle amministrazioni pubbliche) che gravano su imprese e normali cittadini. Tutto verrebbe concentrato il 1 gennaio o il 1 luglio. Potrebbe inoltre entrare anche un pacchetto di misure che consenta una maggiore rateizzazione, da 2 a 5 rate, dei pagamenti ad Equitalia. Inoltre, viene abolita la responsabilità solidale dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore per il versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente e dell'Iva.

**EDILIZIA** È il piatto forte del decreto di sabato. Le misure si ispirano a man bassa al vecchio Ddl Patroni Griffi, presentato in Parlamento ma poi lì abbandonato. In particolare viene recuperata la norma sugli immobili soggetti a vincolo ambientale, paesaggistico o culturale: superato il termine previsto, il silenzio vale come diniego e l'amministrazione deve motivarlo entro 5 giorni. Tempi certi anche per l'autorizzazione paesaggistica.

## Debiti Pa. Il Tesoro conferma: da pagare altri 30 miliardi

IL MINISTRO: «MI IMPEGNO AFFINCHÈ TUTTO IL DOVUTO SIA RIMBORSATO ALLE IMPRESE»

IL PIANO R O M A Nessun dubbio sulla seconda fase: i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese saranno smaltiti secondo i programmi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è pronto a metterci la faccia. «Mi impegno personalmente a controllare che l'intero ammontare dovuto venga restituito» dice all'assemblea di Assonime. Anzi di più. Saccomanni assicura che «parallelamente» farà sì che «la prassi di pagamenti in termini ragionevoli, 30-60 giorni, si instauri diffusamente presso le pubbliche amministrazioni, in linea con il dettato della direttiva europea». Insomma, lo scandalo delle aziende che falliscono per troppi crediti, finalmente può diventare solo un brutto ricordo. Al di là delle promesse e delle assicurazioni personali, il ministro comunque tiene a precisare che il decreto, «convertito con grande rapidità dal Parlamento, è efficace e noi stiamo già attuando il meccanismo dei pagamenti». Contemporaneamente «ci stiamo impegnando sul monitoraggio per assicurare che i rimborsi vengano effettuati alle amministrazioni che devono percepire e vadano ai creditori che sono stati per tanto tempo in attesa». Le verifiche sono necessarie perché «non sempre è vero che ci sono delle ragioni di credito inoppugnabili». MASSIMA URGENZA Saccomanni, intervenendo in aula al Senato, ridimensiona anche lo stock totale di debito pregresso: oltre ai 40 miliardi che saranno pagati entro il 2014 con il decreto legge approvato dal Parlamento, il residuo «dovrebbe essere di 20-30 miliardi». Quindi molto meno dei 90 miliardi indicati da Bankitalia. Una distanza dovuta al fatto che Banca d'Italia si «era basata su stime derivanti da sondaggi d'opinione dal lato dei creditori». Inoltre c'è da tenere presente che «una parte è debito fisiologico», cioè quei debiti appena contratti e «che scadono tra 30 giorni, e che non devono essere pagati subito». In ogni caso attualmente è in corso una ricognizione analitica, che sarà completata entro il 15 settembre. Il ministro dell'Economia illustra anche come si potrebbero accelerare le pratiche di rimborso nella seconda metà del 2013. «Potrà essere possibile, e non ci sono obiezioni, che il sistema bancario intervenga fornendo anticipazioni per questo tipo di crediti; questo può avere un costo ma si potrà valutare di utilizzare forme di garanzia statale». Intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha annunciato che «a luglio ci sarà un'immissione di liquidità per 30 miliardi di euro».

## I paletti della Bce all'Italia «Il tetto del 3% non si tocca»

PER LA BANCA CENTRALE A RISCHIO IL PROCESSO DI RISANAMENTO IL GOVERNO RASSICURA:  
«RISPETTEREMO TUTTI I TARGET»

David Carretta

IL RAPPORTO B R U X E L L E S La Banca Centrale Europea ieri ha lanciato un avvertimento all'Italia, nel momento in cui emergono i primi dubbi sulla capacità del governo di rispettare gli obiettivi di risanamento concordati con la Commissione. «Il nuovo governo» di Enrico Letta ha di fronte «una sfida politica chiave», ha spiegato l'istituzione presieduta da Mario Draghi: «il percorso di riduzione del deficit, definito dal programma di stabilità aggiornato del 2013, deve essere rigorosamente rispettato per minimizzare il rischio di sfiorare il valore di riferimento del 3% del Pil nell'immediato futuro». Nel suo bollettino mensile, la Bce ha riconosciuto che l'Italia è rientrata nel club dei virtuosi - i 6 paesi con un disavanzo inferiore ai limiti del Patto di Stabilità - ma c'è anche il rischio di ricadere nella Procedura per deficit eccessivo. Tanto più che «gli obiettivi di bilancio sono stati considerevolmente allentati rispetto al programma di stabilità» dello scorso anno, «prevedendo un percorso di consolidamento più graduale». CIRCOLO VIRTUOSO «Abbiamo già rassicurato», ha risposto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma, secondo la Bce, l'Italia è sul filo: «i rischi» sul deficit «derivano principalmente da sviluppi macroeconomici peggiori» del previsto, ma anche da «dinamiche delle entrate più deboli» e «spese più elevate». Il pericolo è che si ripeta quanto accaduto lo scorso anno quando - ha ricordato la Bce - si è registrato un deficit «più alto del 1,3% rispetto all'obiettivo» concordato con Bruxelles, a causa del peggioramento degli sviluppi macro-economici e della «debole dinamica delle entrate». C'è preoccupazione anche per un debito che nel 2013 salirà al 130% del Pil. La Bce ha comunque riconosciuto i «progressi in termini di risanamento» compiuti nella zona euro. Ma è necessario «migliorare ulteriormente le posizioni di bilancio per il ripristino di finanze pubbliche sane e sostenibili». Secondo la Bce, è «importante» compiere interventi strutturali, evitando «il più possibile iniziative una tantum e provvisorie». I tagli alla spesa pubblica «dovrebbero interessare le componenti meno produttive». Sul fronte delle entrate, occorre «ampliare la base imponibile e combattere l'evasione fiscale, evitando ulteriori aumenti di aliquote già elevate». L'economia della zona euro «dovrebbe stabilizzarsi e recuperare nel corso dell'anno, seppure a un ritmo contenuto», ha spiegato la Bce, sottolineando «i rischi al ribasso» per una domanda interna e mondiale più debole e la lentezza delle riforme strutturali in Europa. Secondo la Bce, «la scarsa creazione di posti di lavoro e le deboli aspettative congiunturali suggeriscono un ulteriore incremento della disoccupazione nel breve termine». Sui mercati del debito sovrano, invece, c'è stato «un miglioramento» con un calo dei rendimenti per Italia Spagna, Portogallo e Slovenia, grazie anche al «ritorno di investitori stranieri». Ma nelle ultime settimane si sono visti anche segnali di incertezza, con un «nuovo aumento dei rendimenti». Inoltre, lo spread si fa sentire anche per il settore privato: i differenziali di rendimento delle obbligazioni emesse dalle imprese «restano molto superiori in Spagna e Italia». E' un ulteriore sintomo, insieme alla stretta del credito per le piccole e medie imprese, della continua frammentazione della zona euro.

Lavoro

## Per chi assume giovani sforbiciata a tasse e contributi

Nel vertice di oggi con Francia e Germania ok all'anticipo al piano Ue sull'occupazione Il decreto arriverà la prossima settimana con i fondi europei non usati dalle Regioni **NEL SUMMIT NIENTE DOCUMENTO FINALE PER NON URTARE BRUXELLES E PARTNER**

Alberto Gentili

**IL RETROSCENA R O M A** La sforbiciata non scatterà con il decreto di domani, c'è ancora qualche incertezza nelle coperture. Ma con l'altro decreto, quello "del fare", la prossima settimana Enrico Letta darà un colpo d'acceleratore alla lotta contro la disoccupazione giovanile, la "ragione sociale" del governo. Dal primo luglio, come il premier ha spiegato ieri a Giorgio Napolitano, verrà azzerato il cuneo fiscale (cioè quanto l'azienda paga a fisco e a enti di previdenza) per le imprese che assumono giovani a tempo indeterminato. Una sforbiciata attesa da anni, invocata a gran voce da Confindustria e dal Pd con Paola De Micheli, che costerà 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014. Il gruzzolo verrà messo insieme recuperando e riprogrammando i finanziamenti europei non spesi dalle Regioni: il ministro della Coesione Calo Trigilia ha già ottenuto il via libera da Sicilia e Campania. La riprogrammazione dei fondi strutturali inutilizzati è anche nell'agenda del vertice di oggi sul lavoro giovanile tra Italia, Francia, Germania e Spagna. «Si tratta di valutare insieme le forme più efficaci, ma questa novità potrà essere ottenuta direttamente con una trattativa con Bruxelles», spiega un diplomatico che ha istruito l'agenda del summit. **L'ACCORDO A QUATTRO** Così, il piatto forte del vertice sarà un accordo a quattro per sollecitare l'anticipo al primo gennaio 2014 del Fondo operativo per l'occupazione giovanile (Youth Employment Initiative). Si tratta di 6 miliardi che dovevano essere erogati in sette anni, ma che potranno essere spesi entro il 2015 (circa 4-500 milioni l'anno per l'Italia): c'è già un via libera informale da Bruxelles. E i Quattro chiederanno che, una volta esauriti, «i fondi vengano immediatamente rifinanziati». In più Italia, Francia, Germania e Spagna, i quattro maggiori azionisti della Banca europea per gli investimenti, chiederanno alla Bei un piano straordinario a favore delle piccole e medie imprese che creano lavoro per i giovani e linee di credito agevolato per lo start up di aziende con titolari under trenta. Letta non inserirà invece nella discussione la famosa golden-rule: la possibilità di effettuare investimenti produttivi a favore dell'occupazione giovanile, senza computarli nel deficit. «Questo perché», spiega un altro diplomatico, «l'uso della regola d'oro è già un dato acquisito al Consiglio europeo di marzo e ora si tratta di chiudere la questione con un lavoro bilaterale con la Commissione di Bruxelles». **LA MOSSA DIPLOMATICA** La liturgia del vertice è stata pianificata per non urtare la suscettibilità dei burocrati di Bruxelles e degli altri partner europei. Tant'è, che l'incontro tra i ministri del Lavoro e dell'Economia è definito «informale» e il vertice non sarà chiuso da un comunicato finale o da una dichiarazione congiunta. «I risultati negoziali», spiegano a palazzo Chigi, «intendiamo conseguirli al Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Non vogliamo che questo incontro venga interpretato come la nascita di un direttorio Italia, Francia, Spagna e Germania. Sarebbe un boomerang: gli altri Paesi farebbero muro e le Istituzioni europee si metterebbero di traverso». Così, non è un caso che domani Letta riceverà a Roma il presidente della Commissione, José Manuel Barroso «per illustrare i risultati» dell'incontro. E' una mossa per dimostrare che «nessuno gioca contro la Commissione e il Consiglio europeo. Qui si vuole solo aiutare le Istituzioni a trovare un compromesso alto e concreto a fine giugno». Il cuneo italiano 24,3% Fatto 100 il costo del lavoratore tipo in Italia, il cuneo fiscale nel 2012 si conferma al 47,6, il sesto più alto in Area Ocse (Belgio 56; Francia 50,2; Germania 49,7) 16,1% imposte sul reddito 7,2% contributi del lavoratore contributi a carico del datore di lavoro Totale 47,6%

Riccometro

## Premiate le famiglie numerose

Sul nuovo Isee c'è intesa con le Regioni: più controlli e maggiore peso ai patrimoni **OBIETTIVO: EVITARE CHE I FURBI ACCEDANO GRATUITAMENTE ALLE PRESTAZIONI AGEVOLATE**

L. Ci

L'ACCORDO R O M A «Ogni giorno che passa con l'applicazione del vecchio Isee è un giorno di ingiustizia in più». Così il ministro del Lavoro Giovannini ha sintetizzato l'urgenza di procedere con l'adeguamento dell'indicatore chiamato anche «riccometro», usato per selezionare l'accesso alle prestazioni sociali agevolate e a servizi come asili nido e università. Ieri un passo avanti è stato fatto: con l'intesa in Conferenza Stato-Regioni sul regolamento previsto dal decreto salva-Italia di fine 2011 si avvicina il momento in cui le nuove norme diventeranno operative. Il testo, che ha già avuto anche il parere favorevole del Consiglio di Stato, dovrà ora essere esaminato dalle competenti commissioni parlamentari, ma il governo si attende modifiche limitate. **VIA DAL 2014** Dal 2014 quindi, con tutta probabilità, gli enti locali e le altre amministrazioni che usano l'Isee potranno applicare il nuovo modello: rispetto a quello utilizzato attualmente contiene alcune importanti novità, che toccano tutti e tre gli aspetti dell'indicatore: quello reddituale, quello patrimoniale e la scala di equivalenza usata per graduare l'applicazione ai nuclei familiari. Obiettivo, rendere più equo l'accesso ai servizi, evitando che possano fruirne in modo gratuito cittadini in realtà benestanti o comunque non indigenti. «Non si tratta di ridurre la spesa sociale ma di distribuirla meglio a favore dei bisognosi» ha commentato Maria Cecilia Guerra, vice ministro del Lavoro e artefice della revisione dell'Isee già nel precedente esecutivo. Il nuovo Isee è «uno strumento di giustizia ed equità» per il ministro degli Affari regionali e delle Autonomie Graziano Delrio. Dunque, la definizione di reddito diventa più ampia: oltre a quello tassato con l'Irpef, rientreranno anche le voci sottoposte a regimi sostitutivi ed anche tutti i redditi esenti. Sono però previsti abbattimenti per tenere conto dei costi di produzione del lavoro dipendente e delle pensioni, in particolare riguardo a integrazioni al minimo e assegni sociali. Ma nella determinazione dell'Isee avrà più peso il patrimonio. Viene infatti ridotta la franchigia sulla componente mobiliare. Inoltre gli immobili sono valutati con il moltiplicatore dell'Imu, che incrementa in misura maggiore le rendite catastali. Si terrà poi conto anche del patrimonio all'estero. L'abitazione principale verrà comunque considerata per i due terzi del valore, ed inoltre verrà sottratta l'eventuale quota di mutuo residuo. **AGGIORNAMENTO RAPIDO** Per le famiglie, la scala di equivalenza (cioè l'aggiustamento dell'indicatore che tiene conto della numerosità del nucleo) è la stessa dell'attuale Isee; ma vengono introdotte due importanti maggiorazioni. La prima nel caso in cui siano presenti almeno tre figli minori, la seconda se entrambi i genitori lavorano (e dunque vengono sostenute spese per asili o bambinai). Un'altra rilevante novità riguarda l'aggiornamento dello strumento. Viene introdotto il concetto di Isee corrente: in caso di cambiamento della situazione economica, ad esempio la perdita del posto di lavoro, i dati potranno essere aggiornati senza attendere la successiva dichiarazione dei redditi. Infine, c'è un rafforzamento dei controlli: i dati già in possesso delle Entrate o dell'Inps verranno caricati automaticamente. Questo rappresenta un elemento di semplificazione, ma allo stesso tempo un mezzo per evitare compilazioni non veritiere. Si stima che attualmente il reddito sia sottodichiarato nel 25 per cento dei casi, mentre sui patrimoni finanziari la mancata dichiarazione arriverebbe addirittura all'80 per cento.

Economia

## Profumo toglie il tetto del 4% in Mps

Assemblea il 18-19 luglio nonostante l'indicazione del sindaco di rinviare r. dim.

GOVERNANCE R O M A Mps dribbla il veto del neo sindaco di Siena, Bruno Valentini e va avanti sulla strada dell'abolizione del tetto del 4% al possesso azionario come richiesto da Bankitalia e dalla Ue per autorizzare il piano di ristrutturazione alla base dei 4,07 miliardi Monti bond: a questo fine è stata convocata l'assemblea per il 18-19 luglio. Il primo cittadino, nella mattinata di ieri, aveva esortato la banca ad astenersi «dal richiedere variazioni al proprio statuto finché non saranno stati rinnovati gli organismi dirigenti del suo principale azionista», ossia della Fondazione Mps che scadono ai primi di agosto. L'ente proprio ieri ha ricevuto il nulla osta al nuovo statuto che segna il ridimensionamento del peso degli enti locali. Valentini in vista anche delle richieste della Commissione europea e Bankitalia ha chiesto «al governo di intervenire per aiutare la terza banca nazionale». NUOVO STATUTO IN FONDAZIONE Il sindaco spiega anche che la rimozione del tetto «può servire se è legata all'arrivo di nuovi soci. Voglio capire prima, però, qual è il fabbisogno di capitale di Mps, e questo dipende dalla politica del governo nel senso che più si accredita più diminuisce il rischio-Paese. E non va dimenticato che Mps ha in pancia circa 26 miliardi di titoli di stato». Valentini ha anche criticato la gestione di Gabriello Mancini: «gravano evidenti responsabilità legate all'indebitamento eccessivo e alla concentrazione del patrimonio in un solo bene, le azioni di Banca Mps». Ma nonostante l'avvertimento del principale azionista, nel pomeriggio il cda dell'istituto presieduto da Alessandro Profumo ha deliberato la convocazione dell'assemblea. In sede straordinaria per adeguare lo statuto rimuovendo il tetto (tranne per la fondazione), prevedendo le quote rosa, introducendo il limite d'età di 75 anni per i consiglieri, di 70 per il presidente e di 67 per l'ad. In sede ordinaria invece, per esprimersi sulla sospensione del consigliere Michele Briamonte, indagato per insider trading. Mancini, intanto, ha già inoltrato agli enti nominanti (Comune, Provincia, Regione Toscana, Università, diocesi di Siena e Camera di Commercio), la lettera con cui si invita a fare le relative designazioni per la nuova deputazione entro 35 giorni dal ricevimento della lettera. La deputazione generale passa da 16 a 14 membri e il nuovo statuto ridisegna la mappa degli enti designanti. La deputazione amministratrice scende da 6 a 4 componenti. Previsti «sensibili tagli ai costi degli amministratori», indicati «requisiti più stringenti per i designati e ridefinite le incompatibilità» in ossequio alle regole della Carta delle fondazioni concepita dall'Acri.

Foto: Alessandro Profumo presiede Mps

LA CRISI ECONOMICA Le misure

**Task force anti-speculatori: gli 007 al fianco delle imprese**

I servizi segreti pronti a monitorare i flussi finanziari sui titoli pubblici per evitare i picchi dello spread. Avviati contatti con le aziende anche per la lotta all'evasione INTELLIGENCE In cantiere un sistema di protezione sulle reti di informazioni sensibili  
Fabrizio Ravoni

Roma Le istituzioni (quelle con la «i» maiuscola) sono in allarme. La possibilità di una nuova crisi finanziaria in estate contro i nostri titoli pubblici, le preoccupa. Così, da tempo, sono state allertate contromisure. Compresa quella di muovere l'intelligence. Ovviamente - dice uno del settore - non possiamo intervenire su chi compra o, peggio, vende titoli pubblici italiani. Può essere ovunque, e non possiamo raggiungere la tastiera del suo computer. Ma abbiamo messo in cantiere un costante monitoraggio sui flussi finanziari in entrata ed in uscita su e da i titoli pubblici. Insomma, gli 007 in difesa dello spread. E non solo di quello. «Non tutti gli alleati sono partner», è il motto. E sulla scia di questa linea guida, il controspionaggio italiano si sta concentrando in modo particolare sull'economia e sulla finanza. Al punto che, tra breve, il Dis (Dipartimento informazione e sicurezza: l'organismo di coordinamento tra i vari servizi segreti nazionali) avvierà convenzioni con le aziende italiane al fine di avviare uno scambio di dati ed informazioni. Con l'obiettivo di evitare problemi di vulnerabilità nazionale, l'intelligence sta proponendo alle aziende nazionali di mediograndi dimensioni di collaborare per l'elaborazione di strategie in comune. In modo particolare, sui mercati esteri. Uno strumento in più, oltre all'Ice ed alla Sace al fianco delle imprese. «Anche perché la proprietà delle aziende italiane è un problema di sicurezza nazionale». In particolare, l'attenzione è concentrata sulle aziende che offrono servizi dati; le reti, insomma. Il controspionaggio ha abbandonato da tempo l'immagine romantica di James Bond. Per questo l'attenzione è quasi spasmodica su chi controlla e gestisce le reti in Italia. Si chiama cyber security. Ed a proposito dell'ipotesi di creare una società delle Reti italiana (con dentro i collegamenti Snam, Terna e, in caso di scorporo, anche della rete Telecom), la preoccupazione è più alta. «È imperativo che le reti sulle quali viaggiano informazioni sensibili siano in mani sicure». E se tutte queste società confluissero nella soluzione individuata dalla Cassa depositi e Prestiti, le mani sarebbero sicurissime: lo Stato, attraverso il ministero dell'Economia. Per soluzioni diverse, sembra di capire, sarebbe necessaria una valutazione politica; come nel caso di cedere la rete Telecom a soggetti stranieri. Il monitoraggio dei flussi finanziari fatto dai nostri servizi di sicurezza è anche orientato al contrasto dell'evasione fiscale. Sono stati proprio gli 007 della Guardia di Finanza ad intercettare lo spostamento di capitale «di un primario gruppo siderurgico». In realtà, è il segreto di Pulcinella: sono stati i «servizi» a segnalare all'autorità giudiziaria il trasferimento all'estero di miliardi di euro da parte dei Riva; ed a bloccare l'uscita di quel flusso di capitali. La vulnerabilità (leggi, scalabilità) delle imprese italiane è data dalla crisi. E sempre la crisi innesca vulnerabilità sociali che innescano conflittualità interne. La minaccia brigatista non è all'orizzonte. Ma, seppure i gruppi anarco-insurrezionalisti non abbiano la forza di organizzare manifestazioni autonome, hanno la capacità di infiltrarsi nei cortei altrui. In tal modo, riescono a catalizzare forme che possono portare all'esplosione di violenze. Mentre sembra inesistente in Italia la minaccia del fondamentalismo islamico via web. In compenso, quest'integralismo viaggia sul disegno di una grande «Z» tra l'Africa, Medio Oriente e ritorno. Nasce sulle coste del Marocco, viaggia fino all'Iran; torna indietro verso la Mauritania e finisce nel Corno d'Africa. E rappresenta - a detta degli esperti - la principale sfida alla sicurezza della comunità internazionale. Ed a proposito della Libia, si sta verificando uno strano fenomeno: prima era la Libia a destabilizzare i paesi confinanti, oggi avviene il contrario. Per queste ragioni, il governo precedente forse avrebbe fatto meglio a collaborare un po' di più con la Francia. Invece di girarsi dall'altra parte quando Parigi ha chiesto un aiuto solo logistico.

**LA GALASSIA DEI SERVIZI DI SICUREZZA** AISE L'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della

sicurezza della Repubblica dalle minacce provenienti dall'estero le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia l'individuazione e il contrasto al di fuori del territorio nazionale delle attività di spionaggio dirette contro l'Italia e le attività volte a danneggiare gli interessi nazionali Sono di competenza dell'Aise le attività di controproliferazione di materiali strategici AISI L'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI) ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili per difendere la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica le attività di informazione per la sicurezza che si svolgono all'interno del territorio italiano, a protezione degli interessi politici, militari, economici scientifici e industriali dell'Italia l'individuazione e il contrasto all'interno del territorio italiano sia delle attività di spionaggio dirette contro l'Italia sia di quelle volte a danneggiare interessi nazionali Sono di competenza dell'Aisi DIS Il Dipartimento informazioni per la sicurezza (DIS) è l'organo di cui si avvalgono il presidente del Consiglio dei ministri e l'autorità delegata per l'esercizio delle loro attribuzioni e per assicurare l'unitarietà nella programmazione della ricerca informativa, nelle analisi e nelle attività operative dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI)

Foto: Dal maggio 2012 è diretto dall'ambasciatore Giampiero Massolo

Foto: L'Aise risponde al presidente del Consiglio dei ministri. Dal febbraio 2010 è diretta dal generale Adriano Santini

Foto: L'Aisi risponde al presidente del Consiglio dei ministri. Dal giugno 2012 è diretta dal generale e capo di stato maggiore dei carabinieri Arturo Esposito

Parla Fassina

**«Faremo di tutto rinvio a gennaio poi via per sempre»**

DA ROMA ARTURO CELLETTI

L'INTERVISTA DI CELLETTI A PAGINA «Faremo di tutto rinvio a gennaio poi via per sempre» L « a linea resta una: evitare l'aumento dell'Iva. Quel punto in più sarebbe un colpo terribile a un Paese piegato, a famiglie che faticano, a imprese che non ce la fanno...». Stefano Fassina, ieri responsabile economico del Pd e oggi viceministro dell'Economia, sembra ignorare il pessimismo di mezzo governo e insiste: «L'aumento va evitato. E in queste ore stiamo discutendo su come riuscirci, non sul se riuscirci». Una pausa. «E poi non c'è solo l'Iva. Abbiamo preso un impegno sull'Imu e c'è una disperata necessità di misure per l'occupazione giovanile. Tutto non si può fare, bisogna individuare la priorità, bisogna capire che le risorse sono quelle che sono ed è il momento di fare scelte» Qual è la sua priorità? È evitare che un disoccupato o un lavoratore che campa con mille euro al mese sia costretto a fare i conti con questo punto in più di Iva. Non è possibile e non è giusto. Per cancellare l'aumento di un punto di Iva servono però 4 miliardi ogni anno. Dove si prendono? Oggi siamo concentrati sul problema immediato, oggi la sfida di tutto il governo e del presidente Letta è evitare l'aumento di fine mese. Dobbiamo affrontare l'emergenza e rinviare la scadenza di luglio a fine gennaio 2014. Poi, nella legge di stabilità con un quadro macroeconomico aggiornato, verificheremo una copertura strutturale che consentirà la cancellazione. Fassina insiste: lo stop di sei mesi costa due miliardi. . Abbiamo delle idee, ma su questo non dico una parola. Mi creda: stiamo lavorando con un solo obiettivo e lei ha capito bene quale. Ha una ricetta per fronteggiare la disoccupazione? Non esiste. Esiste solo una ricetta per rilanciare la ripresa. Se vogliamo contrastare la disoccupazione dobbiamo ridare forza all'economia, dobbiamo sostenere gli investimenti, far tornare a correre i consumi, restituire potere d'acquisto alle famiglie. Almeno a quelle più in difficoltà. Come? Beh, evitare l'aumento di un punto di Iva è una cosa. Non ho la bacchetta magica, ma possiamo (direi dobbiamo) recuperare risorse dall'evasione per aumentare detrazioni ai redditi bassi... C'è un ventaglio di opzioni, anche se dopo 5 anni di recessione continuo a pensare che il problema fondamentale è di ordine culturale: continuiamo a camminare sulla strada sbagliata. Ce l'ha con l'Europa vero? Non c'è ancora piena consapevolezza di quanto drammatica sia la situazione. Dei lavoratori, degli imprenditori, dei giovani senza prospettive. La linea di politica economica seguita in questi anni nell'Eurozona non è sostenibile: aggrava la recessione, la disoccupazione e incide negativamente sul debito pubblico. In questi cinque anni di austerità è salito di trenta punti. E ora? Ora va corretta la rotta. Non si va avanti con cerotti quando c'è una grave emorragia. E l'Italia deve spendersi con tutta la ritrovata credibilità politica: Letta deve spiegare a Bruxelles che così l'Europa è a rischio perché lo spread finanziario è sotto controllo, ma lo spread sociale e politico continua a salire. Si spieghi Ripeto: il quadro attuale è insostenibile. E senza correzioni rapide è reale il rischio di vedere messe all'angolo le forze europeiste e di vedere trionfare i populismi anti-euro che metterebbero a rischio il progetto europeo. Quanto tempo ancora bisognerà stringere i denti? La situazione economico-sociale non è un fenomeno meteorologico. Il quadro muta se c'è una risposta. Se c'è un percorso di riforme incisive a livello nazionale. Se anche i privati cambiano atteggiamento: c'è stato un deficit di investimenti da parte delle nostre imprese e ora bisogna invertire la rotta e scommettere sull'innovazione e sulla qualità dei prodotti. Non crede che un taglio delle tasse debba diventare una priorità? Le nostre tasse sono nettamente maggiori di quelle degli altri Paesi Ue. Una premessa: abbiamo il doppio dell'evasione media europea oltre a un debito pubblico molto più elevato della stessa media Ue. E allora dobbiamo procedere legando il recupero dell'evasione alla riduzione della pressione fiscale cominciando dai redditi più bassi e dalle imprese più piccole. E non basta: questo deve avvenire in un quadro dove la politica macro-economica a livello europeo e l'agenda delle riforme a livello nazionale aggredisce i nodi fondamentali irrisolti. Ma serve il taglio dell'Irpef o no? Serve eccome, serve una riduzione. Anzi sarò ancora più netto: è una priorità. Ma se non si aggrediscono i nodi strutturali non si risolvono i problemi. Insisto: quando ne usciamo? Insisto anche io: noi siamo italiani e abbiamo tanti peccati,

ma questo non ci impedisce di riconoscere l'insostenibilità dell'attuale impalcatura europea. E allora le dico: ne usciamo quando riusciamo a correggere la rotta. Facciamolo o la Commissione Ue farà il suo ennesimo rapporto e sposterà per l'ennesima volta la ripresa al semestre successivo.

Foto: Il viceministro dell'Economia, ieri responsabile economico del Pd, Stefano Fassina

## Fondi e garanzie agli under 25 Vertice a 4 a Roma per la svolta

l'incontro Italia, Francia, Germania e Spagna provano a giocare d'anticipo  
DA MILANO DIEGO MOTTA

el linguaggio felpato della Commissione, l'appuntamento a quattro di oggi a Roma tra i ministri del Lavoro di Italia, Germania, Francia e Spagna sarà l'occasione per «un approccio coordinato sul tema della disoccupazione giovanile» e per «elaborare una strategia condivisa». Dal primo gennaio prossimo verranno stanziati 6 miliardi di fondi comunitari, per un periodo di 7 anni, a favore degli under 25 che non studiano e non lavorano (i famosi neet). La misura interesserà quei Paesi, tra cui il nostro, in cui i giovani senza un posto superano il 25% e porterebbe aiuti economici per non più di 400 milioni. La Garanzia giovani Non un euro di ciò che Bruxelles è disposta a mettere in campo per il lavoro, almeno a oggi, sembra però anticipabile. Poi ci sono gli interventi a costo zero, come l'accesso all'apprendistato, ai servizi all'impiego e ai percorsi di formazione sempre per i giovani, entro quattro mesi dall'uscita dal ciclo scolastico o dall'inizio del periodo di disoccupazione. È la cosiddetta Garanzia giovani, il vero trait d'union tra l'Italia e l'Europa. «Le risorse sono poche e vanno destinate ai Paesi che ne hanno più bisogno» spiegano fonti della Commissione. «Al momento non ci sono cifre» sul piano lavoro, ha spiegato il ministro Enrico Giovannini incontrando ieri i sindacati. C'è bisogno ancora di qualche giorno ed è per questo che il nodo occupazione non sarà in agenda nel Consiglio dei ministri del fine settimana. L'unico numero definito è il miliardo di euro in arrivo, grazie alla riprogrammazione dei vecchi fondi europei ancora non spesi, ma sono in corso ulteriori verifiche finalizzate al recupero di altre risorse comunitarie. Il punto è che mancano altri fondi disponibili subito: non è un mistero che la Commissione, ben consapevole dell'emergenza sociale provocata dalla mancanza di lavoro, stia pensando di concentrare gran parte dei 6 miliardi nel 2014, senza l'eventuale "spalmatura" sugli anni successivi. Dal vertice a quattro potrebbe arrivare un messaggio chiaro in questa direzione, a meno di dieci giorni dal Consiglio europeo che dovrebbe sancire la fine dell'austerità e l'accelerazione delle politiche per la crescita. I calcoli dell'Unione che in gioco ci sia il futuro dell'Unione, è comprensibile anche solo dal calcolo sugli effetti che l'alta disoccupazione ha avuto e ha in termini di perdita di ricchezza per tutto il Vecchio continente: si tratta di 153 miliardi di euro andati in fumo a causa della scarsa produttività, del minor gettito fiscale e di una più bassa competitività per il mercato unico. Ma quali sono i settori strategici per l'Ue, soprattutto in chiave occupazionale? L'industria pesante ha appena incassato la presentazione del piano per l'acciaio, i colossi dell'energia e delle telecomunicazioni fanno squadra e si aspettano «un contributo costruttivo» dall'eurovertice di Roma, mentre il mondo dell'Information communication technology rivendica maggiore attenzione per le professioni del futuro. «L'obiettivo è arrivare a un mercato integrato - spiegano dalla Commissione - che metta insieme le legittime aspirazioni della grande industria con quelle delle piccole e medie imprese». Il resto è lasciato all'abilità dei singoli governi: oltre al miliardo di euro e alla Garanzia giovani, il ministro Giovannini pensa a sgravi fiscali e contributivi per le stabilizzazioni e le nuove assunzioni di giovani a tempo indeterminato, a pause azzerate (o quasi) tra un contratto a termine e l'altro e a un'ulteriore semplificazione dell'apprendistato.

Foto: Enrico Giovannini

PROPRIETÀ IMMOBILIARE «Troppo divario tra i valori "storici" fermi al 1990 e i prezzi di mercato».

## La Banca d'Italia: il catasto favorisce i ricchi,

ROMA - Il catasto immobiliare «tende a favorire i contribuenti più ricchi» per il divario esistente tra valori catastali e prezzi di mercato che potrebbe generare «fenomeni di iniquità». A puntare l'indice contro il catasto, evidenziando la necessità di interventi, è stato il dossier della Banca d'Italia presentato in audizione alla commissione Finanze del Senato. Gli esperti di via XX settembre hanno passato a setaccio i meccanismi di tassazione immobiliare e messo in risalto come «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendano il prelievo opaco per il contribuente». Per superare questo - viene proposto - bisognerebbe «destinare ai comuni l'intero gettito Imu». L'Imu e l'arrivo dell'aumento dei coefficienti catastali hanno avuto molti effetti. Ad esempio «un forte aggravio per le imprese», rispetto al pagamento dell'Ici. Il prelievo, per loro, è salito a 10 miliardi, senza considerare i terreni e le aree edificabili. È un tema su cui si registra un'apertura del ministro dell'Economia, Saccomanni, che ipotizza, dopo la sospensione dell'Imu sui capannoni, la possibilità di dedurre questa imposta sui beni strumentali dal reddito d'impresa. Ma è il catasto a misura di ricchi il vero snodo da affrontare. Gli effetti distorsivi - spiega Bankitalia - creano «iniquità» per uno strumento che è stato aggiornato l'ultima volta nel 1990 e che ora registra valori molto lontani da quelli di mercato (che ora registra prezzi in calo: si stima una riduzione del 2% l'anno per il biennio 2013-14). Sarebbe allora necessaria una «spedita revisione» che «avrebbe effetti positivi sul piano distributivo». Certo, viene spiegato, il processo di revisione potrebbe richiedere «tempi abbastanza lunghi, stimati nell'ordine di un quinquennio». In questo caso, però, si potrebbe anticipare qualche modifica con «meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificati». La riforma delle tasse della casa ha registrato anche gli interventi di Assonime, Abi e Confedilizia. Per il neo presidente di Assonime (associazione delle società per azioni), Maurizio Sella, non bisogna abolire l'Imu, ma destinare le «scarse risorse» alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e all'occupazione. La pressione fiscale sulla casa non è elevata, secondo l'associazione, e pari all'1% del Pil. L'Abi (banche) non ha nascosto le difficoltà nell'erogazione dei mutui e ha chiesto per questo una serie di interventi di tipo finanziario e fiscale: l'adozione di fondi per favorire i mutui alle giovani coppie o per l'edilizia «verde», ma anche per garantire i più bisognosi, come i lavoratori precari. Interventi servirebbero anche sul fronte della tassazione. Ad esempio aumentando il tetto di 4.000 euro per le detrazioni sui mutui prima casa o un'ulteriore allargamento delle detrazioni per le ristrutturazioni. Anche la Confedilizia, che ha ricalcolato l'impatto delle imposte sulla casa - una montagna di 51,3 miliardi -, avanza proposte da attuare con urgenza. Sarebbe necessaria un'aliquota agevolata al 4 per mille per l'Imu sugli immobili affittati e una riduzione del 70% dell'imponibile per le imposte sui redditi sulle locazioni. La confederazione dei proprietari immobiliari, infine, chiede un nuovo rinvio della Tares - considerata «iniqua e di dubbia costituzionalità» - nonché l'eliminazione della maggiorazione per i servizi indivisibili previsti da questa nuova tassa.

## Patti traditi: resta l'Imu, cresce l'Iva

FRANCO BECHIS

A quindici giorni dal previsto aumento dell'ali quota ordinaria Iva dal 21 al 22% il governo di Enrico Letta non ha la minima idea di cosa fare per evitarlo. E al momento non ha trovato i fondi nemmeno per eliminare l'Imu sulla prima casa. Dopo tante parole fumose e promesse in libertà, ieri il ministro dell'Economia (...) segue a pagina 3 (...) Fabrizio Saccomanni ha raggelato il Senato per lo meno con una certa chiarezza. «È chiaro», ha sostenuto il ministro riferendosi all'Imu sulla prima casa, «che si tratta, anche in questo caso, di un'imposta che, se dovesse essere eliminata definitivamente, comporterebbe un onere di finanziamento dell'ordine di quattro miliardi di euro all'anno, cifra che, se si aggiunge ai quattro miliardi di cui si parlava poc'anzi per quanto riguarda l'Iva, fa ipotizzare la necessità di interventi di tipo compensativo di estrema severità, che al momento attuale non sono rinvenibili». Non sono «rinvenibili» dunque gli 8 miliardi che servono dal 2014 in poi ogni anno per fare restare l'Iva al 21% e abrogare l'Imu sulla prima casa. Nel 2013 ne servono un po' meno: 6 miliardi, perché l'Iva è contabilizzata solo per il secondo semestre dell'anno. E al momento anche questi fondi non ci sono. Saccomanni ha ipotizzato un possibile rinvio dell'Iva di qualche mese (a settembre-ottobre), per dare tempo di trovare le coperture necessarie. Ma sul punto è stato assai confuso. Più chiaro ieri sera a Porta a Porta il suo collega di governo Flavio Zanonato, ministro dello sviluppo economico: «Fra 16 giorni senza che il governo faccia nulla», ha detto, «noi avremo l'Iva aumentata di un punto. Lo ho già detto nella mia assemblea più difficile, quella della Confcommercio, e lo ridico ora. In questo momento soldi per evitare l'aumento dell'Iva nel bilancio dello Stato non ci sono». Saccomanni ha anche trovato la ragione di questo incredibile passo indietro dell'esecutivo sui due punti economici fondamentali del programma: «Rispetto a qualche settimana fa», ha spiegato, «la situazione in cui ci troviamo a gestire la politica economica e fiscale mostra dei segni non precisamente incoraggianti. Come è stato già ricordato, i dati riguardanti il primo trimestre dell'anno mostrano un quadro peggiore». Peggio ancora: «Un altro importante fattore», ha detto, «è rappresentato dal fatto che, purtroppo, in queste ultime settimane, per motivi del tutto estranei alla situazione economica italiana, tensioni si sono riprodotte sui mercati finanziari; sono essenzialmente tensioni di origine americana e giapponese che riguardano il senso, l'intensità della politica monetaria che questi Paesi hanno in animo di intraprendere. Ciò comporta forti ripercussioni sui mercati che si aspettano un rialzo dei tassi d'interesse». Insomma, in poche settimane sarebbe crollata con il governo che assisteva impotente, la situazione dei conti pubblici nazionali e in più sarebbe in arrivo una nuova tempesta sui mercati internazionali creando condizioni inattese per cui il programma di Letta non può più essere rispettato. Non solo: l'Italia in questo momento ha ancora al collo le briglia dell'Unione europea, perché quella uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo festeggiata anzitempo dal premier, non è ancora formalizzata: dovrà essere approvata prima da un Ecofin e poi da un consiglio Ue a fine luglio. Fino a quel momento non si può fare praticamente nulla. A meno di evitare l'Iva mettendo a copertura altre tasse sui cittadini, come ha fatto capire il ministro dell'Economia: «Siamo assolutamente consapevoli degli effetti negativi che un suo aumento può provocare in questo momento, anche se il reperimento di coperture alternative potrebbe essere non meno gravoso». Se non c'è un euro per togliere l'Iva che costa 2 miliardi nel 2013, figurarsi per l'Imu sulla prima casa che vale 4 miliardi. Saccomanni ha sostenuto che in effetti l'Imu 2012 era stata prevista per 20 miliardi e 329 milioni. Ne sono stati incassati 23 miliardi e 792 milioni, quindi 3 miliardi e 462 milioni in più. Non ci sarebbe però tesoretto, perché quella somma è andata a coprire un calo generale delle entrate, visto che nel 2012 il reddito degli italiani si è ridotto del 2,4%. Renato Brunetta ha protestato con mitezza, ricordando (e ha ragione), che il dipartimento delle finanze aveva contabilizzato nel 2012 solo 22,5 miliardi di euro, lasciando a disposizione un tesoretto quindi di 1,3 miliardi di euro. Ma dopo le parole di Saccomanni il Pdl dovrebbe essere assai più in imbarazzo: con l'annuncio ufficiale di un programma che non verrà realizzato, c'è davvero da chiedersi che ci faccia ancora al governo.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il presidente del Consiglio, Enrico Letta [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il rebus di Saccomanni sull'Iva

Allarme Il ministro: un punto d'imposta e l'Imu valgono 8 miliardi. Manca la copertura Ma Zanonato gela tutti: «Aumento inevitabile». Bankitalia: subito riforma del catasto

Otto miliardi. Tanti ne servono per scongiurare, dal primo luglio, l'aumento dell'Iva di un punto, dal 21 al 22 per cento. Due miliardi solo per un rinvio fino a dicembre, quattro per posticiparlo di un anno. Letta ha chiesto al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di fare presto per trovare una soluzione. Al massimo entro la prossima settimana il governo deve dare una risposta. Il problema, però, è che soldi in cassa non ce ne sono. E l'altro ministro Zanonato gela tutti: «L'aumento dell'Iva è inevitabile». Intanto Bankitalia si schiera contro l'Imu: «Serve la riforma del catasto». Della Pasqua e Zappitelli alle pagine 3 e 4 Otto miliardi. Tanti ne servono per scongiurare, dal primo luglio, l'aumento dell'Iva di un punto, dal 21 al 22 per cento. Due miliardi solo per un rinvio fino a dicembre, quattro per posticiparlo di un anno. Enrico Letta ha chiesto al ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni di fare presto per trovare una soluzione. Al massimo entro la prossima settimana il governo deve dare una risposta. Il problema, però, è che soldi in cassa non ce ne sono. E anche sforbiciando al massimo dove si può tagliare nella spesa pubblica quegli otto miliardi non saltano fuori. In più in via XX Settembre hanno il fiato sul collo della Ue, attentissima a verificare che l'Italia non sfori i vincoli fissati da Bruxelles. Saccomanni, alle prese con l'attraversamento di un campo minato, si muove attentissimo a non creare tensioni. E ieri, intervenendo alla Camera, ha cercato di non sbilanciarsi, spiegando che il governo sta valutando tutte le soluzioni: l'aumento, il rinvio o lasciare invariata l'aliquota. Pur ammettendo che la situazione era e resta molto complicata: «Siamo consapevoli degli effetti negativi che l'aumento dell'Iva può provocare, anche se il reperimento di coperture alternative potrebbe essere non meno gravoso - ha spiegato in aula - Quindi bisogna valutare le alternative possibili e ci sono varie possibilità, anche ridurla di 3 mesi o rinviarla per un periodo di tempo che consenta di guardare con più chiarezza all'evoluzione della situazione economica che potrebbe mostrare qualche miglioramento, visto che tutti gli istituti prevedono una ripresa dalla seconda parte dell'anno». Esercizio di prudenza inutile però, perché in serata ci ha pensato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato a far salire la tensione politica. «A raccontare una cosa impossibile oggi si fa presto, ma poi diventa difficile gestirla domani - ha ribadito ospite di Bruno Vespa nella trasmissione "Porta a Porta" - L'aumento dell'Iva è inevitabile». «Io sarei l'uomo più felice del mondo se potessi annunciare di non aumentarla - ha aggiunto - L'aumento dell'Iva non dipende dal mio ministero, ma da quello del ministro Saccomanni che ci ha spiegato che per evitare l'aumento dell'Iva bisognerebbe trovare 2 miliardi di euro: o attraverso l'aumento delle entrate oppure con un taglio delle uscite». Ma l'eventuale aumento espone il governo all'attacco del Pdl. Il partito di Berlusconi ha fatto di questo e dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa le due battaglie su cui fondare l'appoggio al governo. E se una delle due «gambe» dovesse improvvisamente mancare la reazione sarebbe durissima. Fino all'estrema conseguenza dell'uscita dall'esecutivo. Ipotesi caldeggiata dall'ala più dura del partito ma che per il momento Berlusconi non vuole prendere in considerazione. Anche se in campo c'è un'altra variabile, la decisione della Cassazione sul legittimo impedimento nel processo Mediaset, prevista per il 19 giugno. Se dovesse essere negativa per il Cavaliere si potrebbe scatenare la «tempesta perfetta», con una doppia crisi: da una parte la possibilità che su Berlusconi cali la mannaia dell'interdizione dai pubblici uffici e dall'altra l'aumento dell'Iva, una sconfitta per un partito che ne ha fatto un punto irrinunciabile. Intanto ieri dopo le parole di Zanonato si è scatenata la reazione del Pdl. Il primo ad attaccarlo è stato il capogruppo alla Camera Renato Brunetta: «Con l'ennesima uscita del ministro dello Sviluppo economico fuori dalla linea del governo, che sulla rinuncia all'aumento dell'Iva si è impegnato e ha ottenuto la fiducia, continua il balletto di dichiarazioni, spesso contraddittorie, sicuramente generatrici di incertezza. Non possiamo più sopportare un tale stato confusionale, in un momento delicato per l'economia del nostro paese. A questo punto l'unico che può riportare ordine è il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Ne va della dignità dell'intero esecutivo». Piccata la replica del

ministro: «La prima cosa che deve fare il governo, è rispettare i patti internazionali. Rispondo a Brunetta che bisogna accettare come principio l'aritmetica. Non credo ci sia un accordo di programma che contraddice l'aritmetica. Letta potrebbe mai dire che l'aritmetica non funziona?». Ma è tutto il Pdl a scatenarsi contro il ministro, dal capogruppo al Senato Renato Schifani, a Fabrizio Cicchitto fino a Annamaria Bernini. Mentre dal senatore di Scelta Civica Benedetto Della Vedova arriva la proposta di un «baratto» tra Imu e Iva: «La nostra proposta prevede un aumento delle detrazioni per l'Imu conservando un gettito di oltre 2 miliardi, di fatto dai redditi più alti: è quello che serve per evitare l'aumento Iva».

Foto: Acqua sul fuoco Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato Renato Brunetta Il capogruppo alla Camera del Pdl ha replicato duramente al ministro Zanonato: «Letta riporti un po' di ordine, ne va della dignità dell'intero esecutivo»

Fisco Accordo dalla Conferenza unificata sui ritocchi all'indicatore della situazione economica. Ora le modifiche al vaglio del Parlamento e del Consiglio dei ministri

## **Arriva il nuovo Isee, saranno considerati i costi per mutuo e affitto**

Variazioni Più controlli sui dati, maggiori tutele per le famiglie numerose

Rafforzamento del sistema dei controlli, tutele per le famiglie più numerose, una definizione più ampia di reddito. Sono alcuni dei ritocchi all'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) su cui è stata trovata l'intesa in Conferenza Unificata. Il nuovo Isee passa adesso all'attenzione delle commissioni parlamentari, quindi in Consiglio dei ministri per l'ok definitivo. Uno dei capisaldi è la definizione ampia di reddito in cui vengono incluse, oltre al reddito Irpef, tutte le entrate tassate con regimi sostitutivi o a titolo di imposta e tutti i redditi esenti. Altro punto riguarda i costi dell'abitare che vengono considerati in modo simmetrico per i nuclei proprietari della casa in cui abitano e per coloro che devono pagare un affitto, attraverso una riduzione della componente reddituale. Con il nuovo Isee si considererà ai fini del calcolo solo quella componente del mutuo già pagata. Si considera patrimonio solo il valore della casa che eccede il valore del mutuo ancora in essere. In tal modo, il valore della prima casa viene abbattuto a due terzi. Per quanto riguarda la maggiore valorizzazione del patrimonio, essa viene raggiunta riducendo la franchigia sulla componente mobiliare, che viene però articolata in funzione del numero dei componenti il nucleo familiare. Il valore degli immobili è quello rivalutato ai fini Imu ed infine si considera anche il patrimonio all'estero. Tutele maggiori, inoltre, per le famiglie numerose. La scala di equivalenza in essere viene modificata con il riconoscimento di alcune importanti maggiorazioni; in particolare, per tenere in considerazione i figli successivi al secondo, la scala viene maggiorata di un ammontare crescente al crescere del numero dei figli, da tre in poi. Nell'Isee riformato si riconosce un abbattimento diretto del reddito della famiglia dove è presente il disabile, articolato in funzione del grado di disabilità, che risulta vantaggioso, in misura maggiore per i disabili più poveri e per quelli più gravi. La riforma prevede il rafforzamento dei sistemi dei controlli sulla veridicità dei dati rilevati ai fini Isee, al momento tutti autodichiarati. Nell'Isee riformato solo una parte dei dati sarà autocertificata dal dichiarante. I dati fiscali più importanti e i dati relativi alle prestazioni ricevute dall'Inps saranno ottenuti direttamente dalle banche dati delle Amministrazioni. L'Isee oggi fa riferimento al reddito dell'ultima dichiarazione. Con la riforma si introduce la possibilità, a fronte di cadute significative del reddito di calcolare un Isee corrente, riferito ad un tempo più ravvicinato, e quindi più rispondente alla realtà economica del dichiarante.

Foto: Affari Regionali Delrio

La Conferenza unificata ha dato l'ok alla riforma dell'indicatore dello stato economico

## Uno stop ai furbetti dell'Isee

Autocertificazione ridotta per i dati fiscali e dell'Inps

Altolà ai «furbetti» dell'Isee: il nuovo strumento per misurare la situazione economica delle famiglie che dà il via libera all'accesso a prestazioni sociali agevolate, infatti, sarà in parte frutto di autocertificazione, ma le (ben più importanti) informazioni fiscali e previdenziali si otterranno incrociando le banche dati delle amministrazioni. E non varrà più, come punto di riferimento, l'ultima dichiarazione dei redditi, bensì un indicatore «corrente» riferito a tempi più ravvicinati, perché la crisi può far peggiorare rapidamente la condizione finanziaria dei cittadini. Licenziata ieri dalla Conferenza unificata, la riforma dell'indicatore, usato oggi da quasi il 30% della popolazione, è stata presentata a Roma dai ministri degli Affari regionali e del Welfare Graziano Delrio ed Enrico Giovannini, insieme ai presidenti delle organizzazioni di regioni, province e comuni, Vasco Errani, Antonio Saitta e Alessandro Cattaneo, prima dell'approdo in Parlamento, dove il governo si augura viaggi «con celerità, avendo avuto già un lungo iter». Ecco cosa prevede il restyling. Controlli più stringenti. La veridicità delle informazioni (finora tutte auto-dichiarate) sullo stato economico del nucleo sarà, d'ora in avanti, desunta dai database delle amministrazioni: non potranno essere, perciò, in futuro falsate le comunicazioni fiscali, né quelle sulle prestazioni ricevute dall'Inps. Uno strumento così affidabile, dichiara Cattaneo, «lo aspettavamo da tempo, anche perché i comuni agiscono in situazioni sempre più complicate». E le province si sono già proiettate in avanti. Riferisce a ItaliaOggi Saitta: «Noi diamo, ad esempio, l'indennità di disoccupazione e avevamo notato degli abusi, persone cioè che manifestavano un tenore di vita incompatibile con l'Isee certificato. Ma non riuscivamo a dimostrarlo. Con il nuovo metodo, invece, lo spazio per fare i furbi si riduce. Per questo, nei mesi scorsi, abbiamo effettuato delle simulazioni esaminando reddito e patrimonio di un campione di persone: sono venute a galla delle incongruenze, soprattutto fra chi, pur non possedendone i requisiti, beneficiava di facilitazioni per viaggiare sui mezzi di trasporto pubblici. E», sottolinea il numero uno dell'Upi, «togliendo determinati servizi a chi non ne ha diritto, sarà possibile avere risorse maggiori per coprire dei reali bisogni». Novità sul reddito. Non farà più fede l'ultima dichiarazione dei redditi, ritenuta non pienamente attendibile, nell'attuale stagione critica, a fronte di possibili «cadute». Si introduce, infatti, l'opportunità di calcolare un Isee «corrente», ovvero più rispondente alla realtà economica del dichiarante (un membro potrebbe, rispetto all'anno precedente, avere da poco perso il posto, o percepire un ammortizzatore sociale); si adotta, poi, una definizione ampia di reddito, in cui si include quello Irpef, tutte le entrate tassate con regimi sostitutivi, o a titolo d'imposta, e tutti i redditi esenti. Una formula all'insegna dei principi di «equità e giustizia», che secondo Delrio sono alle fondamenta della riforma trasmessa alle commissioni parlamentari; inoltre, la revisione comprende «importanti abbattimenti del reddito» quali una quota da lavoro dipendente («per tenere conto dei costi di produzione del reddito stesso»), e una dalle entrate per pensioni, che consentirà di considerare particolari «situazioni di povertà». L'indicatore che stiamo adoperando deve essere archiviato quanto prima, afferma Giovannini, convinto che «un giorno in più col vecchio sistema è un giorno in più di ingiustizia». Costi dell'abitare. Valutazione simmetrica per le famiglie proprietarie di casa (in cui vivono), e per quelle che pagano un affitto, mediante una «riduzione della componente reddituale»: sarà ritenuto patrimonio esclusivamente il valore dell'abitazione, che eccede la quota economica del mutuo in essere, mentre la stima della prima casa sarà abbattuta «a due terzi». Per quel che concerne il patrimonio, una «maggiore valorizzazione viene raggiunta riducendo la franchigia della componente mobiliare», articolata, però, in funzione di quanti sono i componenti del nucleo; il «peso» degli immobili è quello rivalutato ai fini Imu, e saranno prese in esame anche le proprietà all'estero. Scala di equivalenza. Il parametro per confrontare le famiglie «con numerosità diverse» subisce ritocchi, laddove «per tenere in considerazione i figli successivi al secondo, la scala viene maggiorata di un ammontare crescente» al salire della cifra dei figli, da tre in poi. © Riproduzione riservata

## Appalti, obbligo di verifica slittato a fine 2013

Confermato lo slittamento a fine 2013 dell'obbligo di verifica dei requisiti dichiarati in gara, tramite Avcpass. Con un avviso pubblicato sul proprio sito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, conferma la proroga a fine anno delle scadenze previste dalla delibera 111 del 2012, così come anticipato da ItaliaOggi, lo scorso 12 giugno. In sostanza per gli appalti di lavori oltre i 20 milioni di euro, sarà possibile procedere alla verifica documentale in via transitoria, fino al 31 dicembre 2013. Analogo discorso per tutti gli appalti di importo a base d'asta pari o superiore a 40 mila euro, con esclusione di quelli svolti attraverso procedure interamente gestite con sistemi telematici, sistemi dinamici di acquisizione o mediante ricorso al mercato elettronico, nonché quelli relativi ai settori speciali per i quali una nuova delibera stabilirà il regime. Dal giorno successivo, le dichiarazioni relative agli appalti di importo a base d'asta pari o superiore a 40 mila euro dovranno obbligatoriamente essere verificate tramite Avcpass. riproduzione riservata

Dpcm in Gazzetta Ufficiale. Il differimento interessa chi è soggetto a studi di settore

## Per le tasse 3 settimane in più

Versamenti Unico e Irap 2013, il termine all'8 luglio

Tre settimane in più per il pagamento delle imposte risultanti dalle dichiarazioni Unico e Irap 2013. Il termine slitta dal 17 giugno all'8 luglio. Il differimento della scadenza interessa i contribuenti soggetti agli studi di settore. Mentre dal punto di vista oggettivo la proroga non riguarda solo Irpef e Ires, ma anche, tra le altre, la cedolare secca e i prelievi sulle attività immobiliari e finanziarie detenute all'estero (Ivie e Ivafe). Con un paio di giorni lavorativi rimasti dalla deadline originaria, professionisti, caf e intermediari possono quindi tirare un sospiro di sollievo. La proroga, già data per certa nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 12 giugno), è stata anticipata ieri sera dal ministero dell'economia con un comunicato diffuso sul proprio sito web e sarà ufficializzata da un dpcm atteso in Gazzetta Ufficiale forse già per oggi. Il rinvio del termine dà più tempo sia alle persone fisiche sia alle società, che potranno versare senza alcuna maggiorazione quanto dovuto al fisco entro il prossimo 8 luglio. Rientrano nella portata operativa del rinvio tutti i soggetti che svolgono attività per le quali sono previsti gli studi di settore e che non superano il limite di fatturato previsto dalla legge. Non rileva, cioè, che il soggetto possa vantare cause di esclusioni o di inapplicabilità. Alla luce della nuova scadenza, si sposta in avanti anche il termine per i "ritardatari" che potranno regolarizzare la propria posizione pagando lo 0,40% in più: tali soggetti avranno tempo fino al 20 agosto 2013 (per i versamenti fiscali tra il 1° e il 20 agosto, infatti, la sospensione è ormai a regime nell'ordinamento e quindi la finestra è ancora più lunga). La nota del ministero dell'economia puntualizza che la proroga coinvolge pure i soci di imprese in regime di trasparenza, nonché i contribuenti "nuovi minimi" che aderiscono al regime agevolato. Per coloro che invece sono chiamati alla compilazione del modello Unico ma non sono interessati dagli studi di settore resta ferma la scadenza del 17 giugno per il pagamento della prima rata. In tal caso il versamento tardivo maggiorato dello 0,4% andrà effettuato entro il 17 luglio. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Patteggiare non è un'attenuante

## Frode senza sconti

C'è il penale anche con lo scudo

Avvalersi dello scudo fiscale non salva il contribuente dalla condanna penale, patteggiata, per dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture false. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 25931 di ieri, ha respinto il ricorso di un contribuente condannato per dichiarazione fraudolenta ai sensi dell'art. 2 del dlgs 74/2000. L'uomo aveva contestato la condanna sostenendo di essersi avvalso dello scudo fiscale ex art. 13-bis della legge 102/2009 e per questo doveva venir meno la sua punibilità penale. La difesa aveva chiesto invece, che la condotta del contribuente fosse inquadrata come dichiarazione fraudolenta con altri artifici, e non con fatture false, fattispecie contemplata dall'art. 2. La Cassazione ha ritenuto non fondate queste censure in quanto «con esse», spiega la sentenza, «vengono dedotti motivi di merito sull'integrazione della contestata ipotesi di reato, del tutto incompatibili con la richiesta di applicazione della pena da parte del contribuente ritualmente e consapevolmente proposta». La prima interpretazione restrittiva dello scudo la Cassazione l'ha fornita due anni fa quando, con la sentenza 28724 aveva sancito che l'istituto si applica ai capitali rimpatriati e non copre il reato di omesso versamento dell'Iva. In quell'occasione, il Collegio chiarì che l'art. 13 dl 78/2009 prevede una misura incentivante il rimpatrio di attività finanziarie e patrimoniali. A fronte del pagamento di un'imposta straordinaria su un rendimento lordo presunto del capitale e con un'aliquota comprensiva di interessi e sanzioni, è previsto, come beneficio fiscale, la sterilizzazione del capitale rimpatriato che non può costituire elemento utilizzabile a favore del contribuente, nonché l'esonero dall'obbligo di segnalazione, e altri effetti premiali tra cui l'esclusione della punibilità per alcuni reati fiscali. Tale non punibilità è prevista mediante il richiamo, contenuto nell'art. 1 cit., sia all'art. 14 dl 25/09/2001 n. 350 che esclude appunto la punibilità per i reati di cui agli artt. 4 e 5 del dlgs 74/ 2000 ma, a quanto si apprende dalle motivazioni, non per l'art. 2. © Riproduzione riservata

Il consorzio studi fiscali di Intesa Sanpaolo sull'imposta sulle transazioni finanziarie

## **Tobin tax con sanzioni soft**

Violazioni su calcolo e riscossione senza risvolti penali

Il regime sanzionatorio applicabile alle violazioni in materie di calcolo, riscossione e liquidazione della tassa sulle transazioni finanziarie non avrebbe risvolti penali. È l'interpretazione fornita dal Consorzio studi e ricerche fiscali del gruppo Intesa Sanpaolo a proposito delle norme che regolano l'introduzione in Italia dell'imposta. Una lettura importante visto che uno dei timori più sentiti, soprattutto dai broker esteri attivi sui titoli italiani, è proprio quello di andare incontro a conseguenze penali con l'inosservanza di alcune norme. Motivazione che, fra l'altro, ha portato in molti a lasciare il mercato italiano con conseguente calo dei volumi. Un comportamento spiegato dal fatto che la negoziazione sui titoli italiani per un operatore estero non è obbligata, quindi non conviene sostenere costi legali, fiscali e magari anche sanzioni penali. Tornando alla normativa sono fatte salve chiaramente le sanzioni di carattere amministrativo. Esclusioni. Lo studio evidenzia altre importanti novità emergenti da una lettura delle disposizioni integrandole all'interno del contesto del diritto tributario e finanziario italiano. Il rapporto fa emergere due esclusioni, la prima è quella relativa alle obbligazioni strutturate, per questi prodotti è prevalente la loro natura di bond più che quella derivata. E le obbligazioni sono in generale fuori dal campo dall'imposta. La seconda esclusione coinvolge il trading ad alta frequenza, l'architettura della tassa esclude l'imposta sulle «macchinette» quando le operazioni avvengono sui mercati esteri anche se le azioni negoziate sono emesse da società italiane e i derivati scambiati hanno come sottostante azioni e indici tricolore. Il trading ad alta frequenza sui prodotti italiani è quindi franco da imposta quando viene fatto all'estero. La normativa nel dettaglio. Il Centro studi fiscale illustra poi un elenco di tutta la produzione normativa sulla materia, facendo un riepilogo di cosa è stato introdotto e da chi. Il lavoro permette di riordinare quanto proposto dalle diverse autorità negli ultimi mesi. Oltre al legislatore la disciplina della Tobin è stata completata da tutta una serie di altri soggetti, che vanno dal ministero dell'economia, alla Consob, passando per l'Agenzia dell'entrate. Oltre alla più nota legge 24 dicembre 2012 n.228, art. 1 commi dal 491 al 500 che ha introdotto nel nostro ordinamento la tassa, chi vuole avere una visione completa della disciplina deve leggere il decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 21 febbraio 2013, dove viene spiegata l'applicazione pratica della tassa. Per completezza di informazione va poi ricordato che il decreto dello stesso ministero del 18 marzo 2013 ha corretto qualche refuso contenuto nel primo dispositivo. Completano la normativa, poi, due provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate, il primo del 1° marzo 2013 (Prot. 2013/26948) e il secondo del 29 marzo (Prot. 2013/40010). Nel dettato normativo viene individuato, anche, l'elenco degli stati virtuosi, ovvero quelli con i quali l'Italia ha degli accordi per lo scambio di informazioni di carattere fiscale. Una lista preziosa visto che la tassa colpisce anche gli operatori non residenti che negoziano titoli italiani ovunque avvenga la transazione (principio di emissione dello strumento). Va ricordato fra l'altro che il 70% del gettito previsto, 700 milioni su 1 miliardo, deve emergere proprio dagli scambi al di fuori dei mercati regolamentati, generalmente tutti perfezionati all'estero. C'è, infine, come detto, anche una delibera Consob n.18484 del 13 marzo 2013 che spiega come riconoscere i market maker, soggetti esclusi dalla Tobin perché garantiscono liquidità in modo continuativo ai mercati. I provvedimenti mancanti. Quello che c'è, ma anche quello che manca: all'appello manca un provvedimento dell'Agenzia dell'entrate sulla dichiarazione e il versamento della tassa. Una disciplina attesa con ansia visto che manca circa un mese (16 luglio) al primo versamento. © Riproduzione riservata

La Corte europea sulla nozione di soggetti passivi

## Iva sui lavori extra

Imposta estesa alle altre attività

Per i contribuenti Iva non esistono operazioni occasionali: la soggettività d'imposta, derivante dall'esercizio di un'attività economica, attrae nella sfera di applicazione del tributo tutte le operazioni effettuate nell'ambito di qualsiasi altra attività, anche svolta in via occasionale. L'unica condizione necessaria è che tali attività occasionali rientrino fra le attività economiche come definite dalla direttiva Iva. Il principio è stato sancito dalla corte di giustizia Ue con la sentenza 13 giugno 2013, causa C-62/12. Il procedimento, promosso dai giudici bulgari, nasce dalla vicenda di un lavoratore autonomo (ufficiale giudiziario privato), che aveva preso parte, in qualità di mandatario, a un'operazione immobiliare, ricevendo un compenso sul quale egli non aveva applicato l'Iva, ritenendo che si riferisse a una prestazione di servizi occasionale, estranea alla propria attività economica. L'amministrazione finanziaria aveva però notificato un accertamento, pretendendo l'Iva sul compenso in quanto corrispettivo di una prestazione di servizi svolta da un soggetto passivo. I giudici nazionali investiti della controversia, dubitando della corretta interpretazione della direttiva Iva, decidevano di rivolgersi alla corte di giustizia, chiedendo in sostanza se l'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva Iva, che definisce i soggetti passivi dell'imposta, debba essere interpretato nel senso che una persona soggetta all'Iva per le sue attività di ufficiale giudiziario autonomo deve essere considerata soggetto passivo per qualsiasi altra attività economica esercitata in modo occasionale. Al riguardo, la Corte osserva anzitutto che in base al primo comma della citata disposizione, si considera soggetto passivo chiunque esercita, in modo indipendente e in qualsiasi luogo, un'attività economica, indipendentemente dallo scopo o dai risultati di detta attività. Il secondo comma, poi, stabilisce che si considera attività economica «ogni» attività di produzione, di commercializzazione o di prestazione di servizi (nonché, è da aggiungere, lo sfruttamento di un bene materiale o immateriale per ricavarne introiti stabili). Ancorché dalla lettura dell'art. 12, paragrafo 1, della direttiva si possa evincere che una persona che effettua solo occasionalmente un'operazione generalmente svolta da un produttore, da un commerciante o da un prestatore di servizi non deve, in linea di principio, essere considerata un soggetto passivo, questa disposizione, spiega la Corte, non implica però che un soggetto passivo, operante in un certo ambito di attività, non debba considerarsi tale anche quando effettui in modo occasionale un'operazione relativa a un altro ambito di attività. La sentenza ricorda, al riguardo, che l'obiettivo della direttiva è di applicare nel modo più generale possibile l'Iva e che la nozione di soggetto passivo dovrebbe essere definita in modo da permettere agli stati membri di includervi le persone che effettuano operazioni occasionali. Seguendo questi argomenti, l'art. 12 va interpretato nel senso che riguarda soltanto le persone che non sono già soggette all'Iva per le loro attività economiche principali. Di conseguenza, la Corte ha risolto la questione dichiarando che l'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva si interpreta nel senso che una persona fisica, già soggetta all'Iva per le sue attività di ufficiale giudiziario autonomo, deve essere considerata come soggetto passivo per qualsiasi altra attività economica esercitata in modo occasionale, a condizione che tale attività costituisca un'attività ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, secondo comma, della direttiva Iva. Il principio affermato sembra di assoluta rilevanza. Pur tenendo conto della condizione posta a chiusura della statuizione, la sentenza appare foriera di effetti importanti. Intanto, in una certa misura trova avallo la presunzione di commercialità di tutte le operazioni effettuate dalle società, dettata dall'ordinamento italiano, che anzi deve estendersi alle persone fisiche. Il soggetto che è titolare di partita Iva per lo svolgimento di una determinata attività economica (commercio, servizi, professioni, agricoltura), dovrà quindi assoggettare all'imposta tutte le operazioni, eccettuate naturalmente quelle della sfera privata (es. la vendita di un mobile di casa), il cui svolgimento sia qualificabile come attività economica (senza che occorra il requisito della «professionalità»). E fra le attività economiche, come ricordato prima, vi è lo sfruttamento di beni per ricavarne introiti stabili, per esempio l'affitto di immobili. © Riproduzione riservata

Inviati questionari sui dati indice

## Redditometro, ripescato il 2007

Redditometro, il fisco prova a riesumare l'annualità 2007. Nonostante per tale periodo d'imposta i termini ordinari per l'accertamento delle imposte sui redditi siano ormai prescritti, molti contribuenti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, stanno ricevendo, proprio in questi giorni, appositi questionari con i quali, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 38 del dpr 600/73, gli uffici locali delle Entrate chiedono di fornire dati indice di capacità contributiva relativamente agli anni 2007 e 2008. Il motivo della duplice richiesta è presto detto: il vecchio redditometro per poter scattare ha bisogno di almeno due esercizi, anche non consecutivi, di scostamento fra il reddito sinteticamente accertabile e quello dichiarato dal contribuente. Sulla base di tale presupposto ecco che gli uffici, pur consapevoli di non poter più accertare l'anno 2007, annualità prescritta dal 1° gennaio 2013, sperano di poter usare lo scostamento su tale periodo per far scattare l'accertamento sintetico sul 2008, anno per il quale i termini per l'accertamento sono aperti fino al 31 dicembre prossimo. La richiesta di dati sull'annualità 2007 assume una particolare valenza: il contribuente, rispondendo alla comunicazione e riempiendo il questionario anche per tale annualità effettua un adempimento al quale non risulterebbe più tenuto in virtù della citata decadenza dei termini per l'accertamento e dalla quale possono derivargli però dei problemi. La missiva inviata ai contribuenti ricorda che i prospetti richiesti devono essere «obbligatoriamente» compilati. L'obbligo in questione si trasforma tuttavia in mera facoltà per quanto riguarda il 2007. Come muoversi a fronte di tali richieste dell'amministrazione finanziaria? Dal punto di vista giuridico i destinatari potranno limitarsi a compilare la parte del questionario relativa all'anno 2008, anche perché la mancata comunicazione dei dati 2007 non potrà mai dar luogo a un accertamento d'ufficio. «Ancora una volta i principi cardine sanciti dallo Statuto dei diritti del contribuente sono stati calpestati», afferma Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, che ha segnalato l'invio dei questionari sul 2007, «incrinando il rapporto di fiducia fra contribuenti e fisco che dovrebbe essere invece alla base di un corretto e costituzionalmente orientato sistema tributario». © Riproduzione riservata

Una sentenza della Ctr Lazio va contro la Cassazione

## Il verde edificabile

Aree e parcheggi, si può costruire

In tema di edificabilità dei terreni, il terreno inserito in una zona destinata a verde pubblico e parcheggi può essere ritenuto edificabile; infatti la capacità edificatoria della superficie può essere trasferita su altre aree contigue nella medesima sottozona, ivi utilizzandone, a potenziali fini edificatori complessivi, la pur limitata volumetria. Queste motivazioni si leggono nella sentenza n. 147/38/13 emessa dalla sezione trentotto della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in segreteria il 4 aprile scorso. L'Agenzia delle entrate di Roma 5, aveva emesso un avviso di liquidazione e rettifica relativamente alla compravendita di un terreno avente una destinazione urbanistica inserita in zona F sottozona F/5 «spazi pubblici riservati alle attività collettive, a verde pubblico e a parcheggi». A parere delle Entrate, quindi, essendo il terreno edificabile, la base imponibile ai fini dell'imposta di registro, doveva essere quantificata in base al valore di mercato. I contribuenti ricorrevano contro questo atto sostenendo che al terreno non poteva essere attribuito alcun maggior valore; il terreno, infatti, non era edificabile e per di più era di soli mq 915 precludendo ogni possibile attività edificatoria. La Commissione provinciale rigettava il ricorso. La decisione è stata confermata dai collegi di seconda istanza, che condannando i ricorrenti alle spese, hanno stabilito che, secondo un consolidato orientamento giurisdizionale, in ordine alla definizione di area edificabile, è sufficiente l'inserimento in uno strumento urbanistico generale anche soltanto adottato e non ancora approvato; «si deve osservare» osservano i giudici romani d'appello, «che la zona in cui è ubicato il terreno oggetto della compravendita risulta inserita nel piano regolatore generale adottato dal comune ed approvato dalla regione già al momento del negozio traslativo». Da considerare che la possibilità di trasferire la capacità edificatoria sopra un area contigua, è stato determinante ai fini della decisione. Di diverso parere la Corte di cassazione. I giudici di piazza Cavour nella Sentenza n. 25522/2011 hanno invece stabilito che, «ai fini fiscali, la destinazione di un terreno ad attrezzature sportive prevista dal piano regolatore comunale con l'attribuzione di un indice di edificabilità minimo funzionale alla realizzazione di strutture collegate a tale destinazione, impedisce la qualificazione dell'area come «susceptibile di utilizzazione edificatoria», e comporta la definizione della base imponibile con il criterio tabellare ai sensi della previsione di cui all'articolo 52, comma 4, del dpr n. 131/1986».

La legge di conversione del dl pagamenti ha modificato i meccanismi di calcolo

## **Cambia il fondo di solidarietà**

Non terrà conto di costi standard, popolazione ed estensione

La legge 64/2013 (di conversione del dl 35/2013) ha modificato i meccanismi di funzionamento del fondo di solidarietà comunale (fsc), che da quest'anno sostituisce il fondo sperimentale di riequilibrio (fsr) per i comuni delle regioni ordinarie e i trasferimenti erariali non fiscalizzati per quelli di Sicilia e Sardegna. Innanzitutto, in base all'art. 10-sexies, per l'anno 2013, il dpcm chiamato a disciplinare i meccanismi di alimentazione e di riparto del fsc dovrà tenere conto esclusivamente dei criteri di cui ai numeri 1), 5), 6) e 7) dell'art. 1, comma 380, lett. d), della l 228/2012. In pratica, non verranno considerati i seguenti parametri: i) costi e fabbisogni standard; ii) dimensione demografica e territoriale; iii) dimensione del gettito Imu ad aliquota base di spettanza comunale. Il riparto terrà conto solo: i) del maggiore o minore gettito derivante dalle modifiche apportate alla disciplina dell'Imu 2013, sempre calcolato ad aliquota standard sulla base delle stime del Mel; ii) della diversa incidenza delle risorse di cui ai soppressi fsr e trasferimenti erariali sulle risorse complessive per il 2012; iii) delle riduzioni di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012; iv) dell'esigenza di limitare le variazioni, in aumento e in diminuzione, delle risorse disponibili ad aliquota base, attraverso l'introduzione di un'appropriata clausola di salvaguardia a livello di singolo ente. Come noto, il predetto dpcm avrebbe dovuto essere approvato entro il 15 maggio scorso (previo eventuale accordo in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro il 30 aprile), ma non ha ancora visto la luce. Per i comuni che si accingono comunque ad approvare il bilancio di previsione 2013 è possibile stimare l'impatto del fondo per capire se e in che misura ne saranno beneficiari o, viceversa, dovranno alimentarlo devolvendo una quota della propria Imu. In primo luogo, occorre calcolare la minore entrata derivante dall'azzeramento del fsr (o dei trasferimenti erariali), al netto dei tagli previsti dall'art. 16, comma 6, del dl 95 (che ammontano a 2,25 miliardi per il 2013, a 2,5 per il 2014 e a 2,6 dal 2015). In base alla nuova disciplina prevista dall'art. 10-quinquies della l 64, il riparto di questi ultimi avverrà in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012 desunte dal Siope, con una clausola di salvaguardia per cui il taglio per abitante non può essere superiore al 250% della media pro-capite per classe demografica. Ogni comune può stimare la riduzione a suo carico calcolando la propria spesa media Siope per consumi intermedi per il predetto triennio: a tal fine, vanno considerati i pagamenti effettuati sul Titolo I, interventi 02, 03 e 04, sia in conto competenza che in conto residui. Il taglio sarà circa pari al 9% di tale valore per il 2013, al 10% per il 2014 e al 10,5% dal 2015 (tali percentuali si ricevano rapportando i tagli complessivi annuali alla spesa Siope media del comparto, che negli anni considerati è stata pari a circa 24,8 miliardi). Non appare corretto, invece, effettuare le stime a partire dai tagli 2012, che sono stati ripartiti applicando una diversa metodologia. In secondo luogo, occorre calcolare la variazione di gettito Imu derivante, per ogni ente, dalla diversa distribuzione dell'imposta fra stato e comuni prevista nel 2013 rispetto al 2012 (per effetto della soppressione della riserva statale «generale»).© Riproduzione riservata

Beneficiari del programma comunitario Progress le amministrazioni locali e nazionali

## Ue, discriminazioni al bando

Sul piatto 7,5 mln per tutelare minoranze, disabili, anziani

Combattere le discriminazioni e promuovere l'uguaglianza all'interno del mondo del lavoro, della società in genere e della legislazione. Sono questi gli obiettivi della Ue che mette in campo il programma comunitario Progress 2007-2013 e il concorso «Access city award 2014». Progress è attualmente operativo attraverso due bandi specifici che mettono in campo risorse per un totale di oltre 7,5 milioni di euro. Il programma finanzia progetti che combattano la discriminazione nei confronti di minoranze etniche, persone affette da disabilità, giovani e/o anziani, minoranze religiose e comunità (Lgbt). Il primo bando, più incentrato sulla discriminazione in ambito economico, scade il 28 agosto 2013, mentre l'altro bando, rivolto direttamente alle autorità nazionali, scade il 10 settembre 2013. Access city award 2014 premia le città sopra 50 mila abitanti che si dimostrino accessibili per anziani e disabili. Beneficiari le amministrazioni locali e nazionali. Il programma Progress opera nei 27 Stati membri dell'Ue, nei paesi candidati e candidati potenziali all'adesione e nei paesi Efta/See quali Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Sono inviati a rispondere agli inviti a presentare proposte e agli avvisi di gara le amministrazioni nazionali, gli enti locali e regionali, i servizi pubblici per l'impiego, gli istituti statistici nazionali, gli organismi specializzati, università e istituti di ricerca, le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e organizzazioni non governative. Gli obiettivi generali del programma sono favorire la modernizzazione del mercato del lavoro al fine di accrescere i tassi di occupazione, soprattutto dei giovani e dei disoccupati di lungo periodo, e combattere la povertà, promuovendo l'inclusione sociale e la giustizia e aggiornando i sistemi di protezione sociale. Il programma vuole anche contribuire all'adeguamento del quadro normativo, all'evoluzione dei modelli di lavoro e ai nuovi rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro, combattere la discriminazione e promuovere le pari opportunità per tutti e i diritti delle persone disabili, promuovere la parità di genere. Bando per ridurre il gap uomo-donna nelle retribuzioni. L'invito a presentare proposte Just/2013/Prog/Ag/Ge, in scadenza al 28 agosto 2013, stanziava circa 3,6 milioni di euro per finanziare due tipologie di progetti: la prima tipologia mira a ridurre la distanza tra le retribuzioni femminili e quelle maschili, mentre la seconda tipologia si pone l'obiettivo di equilibrare la presenza di donne e uomini nelle posizioni decisionali in ambito economico. In generale, i progetti possono riguardare campagne di sensibilizzazione, scambio di buone pratiche, sviluppo di ricerche, iniziative per incoraggiare le donne a occupare posizioni di rilievo. Il contributo copre l'80% dei costi per un importo minimo di 250 mila euro a progetto. I progetti possono avere una durata fino a 24 mesi. Bando per progetti di autorità nazionali contro le discriminazioni. L'invito Just/2013/Prog/Ag/Ad ha una dotazione finanziaria di 3,9 milioni di euro e si rivolge alle autorità nazionali. I progetti possono riguardare la realizzazione di studi, programmi di formazione e informazione, scambio di buone pratiche, attività di cooperazione. Il contributo, di importo compreso tra 75 mila e 250 mila euro, copre fino all'80% dei costi ammissibili. La scadenza per presentare progetti è fissata al 10 settembre 2013. La durata dei progetti può arrivare a 12 mesi. Un premio per le città accessibili. Tutte le città europee con almeno 50 mila abitanti possono partecipare al concorso «Access city award 2014» che si pone l'obiettivo di premiare le città europee accessibili ad anziani e disabili. Sono rilevanti ai fini del premio le azioni intraprese dalle città in tema di architettura e spazi pubblici, trasporti e relative infrastrutture, informazione, comunicazione e nuove tecnologie (Tic), strutture e servizi pubblici. La scadenza per partecipare al concorso è fissata al 10 settembre 2013. Informazioni sul premio sono disponibili sul sito internet [http://ec.europa.eu/justice/events/access-city-award-2014/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/justice/events/access-city-award-2014/index_en.htm)

Fondazione telecom

## **Fondi per recuperare i beni culturali privi di visibilità**

La Fondazione Telecom scende in campo per la valorizzazione dei beni culturali nascosti. Lo fa attraverso un apposito bando denominato «beni invisibili, luoghi e maestria delle tradizioni artigianali», pubblicato sul sito internet [www.fondazionetelecomitalia.it](http://www.fondazionetelecomitalia.it), che può contare su una dotazione complessiva di 1,5 milioni di euro. I progetti finanziabili devono riguardare un bene culturale quale consistenza di una o più opere d'arte, testimonianze storiche, culturali, sociali, tecnico scientifiche e di costume che, allo stato, non godono di adeguata visibilità e fruizione, perché nascoste, non adeguatamente conosciute e valorizzate. Si può trattare di patrimoni artistici che giacciono nei depositi, testimonianze storiche e culturali che non godono di visibilità al pubblico, tradizioni e capacità tecniche da recuperare. Il bando è destinato ai soggetti pubblici e privati che intendano realizzare un progetto finalizzato alla valorizzazione di un «bene invisibile» come sopra descritto, con particolare riferimento al recupero dei luoghi invisibili, della tradizione e della conservazione della «maestria» artigianale, popolare, colta, artistica e tecnica. I progetti dovranno avere una durata compresa tra 12 e 18 mesi. Ogni progetto potrà ricevere un contributo economico non superiore a 250 mila euro e non inferiore a 125 mila euro, destinato a coprire fino a un massimo dell'80% dei costi sostenuti. La domanda di partecipazione al bando deve essere presentata entro il 15 luglio 2013 tramite il sito internet della fondazione.

Lo stop all'aumento costa 4 miliardi l'anno che diventano 8 se si abolisce anche l'Imu

## Saccomanni non ha soldi per l'Iva

Grillo espelle Gambaro. Berlusconi torna al partito azienda

Il governo è consapevole degli effetti negativi che produrrà l'aumento dell'Iva a luglio, ma i soldi non ce li ha proprio. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha chiarito infatti che lo stop costerebbe 2 miliardi quest'anno e quattro per ogni anno successivo a partire dal 2014. Dunque, servono compensazioni «di estrema severità al momento non rinvenibili», ha spiegato Saccomanni. Certo, il governo ci sta provando e sta «studiando ogni tipo di soluzione» tra cui anche l'eliminazione dell'incremento dell'Iva del prossimo luglio, al limite, si pone un obiettivo più a portata di mano Saccomanni «per rinviare l'innalzamento per un periodo di tre mesi». Purtroppo, invece, l'Italia si trova in una spirale mortifera: «il primo semestre ha mostrato un quadro peggiore, quindi siamo di fronte a una decrescita ancora seria e a dati negativi per le imposte e in particolare per l'Iva». Ma, d'altra parte, l'Iva «è stata fondamentale per l'uscita dalla procedura europea di disavanzo eccessivo» e dunque non si può mettere in discussione. «Credo ancora che si possa evitare l'aumento dell'Iva, perché oggi viviamo uno dei momenti più difficili della vita economico sociale del nostro Paese» e «un nuovo aumento significherebbe non sollecitare la domanda interna ma un ulteriore rallentamento», ha detto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, non ci sta e velatamente accusa il Tesoro di nascondere poste finanziarie, sui ricavi dell'Imu 2012. «Le informazioni rese dal ministro tecnico Saccomanni in parlamento sugli incassi Imu e sulla loro destinazione saranno indubbiamente esatte. Se non le condividiamo è colpa del dipartimento delle finanze che, se non erriamo, è sotto la sua diretta responsabilità. In un documento ufficiale del 12 febbraio 2013 è certificato che l'extragettito contabilizzato a bilancio per il 2012 è pari solo a circa 2,5 miliardi. Dov'è finita la differenza: circa un miliardo e mezzo? (...) La riforma dell'art. 81 della nostra Costituzione prevede l'istituzione del Fiscal Council: un organismo indipendente, chiamato a sovrintendere alla gestione della finanza pubblica, nel segno dell'assoluta trasparenza. È quindi giunto il momento in cui il ministero dell'economia si attrezzi per fornire al parlamento tutti gli elementi necessari che costituiscono quell'oggetto misterioso che è ancora il cosiddetto tendenziale, le cui La Bce promuove l'Italia, ma rischia ancora determinanti sfuggono ad ogni umana comprensione». L'Italia fa parte dei soli sei paesi dell'Eurozona il cui defi cit non è salito sopra il 3% del Pil nel 2012. Nel bollettino mensile della Bce questa volta il Belpaese è in compagnia di Germania, Estonia, Lussemburgo, Austria e Finlandia. Nessuna illusione, nella classifica del debito pubblico prossimo o superiore al 100% del Pil la compagnia di giro è Grecia, Belgio, Portogallo e Irlanda. Di qui la conferma della linea Saccomanni: l'Italia deve «attenersi con rigore al percorso di moderazione del Continua a pagina 4 disavanzo» programmato dal governo per il 2013 «al fine di ridurre al minimo il rischio che, nel prossimo futuro, venga superato di nuovo il valore del 3% del Pil». CONTINUA DA PAGINA 3 Berlusconi riparte da Forza Italia Le cronache d'agenzia riportano i dettagli di una cena a palazzo Grazioli con oltre venti commensali in cui Silvio Berlusconi ha annunciato il ritorno a Forza Italia nel senso di una struttura snella, senza tessere e sedi locali, e soprattutto senza una classe dirigente in perenne lotta intestina. E al posto del segretario politico in senso classico, meglio un soggetto con un incarico sulla falsariga degli amministratori delegati d'azienda. Berlusconi dice che non vuole mettere in discussione Angelino Alfano, ma è evidente che il vuoto che ha lasciato con il suo incarico di governo è già stato occupato mediaticamente da altri. Tutti a scongiurare che non si tratterà di un'operazione nostalgia, ma già s'è parlato del ritorno di slogan, gingle, bandiere e chissà perfino i manifesti 6 per 3. Primo appuntamento in luglio in occasione dell'inaugurazione della nuova sede in San Lorenzo in Lucina. Tuttavia, una differenza con la vecchia Forza Italia c'è: Berlusconi non vuole sganciare un centesimo di tasca sua. Le risorse le metterà chi crede nel progetto. Sono anche stati fatti i nomi di alcuni importanti imprenditori che saranno contattati nel tentativo di un coinvolgimento. A cena si sarebbe svolto un duro scontro tra Fabrizio Cicchitto e Daniela Santanché. Maurizio Gasparri e Altero Matteoli guarderebbero già con maggiore interesse la cosiddetta cosa nera avviata da Giorgia Meloni.

Espulsa dal partito la leghista di Padova anti Kyenge Dolores Valandro, consigliera di quartiere leghista a Padova, è stata espulsa dalla Lega, per la frase offensiva su Facebook contro il ministro Cecile Kyenge. È stato deciso ieri sera nel consiglio nazionale Lega Nord-Liga Veneta su proposta del segretario nazionale Flavio Tosi. Sulle parole della Valandro c'era stata la sollevazione di tutto il mondo politico e sindacale. «I progetti pericolosi della Kyenge a favore dei clandestini si combattono con serietà, non con frasi idiote», ha abbozzato il segretario nazionale della Lega Nord Matteo Salvini. Lunedì M5S espellerà la senatrice Gambaro «L'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari MoVimento 5 Stelle e' convocata per lunedì pomeriggio per valutare la proposta di cessazione dell'appartenenza al gruppo parlamentare, da sottoporre successivamente al voto decisivo della rete, cui spetta l'ultima parola». L'annuncio di Nicola Morra, capogruppo 5 stelle al Senato, è stato pubblicato sul blog di Beppe Grillo. «La cittadina-senatrice Gambaro», hanno scritto Crimi e Morra, «con le sue ripetute dichiarazioni ai media, esclusivamente a titolo personale, nelle quali ha esternato analisi politiche attaccando Grillo e attribuendo allo stesso gli esiti dei risultati elettorali, ha messo in atto un'azione lesiva dell'immagine e dell'attività del MoVimento 5 Stelle. A seguito delle numerose sollecitazioni pervenute dalla Rete, i sottoscritti hanno invitato la stessa a trarne le dovute conseguenze e dare quindi seguito alle sue dimissioni da parlamentare del Senato. La stessa, avendo inizialmente manifestato piena disponibilità al fine di non procurare danno al gruppo, ha poi fatto sapere di aver modificato la sua scelta». Questo l'editto. Ma in un'assemblea di gruppo che si è svolta ieri sera è emerso che non tutti i senatori potrebbero essere così compatti. I soldi di Lusi allo Stato La magistratura contabile con un'ordinanza ha disposto che gli oltre 16 milioni di euro, tra conti correnti e beni immobili sequestrati al tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, siano restituiti all'erario, tramite il ministero dell'Economia, e non al disciolto partito. Ma i liquidatori della Margherita giudicano irrilevante il testo della Corte dei conti perché «i beni di Lusi, in quanto frutto delle sue appropriazioni indebite, sono già stati posti sotto sequestro dalla giustizia penale, la cui giurisdizione è prevalente. Secondo loro è come se la Corte dei Conti espropriasse la Procura della Repubblica. In secondo luogo, e sul piano sostanziale, «poco cambia se la devoluzione allo Stato - già decisa irrevocabilmente dalla Margherita - avverrà attraverso la giustizia penale, quella contabile, oppure attraverso la donazione da parte dei liquidatori del partito.

L'INTERVISTA

**Orlando: dare un futuro all'Ilva**

SALVATORE MARIA RIGHI

Orlando: dare un futuro all'Ilva A PAG. 10 Il più grande disastro ambientale di questo paese è arrivato alla resa dei conti, ma senza Ilva anche il futuro del governo è a tinte fosche. Ne è consapevole come tutti il ministro Andrea Orlando che vive giornate piuttosto complicate, dopo aver scavato un solco coi predecessori: al dicastero Ambiente si è tornato, appunto, a parlare di ambiente e salute. Ministro, tutto ruota intorno al fatto che Ilva va risanata, ma non si può fermare. «Sarebbe stato politicamente grave fare scelte di segno diverso. La continuità della produzione nel rispetto delle norme non è solo una questione italiana anche perché non possiamo ignorare il quadro normativo europeo che ci impone di prendere decisioni che tengano conto delle ragioni i n d u s t r i a l i c o s i c o m e d i q u e l l e dell'ambiente». A che punto stanno le cose sul commissariamento? «La linea del governo sul commissariamento si è basata su due aspetti legati alla filiera produttiva siderurgica: l'organizzazione del ciclo produttivo e il modo in cui questo impatta a livello ambientale. È necessario intervenire sul modo di produrre acciaio anche per porre rimedio agli effetti del danno ambientale. La figura del commissario ad acta, per queste premesse, è stata scartata in quanto non avrebbe avuto la possibilità di intervenire prima di verificare un impatto ambientale negativo, Il ministro dell'Ambiente delinea la strategia del governo per il più grande impianto siderurgico. Una partita non solo italiana, ma dell'industria europea quindi senza avere la possibilità di interromperlo». L'identikit di un possibile subcommissario all'ambiente? «Oltre alla competenza ambientale dovrebbe garantire il dialogo e la collaborazione col contesto delle istituzioni locali e territoriali, una figura che, pur nella continuità produttiva e nella conduzione aziendale, con il suo background ambientalista sia garante in questi processi per il governo. È come se a bordo di una macchina uno si occupi di guidare e un altro di controllare la velocità. Per stare nella metafora, la sola andatura ed è quella ind i c a t a d a l l e n o r m e c o n t e n u t e nell'Aia, ispirate all'innovazione e all'adeguamento strutturali nel rispetto del quadro ambientale». A molti pare che il destino di Ilva si allontani sempre più quello della famiglia Riva. «Sul tema dell'inaffidabilità della proprietà non è mio compito entrare nel merito, ci sono indagini in corso da parte della magistratura che vanno rispettate. Mi limito a constatare la fotografia della realtà: alla luce delle disposizioni della legge 231, l'applicazione della stessa in questi sei mesi non ha funzionato come avrebbe dovuto». Qualcuno sostiene che il disegno legge sulle semplificazioni contenga una deregulation sui vincoli ambientali per Ilva. «Non è assolutamente così. Innanzitutto non c'è un nesso temporale tra le due norme: il disegno di legge sulla semplificazione vedrà la luce - come accade di solito per gli iter parlamentari in un arco di tempo molto superiore rispetto all'attuazione delle norme già in vigore contenute nel decreto sull'Ilva per l'attuazione dell'Aia. La forbice cronologica tra i due provvedimenti esclude dunque qualsiasi timore di allentamento dei vincoli, anche perché il ddl contiene disposizioni che non sono state affatto pensate per Ilva. Quando il ddl sulla semplificazione sarà legge, credo che le norme del decreto avranno già dispiegato i loro effetti per la bonifica ambientale dell'Ilva» Cosa pensa delle ipotesi che si fanno sulla nazionalizzazione dello stabilimento? «Ammesso e non concesso che l'Unione europea fosse d'accordo, dove si troverebbero risorse tali per rilevare un'impresa che vale svariati miliardi, e come si potrebbe convincere gli italiani ad un'operazione che vale quasi come una legge finanziaria? Il tema comunque non è la proprietà, ma il rispetto delle norme, anche perché i problemi di inquinamento a Taranto sono cominciati con un'impresa che aveva ancora un assetto pubblico. Altra cosa è immaginare una serie di limitazioni della proprietà finalizzate al rispetto della legalità e delle norme ambientali. Il lavoro del governo sta andando in questa direzione, tenendo presente tuttavia che non si può nemmeno immaginare lo stop all'attività produttiva per i danni irreparabili al paese».

Foto: L'interno dello stabilimento Ilva di Taranto FOTO RENATO INGENITO/INFOPHOTO

I segretari di Uil, Cgil e Cisl Angeletti, Camusso e Bonanni

## Vertice sul lavoro: 100mila nuovi posti con i fondi Ue

Oggi a Roma l'incontro con i ministri di Francia, Germania e Spagna Prove d'intesa prima del Consiglio Ue . . . A Berlino c'è piena occupazione, ma ai tedeschi non conviene un'Europa in crisi

B. DI G. ROMA

Abbiamo un solo colpo e dobbiamo spararlo bene. Questo va ripetendo da giorni Enrico Giovannini, ministro del Lavoro nell'Italia del non lavoro. Oggi a Palazzo Chigi si cercherà di delineare la traiettoria di quel colpo, che andrà poi concretizzata in sede europea a fine mese. Nell'Eurozona ci sono circa 20 milioni di disoccupati: record assoluto dal 1995. Nel 2012 oltre 8 milioni di giovani europei non studiavano né cercavano lavoro: rassegnati al peggio. Enrico Letta ha chiesto a più riprese che si imponesse un'agenda sull'occupazione giovanile, da affiancare a quella «solita» dell'austerità dei conti. Per questo il vertice di oggi a Roma tra i ministri del Lavoro e quelli dell'economia di Italia, Francia, Germania e Spagna per l'esecutivo è già in sé un traguardo. La giornata partirà con un lunch nella sede del governo. Seguiranno incontri a vari livelli, anche bilaterali. La conclusione è fissata per metà pomeriggio. Non si attendono decisioni operative: piuttosto orientamenti su cui poter contare al consiglio europeo di fine giugno. Sul tavolo c'è la richiesta italiana di concentrare da subito la spesa delle risorse previste per il programma della « Youth guarantee ». Per l'Italia si tratterebbe di avere a disposizione 400 milioni. Se si potessero utilizzare non solo per favorire stage, ma anche per crediti d'imposta alle assunzioni, in teoria si potrebbero creare i 100mila posti di lavoro a cui punta Giovannini. A questo «pacchetto» vanno aggiunte poi le risorse dei fondi strutturali europei: è già deciso che riprogrammando i fondi si potrà contare su un miliardo per l'occupazione e la lotta alla povertà estrema, cioè per l'inclusione sociale. Allo studio anche misure per il lavoro qualificato, soprattutto nell'ambito delle Università e della ricerca. DISTANZE Le differenze tra i Paesi sono profonde. La Germania ha raggiunto la piena occupazione nell'aprile scorso. Basso il tasso di disoccupazione anche in Austria. La foto si capovolge se si passa ai paesi cosiddetti periferici, anche se il problema lavoro si sta estendendo anche alla Francia, il cuore del Vecchio continente. Nonostante le distanze, Berlino non potrà permettersi di ignorare il tema, perché la crisi sociale avrà un effetto anche sulla sua economia. Non è da sottovalutare il rallentamento del Pil che si è registrato in Germania: è probabile che gli effetti sull'occupazione si facciano sentire più in là. Le ragioni di un'iniziativa comune, poi, sono anche strettamente economiche. La perdita del lavoro a inizio carriera rappresenta una perdita di energia e di potenzialità per l'intera società. Eurofond ha stimato che il costo dei cosiddetti Neet (giovani che non studiano e non lavorano) arriva a circa 1,2 punti del Pil europeo. Molte le autorità che in questi mesi hanno espresso un forte richiamo sull'occupazione giovanile. Dal presidente Giorgio Napolitano, al numero uno della bce Mario Draghi. «Se la disoccupazione è una tragedia - ha detto Draghi - quella giovanile è una tragedia ancora più grande». Il governo italiano può ascrivere il risultato di aver inaugurato una formula finora inedita: mettere intorno allo stesso tavolo ministri delle Finanze e quelli del Lavoro. In Europa i due settori marcano separatamente, e spesso non trovano punti d'incontro. È proprio questo che si cercherà oggi a Roma: un coordinamento tra politiche macroeconomiche e quelle sul lavoro. Finora le prime hanno avuto la meglio sulle seconde. Ed ispirandosi soprattutto all'austerità imposta dai vincoli di Maastricht, alla fine le politiche di bilancio hanno contribuito ad allargare la piaga del non lavoro. La sfida di oggi è quella di invertire la tendenza. Oltre ai fondi per favorire le assunzioni, si pensa di migliorare i servizi all'impiego e soprattutto di includere nel «pacchetto» anche misure di sostegno all'imprenditorialità e ai servizi di accompagnamento nel passaggio scuola-lavoro. In particolare i ministri discuteranno oggi della mobilità del lavoro nel mercato interno ed europeo e delle possibili fonti di finanziamento da reperire nel bilancio comunitario.

## Bce: Italia ok ma il deficit è un pericolo

Francoforte riconosce i progressi fatti dal nostro Paese ma il risanamento non è finito e la crisi impone nuovi sforzi

FELICIA MASOCCO ROMA

L'Italia torna tra i Paesi «virtuosi», ma attenzione a mollare la presa del rigore: il risanamento dei conti non solo non è concluso, ma si presenta complesso e necessita di ulteriori impegni per il futuro. È la Banca centrale europea nel suo bollettino mensile a certificare i progressi fatti dalle nostre finanze, ma al tempo stesso ad ricordare - con toni d'ammonimento - che c'è ancora molto da fare. Le valutazioni dell'Eurotower arrivano nel giorno in cui il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni fa alcune importanti precisazioni su Iva ed Imu ad esempio, ricordando a chi vorrebbe riaperti i cordoni della borsa che la strada non è stretta, ma strettissima. Ricorda, insomma, che i soldi non ci sono e scorciatoie non sono perseguibili per raggiungere gli obiettivi di risanamento e di rilancio dell'economia. L'Italia deve «attenersi con rigore al percorso di moderazione del disavanzo» programmato dal governo per il 2013 «al fine di ridurre al minimo il rischio che, nel prossimo futuro, venga superato di nuovo il valore di riferimento del 3% del Pil». È il monito contenuto nel bollettino mensile della Bce. «Si tratta di una sfida cruciale per la politica di bilancio del nuovo governo», sottolinea Francoforte, ricordando che «i rischi connessi agli interventi di riduzione del disavanzo riguardano soprattutto un'evoluzione macroeconomica peggiore delle aspettative, ma anche un rallentamento delle entrate rispetto alle dinamiche ipotizzate nonché maggiori spese». Pesa sulle nostre prospettive la mancata crescita del Pil, in flessione da ormai sette trimestri, e una bassa crescita che può essere fatta risalire agli ultimi dieci anni. Tra il 1999 e 2012 l'Italia è stata uno dei Paesi dell'Eurozona dove la flessione dell'export si è fatta particolarmente sentire. DRAGHI DIFENDE L'ANTI SPREAD Ieri è stato anche il giorno in cui il presidente della Bce, Mario Draghi, ha preso la parola per difendere a spada tratta le scelte dell'organismo di cui è capo: oggetto del contendere è il piano Omt - il cosiddetto scudo anti spread - che i tedeschi hanno portato in giudizio presso la loro Corte costituzionale che dovrà ora decidere sulla compatibilità con la legge nazionale delle «Outright Monetary Transactions» (Omt) il piano, appunto, di acquisto di titoli di Stato approntato dalla Bce. «A quasi un anno dal suo annuncio, i benefici dell'Omt sono visibili», la sua istituzione «è stata vantaggiosa per tutti: debiti sovrani, imprese, banche, così come individui, e ha portato benefici a Paesi periferici e centrali». Così il Draghi, intervenendo in occasione della consegna del premio per la leadership responsabile attribuito dalla European School of Management and Technology a Berlino. Grazie al programma, ha concluso Draghi, «le banche sono state in grado di riaccedere al mercato». La decisione di istituire l'Omt, ha aggiunto, «è stata necessaria. È stata efficace. Ed è stata in linea con il nostro mandato».

## IL CASO

**«Più fondi all'Italia per creare lavoro giovanile»**

La mozione unitaria dei parlamentari under 35 (o poco più) di tutti i gruppi politici, dal Pd alla Lega, dal Pdl al M5S fino a Sel, in vista del vertice europeo . . . La promotrice Anna Scano, Pd: «Non chiamatela iniziativa trasversale ma comune» . . . Le interpretazioni del problema restano divergenti ma unisce la coscienza del dramma

RACHELE GONNELLI ROMA

Tutti a parlare di giovani, ieri. Dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini - per cui si deve «investire di più in formazione» ma anche aumentare la flessibilità - all'Unioncamere - i giovani occupati, spesso in ditte artigianali, producono il 17,2 del Pil ma sono poco aiutati - alla Coldiretti che spiega che il 59 per cento degli studenti italiani è pronto ad espatriare per cercare fortuna o almeno un lavoro. Ma l'iniziativa più eclatante, una prima assoluta, è stata quella che ha visto protagonisti i parlamentari under 35 di tutti i gruppi politici sottoscrivere una mozione e presentarla insieme alla Camera per fare pressione insieme sul tema in vista del Consiglio Europeo del prossimo 27 e 28 giugno. Il vertice europeo ha all'ordine del giorno - appunto - anche il rifinanziamento degli interventi europei di contrasto alla disoccupazione giovanile e del programma Erasmus for all . È lo stesso Letta ad aver fortemente voluto l'incontro di fine giugno a Roma e ha annunciato per l'autunno altre misure, una sorta di piano del lavoro giovanile. Inoltre già si sa che si vorrebbe aumentare la dotazione - per ora lo stanziamento è di 6 miliardi di euro per tutti i Paesi comunitari nel periodo 2014-2020 - del progetto Youth Employment Initiative - meglio noto con la sigla Yet - per aumentare l'offerta di lavoro e formazione dei giovani disoccupati. Fondi di cui l'Italia rivendica una consistente quota parte, avendo una delle situazioni peggiori quanto a condizione giovanile, sia dal punto di vista dell'istruzione sia dal punto di vista lavorativo. Faceva in effetti una certa impressione ieri a Montecitorio vedere seduti a fianco l'ex ministro per le Politiche giovanili dell'ultimo governo Berlusconi Giorgia Meloni, il neodeputato di Sel Arturo Scotto, il giovane leghista Emanuele Prata, la democratica Anna Ascani - anima dell'iniziativa comune -, Annagrazia Calabria, coordinatrice nazionale dei giovani azzurri, e infine il grillino Walter Rizzetto. La mozione è riuscita, in vista dell'obiettivo comune, a stabilire un comun denominatore di rivendicazioni, anche se le visioni del problema e di come risolverlo restano molto distanti. Le richieste specifiche della mozione, formulate all'Europa per tramite di Letta e in parte al governo italiano, sono ad esempio che i centri per l'impiego siano organizzati su scala europea, che l'applicazione dei progetti Yet sia attivata già l'anno prossimo, che sia consentito e finanziato l'apprendistato estero, che il Fondo sociale europeo possa contribuire a finanziare diritto allo studio, aumento dei laureati adulti, contrasto alla dispersione scolastica. Poi ognuno dei membri del più giovane Parlamento della storia d'Italia, nel bel mezzo della fase più drammatica per le prospettive delle giovani generazioni italiane, ha sottolineato il suo punto di vista. Ad esempio per l'azzurra Calabria «non esiste nessuna guerra tra generazioni», almeno in Parlamento e lei è molto contenta di trovarsi circondata dai parlamentari di tutti i gruppi. Per la Meloni di Fratelli d'Italia invece è vero esattamente l'opposto o dovrebbe essere vero: è tempo di una guerra generazionale. Sua è la singolare tesi secondo la quale la colpa di tutto ciò che di male stanno vivendo i giovani di oggi, inclusa precarietà e sfruttamento, è da attribuire ai giovani degli anni Sessanta e Settanta. «Finché erano giovani loro - dice - si sono accaparrati tutto, lavoro stabile, retribuzioni alte, ipergaranzie pensionistiche, tutti i diritti trasformando figli e nipoti in generazioni di schiavi». Hanno fatto questo lottando? No, essendo in tanti. i figli del boom. «Ora i giovani non contano niente perché sono pochi», conclude l'ex ministra. Una riflessione che confina con quella del leghista Prata, per il quale in fin dei conti l'effetto più deterioro della questione giovanile è quello delle culle vuote e così si torna a vedere a rischio «la società occidentale». Il grillino Rizzo ci tiene a sottolineare che «l'M5S ha sempre detto che le idee buone sarebbero state appoggiate» e che su questo tema «è già scongelato, anzi già pronto». Infine Scotto di Sel ha ribadito che pur sottoscrivendo la mozione, nel testo manca un riferimento al reddito di cittadinanza, «che c'è in tutta Europa e consente autonomia dalla famiglia e dalle condizioni capestro di lavoro» e alla lotta alla precarietà «che segna negativamente la

condizione giovanile soprattutto in Italia».

IL MINISTRO SACCOMANNI ALL'EUROPA: «RISPETTEREMO IL TETTO DEL DEFICIT»

## **La Bce: «Italia virtuosa ma a rischio» Zanonato: «Aumento Iva inevitabile»**

Massimo Degli Esposti MILANO IL BASTONE e la carota. Ci sono entrambi nel bollettino mensile della Bce che si rivolge all'Italia per rallegrarsi dei successi ottenuti (siamo nel gotha dei sei Paesi più virtuosi dell'Eurozona, quelli che non hanno sfondato il tetto del deficit pubblico), ma anche per sottolineare che l'ulteriore riduzione del disavanzo concordata con Bruxelles è «a rischio», ma è «cruciale» che Roma rispetti il limite del 3%. «Rispetto assoluto» risponde il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, pur ammettendo che «c'è un quadro peggiore». E per rafforzare l'impegno aggiunge in serata che a copertura dell'abolizione dell'Imu e del congelamento dei ritocchi all'Iva potrebbe arrivare una sforbiciata al «capitolo delle agevolazioni fiscali». Mentre sul fronte dell'Iva il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato ha scoperto le carte del governo: «I soldi per evitare l'aumento non ci sono. Fra 16 giorni, senza che il Governo faccia nulla, visto che è stato un provvedimento deciso dal precedente esecutivo, avremo l'Iva aumentata di un punto». Una seconda doccia fredda è arrivata ieri da Berlino dove il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha chiuso ogni spiraglio sulla possibilità di introdurre la cosiddetta «golden rule», vale a dire lo scorporo delle spese per investimenti dal conteggio del deficit. Di sicuro la coperta è corta e Saccomanni, mentre parla di «priorità alla riduzione delle tasse su lavoro e impresa», ha le spalle al muro per il pressing su Iva e Imu, ribadito anche ieri da più di un esponente Pdl. Saccomanni dice di non voler chiedere all'Europa «esenzioni o deroghe» ma «un'azione comune per rilanciare la crescita». Magari per anticipare il recupero del Pil, che Saccomanni colloca a partire dal terzo trimestre di quest'anno, per consolidarsi poi nel 2014. Frattanto, dice la Bce, lo scenario globale peggiora e i mercati sembrano sempre meno inclini ad accettare il debito. Per l'Italia il bollettino parla poi esplicitamente di «un'evoluzione macroeconomica peggiore delle aspettative». Facendo i conti a fine marzo, Saccomanni ha poi quantificato gli incassi dell'Imu in 23,792 miliardi, di cui 20,329 relativi all'aliquota base, e 3,463 aggiuntivi, dovuti ai comuni. «IL GETTITO superiore al previsto» ha detto il ministro in audizione al Senato, ha «permesso di uscire dalla procedura europea», dando «un contributo importante a sostenere il gettito». L'eliminazione dell'Imu costerebbe 4 miliardi, ha aggiunto, e 8 miliardi a regime, aggiungendo il rialzo dell'Iva: risorse che «al momento non sono rinvenibili». Nel corso della stessa audizione Bankitalia ha presentato un dossier sulla tassazione degli immobili che suona come un duro attacco al Catasto immobiliare, e parzialmente, all'Imu. Così com'è, infatti, il Catasto «tende a favorire i contribuenti più ricchi» per il divario esistente tra valori catastali e prezzi di mercato, sostiene Bankitalia.

OK DEL TESORO ALLE REGOLE PER FONDAZIONE MPS

## Nuovo statuto per l'Ente

Luca Gualtieri

Anche la Fondazione Montepaschi arriva alla svolta. Dopo un travaglio durato quasi un anno, ieri il nuovo statuto dell'ente presieduto da Gabriello Mancini è entrato definitivamente in vigore, con l'autorizzazione da parte del ministero dell'Economia. «Si tratta», spiega una nota della Fondazione, «di un testo fortemente innovativo che innesca una vera e propria rivoluzione copernicana, recependo inoltre le normative vigenti e le più attuali indicazioni per istituzioni come la nostra. Rafforzato fortemente il concetto di autonomia, ridisegnata in maniera determinante la governance, tagliati sensibilmente i costi per gli amministratori, introdotti requisiti di professionalità più stringenti e ridefinite le incompatibilità per chi viene designato negli organismi della Fondazione», conclude la nota. In sostanza la riforma, ricalibrata la scorsa settimana in base alle indicazioni di via XX Settembre, diminuirà il numero dei consiglieri (portandolo a 14) e ridimensionerà il peso degli enti locali, in particolare di Comune e Provincia, portandoli sotto il 50% per allentare la morsa della politica sulla banca e fare spazio ad altre entità. La trasformazione è prodromica a un'ulteriore diluizione dell'ente nel capitale della conferitaria di cui oggi detiene il 34%. Il 2012, del resto, è stato un anno di profonda trasformazione per la Fondazione che, schiacciata da oltre un miliardo di debiti verso un nutrito pool di banche, ha dovuto cedere una parte consistente della partecipazione nel Monte. Da febbraio a settembre Palazzo Sansedoni ha dovuto ridurre la quota portandola dal 49 al 36% attraverso dismissioni mirate; e un ulteriore pacchetto potrebbe essere venduto nei prossimi mesi. Ma la discesa più brusca nel capitale di Mps è attesa per il 2014, quando è previsto che la banca possa lanciare un aumento di capitale da un miliardo senza diritto d'opzione. In quella sede la Fondazione sceglierà molto probabilmente di diluirsi, lasciando spazio a nuovi azionisti e rivoluzionando gli assetti di controllo. Per favorire il massimo approfondimento sulla riforma la Fondazione ha promosso e organizzato incontri per analizzare le ipotesi di revisione. Il primo ha visto coinvolti i rappresentanti gli enti nominanti e co-nominanti. Gli altri si sono poi svolti con i capigruppo della provincia di Siena, con le categorie economiche presso la camera di commercio, con le organizzazioni sindacali, con la consulta provinciale del volontariato, con i sindaci dei comuni della provincia senese, con il magistrato delle contrade. Chiusa la partita sullo statuto, nelle prossime settimane la politica senese si concentrerà sul rinnovo degli organi dell'ente che andranno a scadenza naturale all'inizio di agosto. (riproduzione riservata)

Foto: Gabriello Mancini

«Imu? Le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendono il prelievo opaco per il contribuente»

## **Mutui in picchiata: -37,4% a fine 2012 Bankitalia, catasto favorisce i ricchi**

Palazzo Koch prevede un nuovo calo dei prezzi degli appartamenti: «Si può stimare che nel biennio 2013-14 i valori subiranno una riduzione in media nell'ordine di due punti percentuali all'anno»

Sempre il segno meno, sempre giù. E' così dal 2006. Ma nel quarto trimestre 2012 le convenzioni notarili per l'erogazione di mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare stipulati con banche o soggetti diversi dalle banche (69.369) confermano una variazione particolarmente negativa (-30,6%) in linea con i primi tre trimestri, chiudendo l'anno con una flessione del 37,4% sul 2011. A rilevarlo è l'Istat che ha fatto un'analisi macroregionale. Nel Nord-Est (-27,3%) e il Centro (-27,7%) presentano una diminuzione inferiore alla media nazionale (-30,6%), mentre il Sud (32,6%), le Isole (-32,7%) e in particolare il Nord-Ovest (-33,6%) segnalano i cali più pronunciati nella soddisfazione della domanda di accesso al credito. Nel 2012, le Isole (-46,9%) e il Sud (-40,5) fanno registrare i segnali di maggiore sofferenza nell'accesso al credito, rispetto al Nord-Ovest (-37,1%), al Nord-Est (-35,3%) e in particolare al Centro (34,5%). Come per le convenzioni notarili per trasferimenti di proprietà immobiliare, anche per la stipula di mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare l'arco temporale 2006-2012 è stato caratterizzato da una costante e marcata flessione: rispetto all'anno base 2006, si registra una diminuzione, dei numeri indice relativi ai mutui con costituzione di ipoteca immobiliare, pari al 54,7%. Ieri anche Bankitalia ha posto l'accento sulla casa. E lo ha fatto sottolineando come «il divario tra i valori del catasto e gli effettivi valori di mercato degli immobili possono generare fenomeni di iniquità». Questo scostamento spiega - «tende a favorire i contribuenti più ricchi». Una spedita revisione «avrebbe effetti positivi sul piano distributivo». Anche se il completamento delle diverse fasi del processo di revisione del catasto potrebbe richiedere tempi abbastanza lunghi, «recentemente stimati nell'ordine del quinquennio». Secondo Bankitalia insomma «potrebbe essere opportuno trovare meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificate». La Banca centrale guidata da Visco si è anche soffermata sull'Imu spiegando che «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendono il prelievo opaco per il contribuente». Per Palazzo Koch la riforma della tassazione può razionalizzare i poteri del prelievo «destinando ai comuni l'intero gettito Imu». «L'introduzione dell'Imu continua Banca d'Italia-ha comportato per le imprese un forte aggravio fiscale a causa dell'incremento dei moltiplicatori»: il gettito derivante dagli immobili di proprietà delle imprese e da fabbricati, negozi e uffici posseduti da persone fisiche è aumentato con il passaggio dall'Ici all'Imu e si stima abbia superato, nel complesso, i 10 miliardi. Questo senza considerare terreni ed aree edificabili». Intanto Palazzo Koch prevede un nuovo calo dei prezzi delle case: «Si può stimare che nel biennio 2013-14 i prezzi delle case subirebbero un nuovo calo, in media nell'ordine di due punti percentuali all'anno in termini nominali». I prezzi delle case sono comunque già calati: negli ultimi cinque anni, al netto dell'inflazione, la contrazione è stata del 13,7%.

Inchiesta Tra azioni giudiziarie e costi elevati continua il passaggio della riscossione ai privati

## La carica dei nuovi esattori che si tengono fino al 45% delle tasse

L'addio a Equitalia è stato invocato da molti. Ora che si avvicina, il rischio è che diventi un business per privati, assai meno per enti locali e contribuenti. Mentre la discrezionalità apre spazio a favori e malaffare  
Ferruccio Pinotti

Il caso più eclatante è stato quello della Tributi Italia di Giuseppe Saggese, che ha fatto sparire 105 milioni di tasse raccolte da 460 Comuni. Ma è paradigmatica anche la vicenda dell'ex sindaco di Cassano delle Murge (Bari) Giuseppe Leorale e del suo vice Luciano Giuliani, condannati con sentenza definitiva (insieme a quattro assessori) per abuso d'ufficio e costretti a restituire 230.000 euro al Comune. I casi di esattori privati finiti nei guai sono ormai numerosi: dalla Soget di Pescara, condannata in Commissione Tributaria al risarcimento del danno esistenziale arrecato a due anziani coniugi; alla Censum di Bari, obbligata a risarcire 350mila euro al Comune di Parabita (Lecce) per rendicontazione inferiore agli incassi percepiti; alla Cosentina Sogefl accusata di aver fatto la cresta sui tributi in due Comuni (tre amministratori rinviati a giudizio per peculato). Anche la foggiana Gema ha vissuto problemi in Puglia (la si accusa di un "buco" da 21 milioni) e in Sardegna (sospesa dall'albo per accuse di peculato). Mentre la Duomo Gpa di Milano è stata oggetto di una contestazione nelle Marche, a Fano, per una pioggia di cartelle dovute al riconteggio degli oneri di urbanizzazione. Non commendevoli, poi, le performance della napoletana Romeo Gestioni che nel 2007 si aggiudicò, insieme con Montepaschi, l'accertamento e la riscossione delle multe nel capoluogo campano e che poi è stata coinvolta in un'inchiesta giudiziaria (con accuse di corruzione) che ha generato la revoca dell'incarico. La casistica potrebbe continuare a lungo, a partire dai fasti degli esattori Ignazio e Nino Salvo, legati ad Andreotti ma anche organici a Cosa Nostra, che divoravano il 40% delle tasse siciliane. Eppure nonostante questo palmarès, 6.000 Comuni saranno costretti a lasciare Equitalia (dovevano farlo dal primo luglio, ma poi è scattata una proroga di sei mesi) affidandosi a privati per riscuotere somme che si aggirano tra gli 11 e i 13 miliardi di euro. Sono tutti gli arretrati non ancora riscossi da Equitalia, anni di multe non pagate e di tributi non versati. Infatti Equitalia, come ha stabilito due anni fa il decreto Sviluppo, e dopo varie proroghe disposte da normative successive, non si occuperà più della riscossione dei tributi locali. Molti Comuni hanno però già lasciato Equitalia. Torino, per esempio, si è affidata alla Soris; Bologna per le riscossioni si avvale del supporto di Engineering e Poste Italiane. Ma a prescindere dalla proroga appena concessa, resta il nodo del bilancio di questi anni che hanno segnato un duro attacco della politica a Equitalia, certo non scevra da errori. Con risultati più che discutibili: inchieste giudiziarie a parte, i nuovi esattori (si veda la tabella) trattengono fino al 30% (in casi estremi fino al 45%) dell'evasione recuperata, contro l'8% di Equitalia (e se il contribuente paga entro i 60 giorni dalla notifica della cartella, l'aggio a suo carico è del 4,65%, mentre la parte restante grava sull'ente creditore). Quindi il ritorno ai privati appare più che discutibile. Non a caso in Germania la riscossione e il recupero dell'evasione sono affidati totalmente al sistema pubblico, nelle sue articolazioni centrali e locali. L'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, commenta: «I Comuni dicono che saranno in grado di fare una riscossione più umana e meno onerosa. Vale la pena però di sottolineare che l'attività di Equitalia è regolata da leggi dello Stato a cui dovranno attenersi necessariamente anche le società di riscossione private a cui si rivolgeranno i Comuni». Equitalia «ha indirizzato sempre più la sua azione a cercare, all'interno delle norme, le soluzioni ai problemi dei contribuenti. Vanno in questa direzione, per esempio, i casi affrontati ai nostri sportelli d'ascolto attivi in tutte le province e gli interventi realizzati per agevolare i pagamenti a rate». Per quanto poi riguarda la presunta minore onerosità dei privati, rileva Mineo, «prevedere nuovi investimenti a carico dei cittadini per creare nuove strutture, con nuovo personale e mezzi tecnici per operare, rischia di aumentare i costi. Inoltre si rischia di non tener conto del know how dei dipendenti di Equitalia finora dedicati alla riscossione a favore degli enti locali». Più aggressivi. I nuovi esattori come si difendono? Attilio Carrara, amministratore delegato di Fraternalità Sistemi, la coop onlus (secondo molti espressione di Cl e Cdo, anche se i vertici negano,

sostenendo di essere una realtà cattolica ma di non pagare più la quota associativa alla Compagnia delle Opere) che in questi anni ha fatto incetta di enti locali, dalla natia Brescia fino al Piemonte, al Veneto e alla Sicilia, aggiudicandosi 130 Comuni, spiega: «Il nostro aggio può arrivare al 30% sul riscosso, quindi su quanto recuperato dall'evasione, ma mediamente si attesta sul 24% e anche meno in certi casi». Viene spontaneo chiedersi: qual è la convenienza a servirsi dei privati quando Equitalia percepisce solo l'8% su quanto effettivamente recuperato? Pronta la replica di Attilio Carrara: «Il vantaggio è nella percentuale di successo nel recupero dell'evasione: la nostra è di 10 volte superiore a quella di Equitalia. Quindi è possibile che noi siamo più cari di altri, ma garantiamo introiti maggiori alle casse comunali». Alle accuse di scarsa efficienza Equitalia replica a Sette con le cifre: «Il riscosso di Equitalia è passato dai 3,8 miliardi del 2005 agli 8,6 del 2011, con una punta di 8,9 nel 2010. In cinque anni, Equitalia ha riportato nelle casse dello Stato oltre 40 miliardi di euro», afferma la società. Ed è difficile pensare a una maggiore incisività nella capacità di riscossione di Equitalia mentre i cittadini esasperati protestano per i pignoramenti e molte forze politiche (dal Pdl a Grillo e a settori della sinistra) chiedono la fine di Equitalia o il suo ridimensionamento. C'è poi il problema della corruzione che gare d'appalto per la riscossione dei tributi poco trasparenti e affollate spesso innescano (a Brescia per esempio c'è stato un ricorso, seguito da lungo contenzioso). «La corruzione è anche nel pubblico, noi cerchiamo di vigilare sui nostri 207 dipendenti applicando le norme in materia della legge 231», replica l'ad di Fraternalità Sistemi. Ma è vera anche la critica di chi sostiene che le gare d'appalto siano formidabile occasione di business per le società "vicine" alla giunta comunale di turno. Sia pubblico che privato, quindi, risultano arretrati e deficitari. E una riforma seria in materia di riscossione e lotta all'evasione si impone. Il duello sulle tasse degli italiani è solo agli inizi.

*equitalia riceve l'8%*

**quant0 si tengono i riscossori** Comune tortona Verona legnago (Vr)

trento Brescia e 115 comuni lombardi e veneti Villafranca (Vr) Brescia e 115 comuni lombardi e veneti cassano (Ba) sperlonga, (Lt) sora (Fr) sannicandro (Na) Prato torino SUL COATTIVO SU ICI E TARSU SULL'ACCERTATO SUI SERVIZI IN CONC. SULLE AFFISSIONI PUBBL. %

Caccia al nero L'evasione recuperata da Equitalia è passata da 3,8 miliardi di euro del 2005 a 8,6 nel 2011. I nuovi esattori promettono di fare molto di più.

Foto: In difesa del ruolo Benedetto Mineo, ad di Equitalia: «I Comuni dicono che faranno riscossioni più umane. Ma il passaggio è delicato».

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

## VENEZIA

VENETO Crociere. Le maxi imbarcazioni potranno transitare dal bacino solo in modi ritenuti compatibili con la salvaguardia della città

**San Marco sfratta le grandi navi**

Entro il 25 luglio verrà attivato il blocco e si valuteranno i progetti di transito alternativi IL PUNTO FERMO Trevisanato, presidente Venezia terminal passeggeri: «L'approdo alla Marittima rimarrà: scelte sbagliate potrebbero essere dannose»

Barbara Ganz

Le grandi navi non passeranno più per il bacino di San Marco. Una decisione all'unanimità, presa ieri al vertice romano fra il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Maurizio Lupi, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, il governatore del Veneto Luca Zaia e il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, con il presidente dell'Autorità portuale Paolo Costa, il comandante delle Capitanerie di porto ammiraglio Felicio Angrisano e i rappresentanti degli armatori Clia (Cruise lines international association) Europe, che si dicono soddisfatti per il percorso avviato.

Il termine indicato è quello del 25 luglio: una data certa - necessaria per uscire da una situazione di stallo che alimenta le proteste, come quella andata in scena domenica scorsa - entro la quale dovranno essere presentati i progetti alternativi da valutare. L'ultima parola spetterà al "comitatone", l'organismo cui sono affidati l'indirizzo, il coordinamento e il controllo dell'attuazione di tutti gli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna, in cui siedono sia autorità locali che nazionali.

Dunque le grandi navi continueranno a transitare, ma solo nelle forme che saranno ritenute compatibili con la salvaguardia della città. Senza mettere in discussione - sottolinea Sandro Trevisanato, presidente di Venezia terminal passeggeri, «un punto fermo come l'approdo in Marittima. La crocieristica a Venezia rappresenta circa 5.500 posti di lavoro diretti, un vero motore dell'economia locale. Scelte sbagliate o eventuali aumenti di costi rischierebbero di danneggiare l'intero Mediterraneo, che non ha mete più appetibili di questa, e di metterci fuori mercato rispetto a porti come Atene».

Mentre il Comune punta su Marghera, l'Autorità portuale ha già pronta la propria proposta per il canale Contorta Sant'Angelo, in modo che traffico commerciale e traffico passeggeri condividerebbero solo una prima tratta, divergendo all'altezza di Fusina evitando il passaggio delle crociere di fronte al porto industriale e commerciale: «Ci siamo impegnati a presentare entro il prossimo mese - spiega Costa - un piano che possa mettere insieme quattro obiettivi: togliere le navi da San Marco, farlo senza che questo metta in crisi la crocieristica veneziana e italiana, senza minacciare il resto dell'attività portuale e possibilmente migliorando la situazione ambientale della laguna». L'attuale posizionamento del Terminal di Marittima - ricorda - sta alla base del successo dello scalo veneziano come "homeport" (porto di arrivo e partenza) perché soddisfa contemporaneamente i requisiti di accessibilità nautica, accessibilità merci, accessibilità passeggeri ed efficiente connessione con l'aeroporto internazionale Marco Polo.

Dal punto di vista economico, il traffico crocieristico a Venezia - secondo i dati elaborati da Ca' Foscari e università di Padova - vale di spesa diretta 435 milioni, di cui 365 milioni (circa il 90% del totale) proveniente dalle navi di stazza superiore alle 40mila tonnellate: l'accordo generale raggiunto ieri riguarda proprio l'applicazione, senza ulteriori dilazioni temporali, del decreto Passera-Clini, che vieta il passaggio delle navi oltre questa stazza nella Giudecca e a San Marco, mentre resta il via libera a yacht e altre imbarcazioni di minore impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@Ganz24Ore

Foto: Dentro la città. La nave da crociera Msc Divina vista da via Garibaldi, nel sestiere veneziano di Castello

PUGLIA La questione industriale/1. Audizione in Parlamento di Confindustria e Federacciai in vista della conversione in legge del testo varato dal Governo

## «Il decreto salva Ilva è da correggere»

Laterza e Gozzi: un mostro giuridico, introduce elementi di incertezza e notevoli rischi legali LA DECISIONE II Commissario Bondi rinuncia a chiedere al Tribunale del Riesame lo sblocco degli 8,1 miliardi sequestrati alla Riva Fire

Marzio Bartoloni

Domenico Palmiotti

Se l'intervento urgente del Governo era «necessario» per salvare l'Ilva, non lo è invece introdurre una «misura sproporzionata» con «numerosi profili di criticità» e tanti «elementi di incertezza» che colpisce diritti costituzionali come la libertà d'impresa, la proprietà e il risparmio. Per questo l'ultimo decreto salva Ilva (il 61/2013) - che di fatto apre le porte a una «nuova forma di gestione pubblica dell'impresa» - deve essere corretto per restringere «l'ambito di applicazione soggettivo, i presupposti oggettivi, le modalità di espletamento dell'attività commissariale, le limitazioni ai diritti proprietari». L'appello è di Confindustria che ieri ha ribadito la sua posizione critica in Parlamento insieme a Federacciai che ha bollato la misura come «un mostro giuridico». «Il decreto non si limita ad affrontare il caso specifico, bensì detta norme di applicazione generalizzata, suscettibili di introdurre numerosi elementi di incertezza, nonché notevoli rischi legali per chi svolge nel nostro paese attività economiche», ha spiegato il vicepresidente di Confindustria, Alessandro Laterza, nella sua audizione nelle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera. Nel mirino finisce soprattutto il nuovo potere di commissariamento introdotto dal Dl che può colpire tra l'altro anche società con più stabilimenti o più aziende anche se solo una sia «incorsa nell'inosservanza dell'Aia». Un potere così generico e arbitrario - i pericoli «gravi» per l'ambiente e la salute previsti dal decreto per commissariare non sono chiariti - che va contro l'ordinamento italiano ed europeo e confligge con la libertà d'impresa calpestando il principio dell'«economicità della gestione»: il commissario non risponde delle eventuali diseconomie e l'assemblea dei soci che è sospesa non può controllare il lavoro di chi amministra. Per non parlare dei risparmiatori che secondo Laterza «perdono la facoltà di disinvestire uscendo dall'impresa commissariata».

Durissimo anche il giudizio di Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che prima nell'audizione e dopo ai giornalisti ha spiegato il suo no a un decreto che va «ripensato alla radice» perchè così «è un mostro giuridico che rappresenta un precedente per molti altri casi». Per Gozzi che chiede una commissione parlamentare d'inchiesta su Taranto vale poco dire che l'azienda sarà restituita dopo 3 anni: «Quale azienda ti restituisco - chiede il presidente di Federacciai - con quanti debiti e dipendenti e quale stato economico»? «Gli unici che hanno i soldi per far andare avanti l'azienda sono i Riva» e per Gozzi «senza azionista l'Ilva si inchioda».

Intanto domani il Tribunale del Riesame di Taranto farà conoscere il verdetto sull'istanza di revoca del sequestro da 8,1 miliardi su beni e conti della capogruppo Riva Fire deciso il 24 maggio dal gip. Ieri si è infatti chiusa la discussione con la novità che la battaglia legale ora interessa solo Riva Fire e non più Ilva. Il commissario Enrico Bondi si è infatti sfilato dal ricorso e la relativa rinuncia l'hanno formalizzata i legali dell'Ilva. Era stato proprio Bondi, giorni fa, a firmare l'impugnativa al Riesame, ma allora era amministratore delegato, sia pure dimissionario dell'Ilva, mentre ora è commissario in base al decreto del Governo. Bondi ha quindi voluto rimuovere una situazione di conflitto ma anche dare un segnale chiaro di separazione delle vicende di Riva Fire da quelle dell'Ilva. Segnale che si aggiunge anche alla scelta di azzerare la struttura dei «fiduciari», personale che nell'Ilva aveva il compito di controllare personale, impianti e produzione, pur non avendo una mansione specifica nell'organico aziendale, rispondendo direttamente alla famiglia Riva. E intanto il Garante dell'Aia all'Ilva, Vitaliano Esposito, ha scritto a Palazzo Chigi ad Ambiente e Salute evidenziando che, in base all'ispezione di fine maggio dell'Ispra, «sono state accertate due nuove violazioni». Si tratta del «mancato adeguamento entro il 27 gennaio 2013 dei sistemi di movimentazione dei materiali

trasportati via mare tramite l'utilizzo di sistemi di scarico automatico o scaricatori continui coperti» e della «mancata ultimazione dell'implementazione entro il 30 aprile 2013 del nuovo sistema software tipo Rams in attuazione della prescrizione relativa all'eliminazione del fenomeno di slopping tramite interventi di natura gestionale». Lo slopping è un fenomeno di inquinamento provocato dall'eccessiva e incontrollata formazione di schiuma nel soffiaggio della ghisa liquida. Il che provoca una densa nube di polvere rossastra all'esterno dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Ilva di Taranto 1 Impianti marittimi Rivestimento tubi Tubificio longitudinale Produzione lamiera Produzione calcare Produzione nastri Produzione nastri Laminatoio a freddo Acciaieria Tubificio longitudinale Acciaieria Impianti marittimi Parchi minerali 2 4 5 5 3 Agglomerato Cokeria Altoforno Acciaieria di Taranto sequestrata. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva e altri 6 dirigenti LE PRINCIPALI TAPPE DELLA VICENDA ILVA DAL LUGLIO 2012 Decreto 231 del Governo ("Salva Ilva"). Il 24/12 il decreto viene convertito in legge, è la numero 231 La Corte Costituzionale dà il via libera alla legge sull'Ilva. Resta il nodo della commercializzazione dei prodotti sequestrati Sequestro record da 8,1 miliardi, disposto dal Tribunale di Taranto, ai danni della famiglia Riva; colpiti i beni della società Riva Fire (non quelli dell'Ilva) Il Consiglio dei Ministri vara il nuovo decreto "Salva Ilva" con la nomina a commissario di Enrico Bondi 26/7/2012 14/12/2012 9/04/2013 24/05/2013 5/06/2013 1 2 3 4 5

ROMA

L'intervista

**"Famiglie, traffico, lavoro ai giovani ecco come faremo ripartire Roma"**

Marino: userò ancora la bici, magari senza scorta Tornare grandi Questa città deve ritrovare un senso di comunità ma anche di grandezza sul piano internazionale Coppie gay Tutte le persone che si amano hanno diritto di vedere rispettati i loro diritti, a prescindere dal loro stato di famiglia

SEBASTIANO MESSINA

ROMA - Sindaco Marino, a uno che è nato a Genova, è figlio di un siciliano, ha fatto carriera a Pittsburg ed è stato eletto senatore in Piemonte, che effetto fa essere diventato il primo cittadino di Roma? «Una grande emozione. Io sono arrivato a Roma che ero poco più di un bambino, avevo smesso da poco i calzoncini corti, e questa città mi ha subito folgorato.

Non avrei mai immaginato che un giorno sarei potuto diventare il primo cittadino della nostra capitale. Sono ancora molto emozionato e assumo questo ruolo con umiltà e con responsabilità.

Perché mi rendo conto che se questa città vuole ritrovare un senso di comunità ma anche di grandezza sul piano internazionale c'è un lavoro intensissimo da fare».

Da dove vuole cominciarlo, questo lavoro? «Dalle famiglie più fragili, dai più deboli, dai non autosufficienti. Avendo la visione di una città che pensa in grande».

Mi dica un atto concreto, il primo passo di questo cammino. «Per esempio, nel momento in cui Roma avrà a disposizione i nuovi autobus, io farò in modo che questi mezzi svolgano servizio nelle periferie».

Nel suo primo giorno da sindaco, lei ha deciso di incontrare una donna che guida gli autobus, i responsabili del calcio giovanile di Corviale, un bambino di San Basilio e la mamma di un ragazzo affetto da una grave forma di epilessia. Qual è il filo rosso che legava queste scelte? «Ecco, io voglio essere un sindaco che sta in mezzo alla gente.

Un giorno alla settimana, tutte le settimane, voglio trascorrerlo nella città, assieme alle persone, sia per ascoltare che per trovare delle soluzioni che siano vicine alle esigenze dei romani. Sarei un arrogante se immaginassi di avere da solo le soluzioni che servono a una città così complessa».

Lei ha promesso di dare decoro alle periferie. Ma un serio problema di decoro ormai ce l'ha anche il centro di Roma, invaso da migliaia di bancarelle di ambulanti che arricchiscono alcuni clan bene organizzati e ben rappresentati anche in Campidoglio. Pensa di fare qualcosa contro tutto questo? «Sicuramente sì. Io voglio prima parlarne con la mia giunta, ma certamente anche in centro dobbiamo ripristinare il decoro che merita una grande capitale».

Lei arriva in Campidoglio con un grande progetto in tasca? «Mi piacerebbe che sul viale Guido Reni, tra l'Auditorium e il Maxxi, negli spazi lasciati vuoti dalle caserme potesse nascere una cittadella dell'artigianato, perché la piccola e media impresa è davvero importante per la nostra città, e un museo della scienza. Qui riconosco un conflitto d'interesse, ma piacerebbe proprio realizzarlo».

La Chiesa non si è schierata in questa campagna elettorale, e ora sta a guardare quello che succederà. Nella sua agenda c'è l'istituzione del registro delle unioni civili? «Di questa questione discuterò con il Consiglio comunale.

Certamente c'è nella mia agenda il riconoscimento di tutti i diritti a tutte le persone, a prescindere dal loro stato di famiglia. Tutte le persone che si amano hanno diritto di vedere rispettati i loro diritti». Come pensa di portare la città fuori dall'emergenza rifiuti? Cosa vuol fare con la discarica di Malagrotta? «Malagrotta doveva essere chiusa diversi anni fa. Io sono contrario alla sua riapertura. Ho appena parlato con il presidente della Regione e con il ministro dell'Ambiente e abbiamo deciso di studiare le diverse soluzioni tecniche e di incontrarci nei prossimi tre-quattro giorni per identificare quella giusta».

Traffico: cos'ha in mente, oltre alla chiusura dei Fori Imperiali? «Vorrei applicare le soluzioni indicate dai tecnici del Comune negli studi che in questi anni sono rimasti purtroppo chiusi nei cassetti: velocizzare il

trasporto urbano, per esempio destinando più autobus e più autisti alle linee dell'Atac che vanno dalla periferia verso il centro e viceversa».

Vuole assumere altri autisti? «Certamente. Siamo sotto l'organico di un buon 20%, e il risultato è che su 166 tram, ogni mattina 76 rimangono nei depositi».

Perché mancano gli autisti o perché sono guasti? «Per entrambi i motivi. Ma la causa è la stessa: in questi anni non sono stati assunti abbastanza operai meccanici o abbastanza autisti. È chiaro che bisogna intervenire, e con rapidità».

Uno dei suoi manifesti prometteva l'impegno del sindaco per il lavoro. Cosa offrirà ai giovani che ne cercano uno? «Anche di questo ho parlato con Zingaretti. Vogliamo utilizzare i fondi europei finora inutilizzati per creare un "pacchetto lavoro". Offriremo ogni anno a diecimila giovani la possibilità di fare formazione o tirocinio con un buono-lavoro di 500 euro al mese, al quale il Comune aggiungerà una tessera di libera circolazione sui mezzi pubblici e una carta di accesso agli eventi culturali». La sua bici ha colpito tutti.

Pensa di continuare così o a un certo punto passerà anche lei all'auto blu? «No, vorrei continuare a muovermi in bici. E anche senza scorta». I ciclisti applaudono, ma un'associazione di consumatori le ha rimproverato di non aver usato il casco.

«Sì, anche mia figlia. E anche del fatto di aver ascoltato la musica con le cuffie mentre pedalavo.

Ascolterò quest'ultimo consiglio. Gliel'ho promesso. Sul casco no, non penso che cambierò le mie abitudini».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ignaziomarino.it](http://www.ignaziomarino.it) [www.gamemanagers.it](http://www.gamemanagers.it)

Foto: Ignazio Marino, è stato eletto al ballottaggio sindaco di Roma

ROMA

La riforma

## "Meno burocrazia, maggiore efficienza" Regione, ecco la svolta di Zingaretti

Ridotti da 20 a 12 i dipartimenti. Risparmi per un milione di euro l'anno "Con la centrale unica, gli acquisti di beni e servizi si faranno in base alle reali necessità"

MAURO FAVALE

«ERANO vent'anni che qui dentro qualcuno non metteva mano all'organizzazione». Tra sorpresa e curiosità, i dirigenti della Regione Lazio stanno assorbendo in queste settimane la «rivoluzione», come la definisce Nicola Zingaretti, messa in atto dal governatore al suo arrivo nel palazzo di via Cristoforo Colombo: taglio netto delle direzioni regionali, riduzione dei centri decisionali, concentrazione dei poteri.

L'obiettivo? Rendere più efficiente la macchina amministrativa. Con due risultati già realizzati: risparmio sugli stipendi e migliore funzionamento dell'ente. Dai primi di aprile, la giunta regionale è stata suddivisa in 12 direzioni, 8 in meno rispetto al passato. In termini pratici si tratta di 8 figure dirigenziali che passano da un ruolo apicale (con relativa indennità) a uno "base". A questi, si aggiungono 2 dipartimenti (quello per la "Programmazione economica e sociale" e quello "Istituzionale e territorio") per un totale di 10 dirigenti che andranno a guadagnare circa 100 mila euro a testa in meno: un milione di euro circa di risparmi in un solo anno, secondo le stime calcolate dalla Regione.

A occuparsi della riorganizzazione è stato il nuovo segretario generale della giunta, Andrea Tardiola, 42 anni, dirigente dello Stato da quando ne aveva 30, arrivato in via Cristoforo Colombo dopo incarichi al ministero del Welfare, della Salute e a Palazzo Chigi. Tardiola (che guadagnerà 170 mila euro, con un taglio del 10% rispetto alla precedente retribuzione del segretario generale della Regione) ha messo mano a una macchina organizzativa che andava avanti da 20 anni nello stesso modo, dando vita a una struttura più snella, che fa a meno di 11 tra dipartimenti, segreterie e staff, per accentrare le decisioni su 12 direzioni che riguardano le infrastrutture, la formazione, la salute, le politiche sociali, l'agricoltura, il bilancio, le attività produttive, la cultura, il lavoro, l'urbanistica e le risorse umane. Capitolo a parte merita la centrale unica degli acquisti, fortemente voluta da Zingaretti, che centralizza tutte le spese fatte dalla Regione. A spiegarne il funzionamento, lo stesso Tardiola: «Prima, ad esempio, ogni azienda sanitaria faceva per sé ogni volta che c'era da acquistare un dispositivo medico o per l'appalto per le pulizie. Ora, invece, qualsiasi fabbisogno di beni e servizi verrà vagliato e acquistato dalla centrale unica, con un notevole risparmio e un maggiore controllo sulle spese». A gestire la centrale unica sarà l'avvocato Elisabetta Longo.

Spiega un dirigente regionale di lungo corso: «Prima qui c'erano 350 aree decisionali». Ora, invece, sottolinea Zingaretti «inauguriamo la stagione della semplificazione. Perché non ci possono essere buone politiche se la macchina amministrativa non funziona. Il segnale che dobbiamo dare - prosegue il governatore - è che non basta cambiare una maggioranza: dobbiamo modificare la cultura di governo. Ai dirigenti della Regione ho detto: "Nessuno mai dica che si è sempre fatto così. Bisogna sempre vedere se si può fare meglio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'organizzazione della giunta regionale Dipartimento Programmazione economica e sociale SEGRETARIO GENERALE PRIMA Dipartimento Istituzionale e territorio Struttura direzionale dipartimentale di staff Segreteria operativa Bilancio, ragioneria, finanza e tributi Politiche per il lavoro e sistemi per l'orientamento e la formazione Assetto istituzionale, prevenzione e assistenza territoriale Attività produttive e rifiuti Cultura, arte e sport Struttura tecnicoamministrativa Politiche sociali e famiglia Programmazione economica, ricerca e innovazione Struttura direzionale dipartimentale di staff Programmazione e risorse del Servizio Sanitario Regionale Istruzione, program.

dell'offerta scolastica e formativa, diritto allo studio e politiche giovanili Trasporti Ambiente Attività della Presidenza Infrastrutture Territorio e urbanistica Protezione civile Struttura direzionale dipartimentale di staff Struttura direzionale dipartimentale di staff Struttura direzionale dipartimentale di staff Agricoltura Struttura direzionale dipartimentale di staff Struttura direzionale dipartimentale di staff Segreteria operativa Struttura tecnicoamministrativa Organizzazione, personale, demanio e patrimonio Enti locali e sicurezza Piani e programmi di edilizia residenziale, tutela dei consumatori, terzo settore e servizio civile SEGRETARIO GENERALE DOPO Politiche sociali e integrazione Agricoltura e sviluppo rurale, caccia e pesca Infrastrutture, ambiente e politiche abitative Formazione, ricerca e innovazione, scuola e università, diritto allo studio Salute e integrazione sociosanitaria Programmazione economica, bilancio, demanio e patrimonio Lavoro Attività produttive Cultura, sport e politiche giovanili Centrale acquisti Territorio, urbanistica, mobilità e rifiuti Risorse umane e sistemi informativi

Foto: L'AULA Sotto l'Aula della Pisana e, a destra, il governatore Nicola Zingaretti

Foto: IL PALAZZO DELLA GIUNTA La sede della Regione Lazio, su via Cristoforo Colombo. Ora le direzioni della giunta passano da 20 a 12

ROMA

Il caso L'organismo, appena commissariato, è stato affidato a Carmelo Ursino, docente di Roma Tre

## **Diritto allo studio, cambia Laziodisu Cda ridotto e tornano le borse di studio**

Entro un mese verranno rimborsate le tasse regionali e i premi di laurea Il consiglio d'amministrazione passa da 36 a 3 membri. Tagliati 4 direttori su 5  
VIOLA GIANNOLI

UN CONSIGLIO d'amministrazione unico e più snello, il pagamento di tutte le borse di studio arretrate entro un mese, l'introduzione di una tassa universitaria progressiva, più alloggi per gli studenti e lo stanziamento di 64 milioni di euro per risanare il bilancio dell'ente. Così la giunta Zingaretti ha deciso di rilanciare Laziodisu, l'ente regionale per il diritto allo studio appena commissariato e affidato a Carmelo Ursino, docente di Roma Tre e direttore della Società capitale lavoro spa della Provincia di Roma. Una scelta maturata per mettere pesantemente mano a una struttura che negli ultimi anni ha acceso le proteste studentesche.

Oggi, ha detto Zingaretti, «apriamo una nuova stagione per il diritto allo studio nel Lazio, che in pochi mesi troverà sintesi nella nuova legge regionale. Da settembre apriremo un confronto partecipato anche con gli studenti, con l'obiettivo di darci dei tempi certi».

Nel frattempo la prima scadenza è fissata al 10 luglio: la Regione ha stanziato una tranche di risorse per poco più di 9 milioni e 800 mila euro da trasferire immediatamente all'ente per il pagamento delle borse di studio di quest'anno e dell'anno scorso, del rimborso delle tasse regionali e dei premi di laurea del 2011-2012. Nei prossimi mesi pioveranno nelle casse dell'Adisu altri 64 milioni per il pagamento dei fornitori e la ristrutturazione delle case dello studente. Ma la Regione punta a coprire tutte le richieste degli idonei (16.562 nel 2013) e non soltanto la platea dei vincitori, assai più ridotta, come nell'ultimo anno di gestione Polverini quando più di 6mila studenti rimasero senza soldi e più di 2mila senza posto letto. E proprio sugli alloggi la giunta promette che tra le priorità ci sarà quella di dare una risposta abitativa ai tantissimi fuori sede che oggi restano in balia del mercato nero degli affitti, puntando sul riuso e sulle case sfitte più che sulla costruzione di nuovi stabili.

Novità anche sul fronte tasse: dal prossimo anno verrà introdotta una rimodulazione articolata in tre fasce, legate al reddito, da 120, 140 e 160 euro, al posto della tassa unica di 140 euro. Infine, il taglio agli sprechi con la riduzione del Cda a soli 3 membri, l'introduzione di un organismo di controllo e rappresentanza, l'eliminazione dei cinque direttori amministrativi che salverà solo il direttore generale unico.

Esultano gli studenti che guardano però già al futuro: "Questo risultato arriva dopo anni di distruzione del diritto allo studio e anni di mobilitazione. È un segnale importante ma siamo convinti che il diritto allo studio vada ripensato in un'ottica estensiva e vada istituito un vero e proprio welfare soggetti in formazione" dicono gli studenti di Link Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA.IT Sul nostro sito prosegue il sondaggio sull'idea del sindaco Marino di chiudere un tratto dei Fori imperiali dal 15 agosto

*ROMa*

Nuova discarica

**Più poteri a Sottile prima della proroga per Malagrotta**

Francesco Olivo

La proroga di Malagrotta deve avvenire entro il 30 giugno, il commissario all'emergenza Sottile non ha la possibilità di scegliere il nuovo sito, così i suoi poteri saranno estesi. Olivo a pag. 42 Una proroga per la discarica e una per il commissario. Magari anche con nuovi poteri. L'emergenza rifiuti non consente tregua, neppure a un sindaco insediato da meno di 48 ore. Ignazio Marino sta studiando le carte e la settimana prossima incontrerà gli altri attori in campo, il presidente della Regione Nicola Zingaretti, il prefetto Goffredo Sottile e il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Quest'ultimo ieri ha fatto capire l'urgenza di un intervento: «Continuiamo a rischiare il disastro ecologico almeno in quattro regioni: alcune anche con centri importanti, come Napoli, Palermo e anche Roma». Questo disastro imminente andrà dunque affrontato. Intanto con la proroga di Malagrotta, che però per essere firmata ha bisogno di una condizione: individuare un posto dove poter collocare la discarica di servizio per i rifiuti romani. Ora come ora il commissario all'emergenza Sottile non ha la possibilità di scegliere il sito, il decreto Clini non lo prevede, così toccherà a Orlando estendere i poteri del prefetto. Ma questo passaggio non deve oscurare la posizione del ministero dell'Ambiente: Comune e Regione si devono mettere d'accordo per trovare un sito adatto. Questa discarica di servizio, che con tutta probabilità non sarà Monti dell'Ortaccio, potrebbe non essere provvisoria, ma il suo impatto ambientale sarà molto ridotto rispetto al passato, per due motivi: il volume totale dei rifiuti sarà inferiore, grazie all'incremento della differenziata e l'immondizia arriverà già trattata, grazie agli effetti del piano Clini. La Regione sta per sbloccare 60/70 milioni per la differenziata a Roma: «Soldi sufficienti per lanciarla in molti municipi», spiegano dalla Colombo. Intanto al Consiglio regionale arriva una delibera a firma Storace - Santori che chiede interventi a tutela della Valle Galeria. L'associazione dei consumatori Codici si interroga sull'ipotesi della costruzione di una ferrovia per il trasporto dei rifiuti che dovrebbe attraversare la zona di Malagrotta e Monti dell'Ortaccio: «I cittadini temono che con la nuova ferrovia si legittimerebbe la scelta di Monti dell'Ortaccio». Foto: L'ingresso della discarica di Malagrotta

ROMA

## Rifiuti, l'allarme di Marino

Intervista al sindaco: prima emergenza la nuova discarica. «All'Atac assumerò autisti e operai» Entro quattordici giorni la nuova giunta. Festa in piazza nel primo giorno di lavoro in Comune  
Mauro Evangelisti

Prima emergenza per Ignazio Marino: i rifiuti. Senza il sito per la discarica, il primo luglio resteranno per strada. «Si tratta di un problema gravissimo - spiega il nuovo sindaco - La prossima settimana ci vedremo io, il ministro e il presidente della Regione. Decideremo. Mi prendo questo fine settimana per studiare». Sui trasporti: «All'Atac assumeremo autisti». Sulla mobilità: «I Fori saranno pedonalizzati, le polemiche mi ricordano quelle su piazza del Popolo»). «In 14 giorni sarà pronta la giunta». Ieri festa in piazza del Campidoglio. De Bartolo ed Evangelisti a pag. 41 ` Va bene la cartolina della bicicletta, ma le emergenze bussano alle porte, a partire dai rifiuti. C'è da sporcarsi le mani, con la scelta della discarica. Anche ieri mattina ha legato con la catena la bici alla rastrelliera di piazza del Campidoglio, ma quando è entrato in ufficio il nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha telefonato al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e al presidente della Regione, Nicola Zingaretti. La festa è finita, bisogna decidere dove fare la discarica o tra tre settimane Roma avrà i rifiuti per strada. «Problema gravissimo. La prossima settimana ci vedremo io, il ministro e il presidente della Regione. E decideremo. Mi prendo questo fine settimana per studiare. Sono abituato così, prima studio». E poi c'è l'emergenza dei trasporti pubblici, Marino è perentorio: «Troppi mezzi nei depositi. E servono autisti. In Atac assumerò autisti e operai e cercherò un amministratore unico competente in trasporti». Una parte della cittadinanza ha già espresso forti perplessità sulla decisione di pedonalizzare via dei Fori Imperiali tra due mesi. Sarà il caos. «Quando ho annunciato la chiusura dei Fori Imperiali ero sicuro che si sarebbe sollevato un dibattito acceso. Stiamo parlando di una questione talmente importante che bisogna tornare al 1887 per scoprire quando per la prima volta si parlò della sistemazione della zona monumentale di Roma. Ma aggiungo: io ricordo negli anni Novanta quando si poteva parcheggiare in piazza del Popolo. Poi ci fu il coraggio di chiuderla e ci furono proteste. Ma se oggi tentassi di farci tornare un parcheggio sarei preso a bastonate. Il progetto per i Fori Imperiali non parla solo alla città, ma al mondo». Lei non è stato votato dal 33 per cento dei cittadini che ha preferito Alemanno, ma anche dal 55 per cento che non è andato ai seggi. Come potrà prendere scelte impopolari? «Io ho già dato una direzione alla mia agenda. Ho incontrato un'autista donna dell'Atac che lavora a Tor Bella Monaca; ho visto i rappresentanti del calcio sociale di Corviale; ho parlato con un bambino della quarta elementare delle scuole Gandhi di San Basilio che mi aveva scritto una lettera; ho ascoltato una madre di un bambini con malattie importanti che teme la chiusura del Cem di via Ramazzini. Userò il metodo dell'ascolto. Un giorno alla settimana voglio lavorare all'esterno del Campidoglio. Le soluzioni si possono trovare solo accompagnati dalla cittadinanza, soprattutto in una città così complessa e articolate come la nostra Capitale». Anche mercoledì si è sparato e ucciso per strada. Non c'è solo la criminalità organizzata, c'è un imbarbarimento della vita quotidiana. «Ne ho parlato qualche ora fa con le mamme che hanno accompagnato il bambino di San Basilio. Hanno concordato sulla necessità dell'inclusione sociale, di aumentare le opportunità di lavoro, di fare partecipare i cittadini alla vita di quartiere. Bisogna dare a tutti una possibilità di riscatto. Servono investimenti per contrastare la povertà e creare occupazione. Ad esempio per consentire alle imprese interventi di edilizia di rigenerazione in intere aree edificate. Dobbiamo riqualificare le periferie». A Roma ci sono palazzi ed edifici occupati. Tutti concordano sulla necessità di dare una risposta all'emergenza abitativa, ma c'è anche il tema del rispetto della legalità. «Quello dell'emergenza abitativa è un tema molto delicato. Ha diverse sfaccettature e merita la massima attenzione. Mi impegnerò a fornire risposte immediate per garantire un diritto fondamentale e sanare una ferita sociale, sempre però nel pieno rispetto della legalità». Accampamenti abusivi e campi rom. Su questo il centrosinistra nel 2008 perse le elezioni. In molti temono ora un eccesso di tolleranza. «Rispetto

al 2008 qualcosa è cambiato. Vero, il centrodestra allora vinse anche alimentando le paure dei cittadini. Lo ha fatto anche nel 2013, con manifesti elettorali dello stesso tenore, ma non ha funzionato. I problemi non si risolvono con la propaganda. Serve il coinvolgimento di tutte le comunità etniche e religiose, di tutte le istituzioni e di tutti i romani per superare una questione che si trascina da troppo tempo. Il principio guida sarà sempre quello della legalità. Su questo non ci sarà alcuna tolleranza. Non vogliamo più vedere, ad esempio, bambini in strada a chiedere l'elemosina o copertoni bruciati». Teme polemiche sull'istituzione del registro dell'unione di fatto? Andrà al Gay Pride? «I poteri di un sindaco su questo tema sono molto limitati. Farò tutto ciò che rientra nelle mie funzioni affinché a Roma siano garantiti i diritti di tutti. Negli ultimi anni abbiamo assistito a gravi episodi di omofobia. Inaccettabile. La nostra deve essere una capitale dell'uguaglianza e dell'accoglienza. Non parteciperò al Gay Pride, avevo già preso un impegno con la mia famiglia che ho trascurato durante questa lunga campagna elettorale. Ma sarò comunque vicino ai partecipanti e al loro fianco nella lotta alle discriminazioni». Sono migliori i rapporti col Pd? Spera in Renzi come segretario? «I rapporti con il Pd sono sempre stati chiari, anche quando non ho condiviso alcune scelte. Abbiamo tutti insieme affrontato una campagna elettorale intensa. Il partito mi ha sostenuto con forza, a partire dal segretario Epifani. Ho apprezzato molto il sostegno di Renzi. Lo stimo e credo rappresenti al meglio le istanze di cambiamento e di buona amministrazione. Una risorsa preziosa per il Pd». Non userà mai l'auto blu? «Se devo andare all'aeroporto certo non userò la bicicletta. Ma per gli spostamenti brevi la bici va benissimo. Bisogna dare un segnale ai cittadini, mostrare che non si usano inutilmente le risorse». E la scorta? «In campagna elettorale ho avuto un lungo e gentile colloquio con il questore e il prefetto che mi invitavano ad accettare la scorta. Ho spiegato che preferivo evitare l'uso di uomini delle forze dell'ordine. Domani - oggi per chi legge andrò dal capo dello Stato in bicicletta, mi sembra normale». Nuova giunta. I primi nomi: Tricarico, Prestipino... «Non ho trovato sui giornali nessuno dei nomi che stiamo contattando». Ma quando sarà pronta? «Entro 14 giorni. Seguiremo i criteri di competenza, preparazione sui temi specifici. E il 50 per cento degli assessori sarà donna». Riproporrà la Notte Bianca? «Penso di sì. E rilanceremo gli investimenti sulla cultura, sulle biblioteche. Voglio restituire un senso di comunità a Roma. Anche nelle periferie». Che modello ha in mente per la Festa del Cinema guidata da Muller? «In questi ultimi anni non sempre la Festa del Cinema è stata all'altezza della fama di una delle capitali del cinema mondiale e si è talvolta snaturata perdendo la sua anima popolare. La Festa è un investimento importante, spetta a noi, e a chi la guida, rilanciarla attraverso la qualità del prodotto e i nomi degli artisti presenti. Non mancheremo di approfondire con tutti gli altri soci della Festa punti di forza e punti di debolezza. L'audiovisivo è uno dei settori trainanti per la nostra economia. Perdere l'occasione di puntare su un grande festival internazionale del cinema sarebbe un errore».

Foto: Ignazio Marino durante la festa in Campidoglio Il sindaco su due ruote con una scorta «allineata»: anche i vigili infatti lo seguono in bicicletta

*roma*

LA RIFORMA

**Laziodisu, la Regione taglia cda e dirigenti**

COMMISARIATO L'ENTE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DEL LAZIO SOLDI AI BORSISTI ENTRO LUGLIO, VIA ALLA NUOVA LEGGE

Riccardo Tagliapietra

«Laziodisu sarà riformata partendo dal Cda: da 11 membri passeremo a 3. Diminuiranno anche i dirigenti. Otterremo più risorse per i servizi». La Regione, nel primo pomeriggio affida a un tweet alcune delle novità sul futuro dell'ente per il diritto allo studio nel Lazio, commissariato dalla Pisana. Una sforbiciata anche ai direttori: fino a ieri c'erano un direttore generale e 5 amministrativi, da oggi si passerà a un dg unico. Con una sicurezza: i 64 milioni di euro necessari per risanare le casse dell'ente arriveranno dal bilancio della Regione che ricorda come Laziodisu sia «un ente importante, che si occupa di migliaia di studenti e che ha avuto una vita burocratica travagliata. Sono state accolte le dimissioni del vecchio presidente ed è stato scelto un commissario, Carmelo Ursino, in base al merito». A mettere altra carne al fuoco, sempre nel pomeriggio, è il presidente della Pisana, Nicola Zingaretti che annuncia: «Entro pochi mesi una nuova legge per il diritto allo studio». È stato deliberato uno stanziamento immediato di circa 10 milioni, per venire incontro a diverse code di pagamento che vanno dal 2009 al 2012. «Questo avverrà entro il 10 luglio - assicurano alla Regione - Oggi inoltre esiste l'assurda categoria degli idonei non pagati: su circa 16mila idonei, solo 10 mila circa hanno avuto accesso alle borse di studio». L'obiettivo è portare nelle prossime annualità questo numero al 100 per cento degli idonei. Terzo punto della riforma, i pagamenti. Da qui a gennaio 2014 la Regione Lazio darà all'Adisu 64 milioni per sanare i debiti, pagare i fornitori di mense, cantieri, ristrutturazioni. Cambiano anche le tasse regionali per il diritto allo studio: dalla quota fissa di 140 euro si passerà dal prossimo anno a tre scaglioni per reddito da 120, 140 e 160 euro. Riuso di immobili esistenti e anche coinvolgimento delle numerose case sfitte per le migliaia di studenti universitari fuorisede del Lazio che non hanno un alloggio: basta con le politiche che si limitano alla «costruzione della Casa dello studente, con infiniti cantieri e contenziosi». Partendo da un dato numerico: «A fronte dei quasi 11 mila fuorisede idonei al diritto all'alloggio, quest'anno solo 2111 posti letto sono stati assegnati».

LA SFIDA / 2

**A Bergamo e provincia sempre più bar rinunciano alle macchinette**

Amanzio Possenti

Continua a crescere il numero dei bar che in provincia di Bergamo rifiutano l'insediamento delle macchinette. Un primo censimento dei locali che espongono la vetrofania "No slot" aveva indicato in 344 gli esercizi pubblici aderenti a questa scelta : ora se ne aggiungono altri ventidue un po' in tutta la provincia. È il primo segno dell'esito positivo della campagna in atto, che vede schierate un gruppo di associazioni e l'Asl. Mentre sono in corso gli incontri informativi in alcuni centri della provincia sulle motivazioni per cui dire no alle macchinette, è da segnalarne uno stasera a Caravaggio, promosso dagli "Amici di Libera" nell'auditorium della Banca di credito cooperativo locale, sul tema "Mafia e gioco d'azzardo". Da sottolineare la decisione di giovani baristi che hanno aperto i loro esercizi negli ultimi giorni: in due casi, a Gorlago e a San Giovanni Bianco, hanno scelto il "No slot" giudicando essere «prioritario non avere le macchinette» e sottolineando l'importanza di realizzare nei locali «un ambiente a misura di famiglia». Il bergamasco Riccardo Chionna, vicepresidente di Confindustria Sistema gioco Italia e presidente di Acmi, l'associazione costruttori macchine da intrattenimento aderente alla Federazione, ha detto che il gioco «proposto nei bar necessita di maggiore etica, attraverso una revisione che valuti il dove e il come proporlo pensando esclusivamente all'intrattenimento: su questo fronte siamo aperti al dialogo con tutti». «Stiamo collaborando con l'Anci - ha aggiunto - per evitare che si arrivi ad una gestione frazionata o locale del fenomeno, quando servirebbe invece una visione più nazionale». Amanzio Possenti

ROMA

Progetto Si pensa ad alcuni giorni di prova. Il sindaco: «Lo faremo per il pianeta»

## Fori pedonali a fasce orarie

Dario Martini

Martini a pagina 17 La pedonalizzazione dei Fori potrebbe partire con una prima fase sperimentale a fasce orarie. Poi la chiusura definitiva (con eccezione del trasporto pubblico). Intanto il sindaco Marino rilancia: «Sarà il parco archeologico più grande della terra, lo faremo per i romani, per le romane e per tutto il pianeta». Dario Martini d.martini@iltempo.it Non si possono chiudere i Fori Imperiali da un giorno all'altro. È per questo motivo che si pensa di partire con una pedonalizzazione a fasce orarie per alcuni giorni. È un'ipotesi, ma che sta sul tavolo. Fervono i preparativi con le varie opzioni che vengono tutte esaminate. Ieri mattina c'è stato già il primo incontro, su iniziativa del Dipartimento comunale Mobilità e Trasporti che ha convocato i tecnici dell'Agenzia per la Mobilità. Lo scopo è farsi trovare pronti quando il sindaco Marino vorrà passare ai fatti. Bisogna preparare una serie dettagliata di interventi per evitare il caos dall'Esquilino al Celio. Tra le soluzioni per avviare la pedonalizzazione del tratto compreso tra largo Corrado Ricci e il Colosseo c'è appunto quella delle fasce orarie (ad esempio una la mattina o una la sera). Una fase sperimentale fino a che non saranno valutate bene tutte le conseguenze. «La chiusura a fasce orarie potrebbe essere una precauzione da attuare nella fase iniziale - dice Alessandro Fuschiotto, dirigente Pianificazione e Innovazione dell'Agenzia per la Mobilità - anche se potremmo chiudere subito per l'intero arco della giornata preparando una serie di microinterventi indispensabili dalla regolazione semaforica a presidi dei vigili urbani». La decisione finale, comunque, sarà presa da Marino, che ieri pomeriggio ha spiegato il proprio progetto ai cittadini che assiepavano piazza del Campidoglio: «Noi vogliamo costruire il parco archeologico più grande della terra. Ci saranno tante discussioni, ma lo faremo per l'orgoglio di Roma, dei romani, delle romane e di tutto il pianeta. E scusate se è poco!». Intanto, la riunione di ieri mattina, convocata dal direttore di Dipartimento Mobilità Giovanni Serra (che in serata ha incontrato anche il nuovo sindaco), è stata propedeutica all'avvio dei lavori con il primo cittadino. Se dovesse decidere di attuare una prima fase di sperimentazione, in campo c'è anche l'idea di una pedonalizzazione solo nel fine settimana. Ma ci sono altre incognite. La prima è cosa faranno i taxi. Saranno equiparati agli autobus che sono esentati dal divieto di transito sotto al Colosseo? Marino ha parlato di trasporto pubblico in generale, quindi dovrebbero essere compresi. Ma i taxi sono una componente considerevole del traffico che circola sui Fori (in totale circa 1.500 veicoli l'ora in direzione San Giovanni). Il presidente del 3570, Loreno Bittarelli, ha chiesto uno studio preciso dei flussi di traffico per evitare il caos. Ma chiede anche di «permettere ai taxi di continuare a passare dai Fori, quantomeno per poter andare a prendere o per fare scendere i clienti». Un altro capitolo sono gli open bus, come fa notare l'ingegnere esperto di Tpl Paolo Leoni. In base all'ultimo bando che si è chiuso nei mesi scorsi, le compagnie che svolgono questo servizio (in totale 34 pullman scoperti) hanno il diritto di passare proprio sotto il Colosseo, provenendo da piazza Venezia o da via Cavour. In totale possono effettuare cinque passaggi al giorno. Se anche loro avranno il permesso di passare, la pedonalizzazione sarà molto aleatoria. L'effetto sarà che i pedoni cammineranno su uno spazio non così tanto largo, visto dovranno passare accanto ai cantieri della metro C (gli scavi sono bloccati in attesa del restauro del Colosseo), agli autobus, ai taxi e ai pullman dei turisti.

Foto: Via Cavour La pedonalizzazione partirà da largo Ricci

*BOLOGNA*

Domande entro il 20/6

**L'Emilia Romagna stanZIA contributi per le scuole**

La regione Emilia Romagna finanzia progetti di rimozione e smaltimento amianto presenti negli edifici scolastici. Possono richiedere contributi gli Enti pubblici proprietari degli edifici scolastici. I progetti possono riguardare edifici scolastici adibiti a nidi e scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo e secondo grado, Università, incluse le strutture di pertinenza alle attività svolte. Sono esclusivamente ammissibili le spese connesse alle attività di rimozione e smaltimento di manufatti contenenti matrice cementizio e/o resinosa, ivi comprese quelle inerenti l'approntamento delle condizioni di lavoro in sicurezza. Inoltre, sono ammesse le spese per la progettazione, direzione lavori, sicurezza, collaudo nei limiti del 10% del costo complessivo degli interventi. Saranno ritenute ammissibili esclusivamente le spese relative agli interventi avviati dopo il 21 maggio 2013. Sono tassativamente non finanziabili le spese e gli oneri di qualsiasi natura relative a interventi di incapsulamento o altre tecniche similari, nonché inerenti l'intervento di ricostruzione dei manufatti. Il contributo massimo è del 100% del costo ammissibile a finanziamento, fino a un importo massimo di 100 mila euro. Per i progetti che rientrano nella classe 2 di pericolosità all'interno della «Mappatura delle zone del territorio regionale interessate dalla presenza di amianto» di cui alla delibera di Giunta regionale n. 1302/2004, la scadenza per presentare domanda è il 20 giugno 2013, mentre per tutti gli altri progetti la scadenza è al 31 luglio 2013.

Milano e Brescia: governance snella

## **A2A, possibile cambio di rotta**

I comuni di Milano e Brescia intendono collaborare in A2A con gli obiettivi di uno «snellimento» della governance e di una maggiore «efficienza e sobrietà» della società. Le intenzioni sono state comunicate dai rappresentanti degli enti locali durante l'assemblea svoltasi ieri. «Prendiamo atto del modesto dividendo che non risponde alle attese», ha detto Patrizia Serena, in rappresentanza del neo eletto sindaco di Brescia, Emilio Del Bono. «È nostra ferma intenzione continuare a collaborare con il comune di Milano per uno snellimento della governance e una maggiore sobrietà nel funzionamento della macchina». «La volontà di collaborare con Brescia è molto forte», ha risposto l'assessore all'ambiente del comune di Milano, Pierfrancesco Maran, «per obiettivi di efficienza e sobrietà». La nuova strategia emersa dai due interventi potrebbe sfociare in un clamoroso ritorno a una gestione unitaria del gruppo, con l'abbandono del duale. L'esigenza di rivedere la governance era stata ribadita poco prima, in apertura di assemblea dal presidente del consiglio di sorveglianza, Pippo Ranci. «Il buon funzionamento della società non ci esime dall'auspicare una semplificazione della struttura di governo. Esprimiamo fiducia nell'operato degli azionisti e ribadiamo la nostra piena disponibilità a essere d'aiuto». In merito a voci circolate nelle settimane scorse, Ranci ha ribadito che A2A non prevede di effettuare aggregazioni con altre società. «Non prevediamo aumenti di capitale, aggregazioni, licenziamenti», ha replicato a un azionista. Allarmato da questa nuova filosofia operativa, il presidente del consiglio di gestione, Graziano Tarantini, ha voluto mettere le cose in chiaro circa i futuri assetti societari. Ha detto in modo chiaro di essere pronto a presentare le dimissioni, qualora non dovesse riscuotere la fiducia del nuovo sindaco di Brescia, eletto pochi giorni fa con la maggioranza di centrosinistra. «A breve ci incontreremo con Del Bono, discuterò e cercherò di essere convincente. L'azionista avrà le sue idee e, se coincideranno, si andrà avanti insieme. Qualora avvertissi un raffreddamento o una non fiducia, sicuramente non ostacolerò l'ipotesi del cambiamento». © Riproduzione riservata